

SENATO DELLA REPUBBLICA

XI LEGISLATURA

82^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 10 DICEMBRE 1992

(Pomeridiana)

Presidenza del vice presidente SCEVAROLLI,
indi del vice presidente DE GIUSEPPE
e del presidente SPADOLINI

INDICE

CONGEDI E MISSIONI	Pag. 3	finanziaria 1993)» (796) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento):
DISEGNI DI LEGGE		
Seguito della discussione congiunta:		
«Interventi urgenti in materia di finanza pubblica» (776) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Collegato alla manovra finanziaria) (Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento);		* MAGLIOCCHETTI (MSI-DN)
«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1993 e bilancio pluriennale per il triennio 1993-1995» (797) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento);		BUCCIARELLI (PDS)
«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge		MARCHETTI (Rifond. Com.)
		MANARA (Lega Nord)
		* BRUTTI (PDS)
		* MISSERVILLE (MSI-DN)
		MAISANO GRASSI (Verdi-La Rete)
		COVI (Repubb.)
		* RASTRELLI (MSI-DN)
		ROCCHI (Verdi-La Rete)
		LORETO (PDS)
		ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE
		DI VENERDÌ 11 DICEMBRE 1992

ALLEGATO**DISEGNI DI LEGGE**

Apposizione di nuove firme Pag. 49

COMMISSIONI PERMANENTI

Richiesta di osservazioni in ordine a schema di decreto legislativo 49

REGOLAMENTO DEL SENATO

Proposte di modificazione 49

INCHIESTE PARLAMENTARI

Deferimento Pag. 49

DOMANDE DI AUTORIZZAZIONE A PROCEDERE IN GIUDIZIO

Trasmissione 50

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio 50, 52

Interrogazioni da svolgere in Commissione 81

N. B. - L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore

Presidenza del vice presidente SCEVAROLLI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 17).
Si dia lettura del processo verbale.

CANDIOTO, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Azzarà, Baldini, Bernasola, Bo, Bobbio, Cappelletto, Compagna, De Cinque, Dell'Osso, De Martino, De Rosa, Fontana Albino, Forcieri, Foschi, Genovese, Leone, Moltisanti, Montresori, Parisi, Pischedda, Postal, Russo Vincenzo, Santalco, Tronti, Valiani.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Seguito della discussione congiunta dei disegni di legge:

«Interventi urgenti in materia di finanza pubblica» (776) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Collegato alla manovra finanziaria) (Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento)

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1993 e bilancio pluriennale per il triennio 1993-1995» (797) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento)

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1993)» (796) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione congiunta dei disegni di legge nn. 776, 797 e 796.

Riprendiamo la discussione generale, sospesa nella seduta antimeridiana.

È iscritto a parlare il senatore Magliocchetti. Ne ha facoltà.

* MAGLIOCCHETTI. Signor Presidente, onorevole Ministro, colleghi, i documenti economici e finanziari per il 1993, in ordine ai quali mi tratterò - anche se brevemente - circa gli effetti che avranno sul lavoro e sull'occupazione, rappresentano il logico corollario dei provvedimenti adottati o in corso di adozione da parte del Governo ed imposti ad un Parlamento completamente «ingessato» mediante il sistema del ricorso al voto di fiducia.

Gli effetti recessivi che noi del Movimento sociale italiano avevamo previsto in ordine alla manovra economica predisposta dal Governo appaiono già nella loro drammatica evidenza.

La contrazione della domanda interna ha sì rallentato il processo inflazionistico, ma per converso ha colpito duramente il nostro debole apparato produttivo, determinando il devastante incremento della disoccupazione.

Il «sistema Italia», ideato ed attuato negli anni '30 per far coesistere organicamente l'economia privata con quella pubblica, è stato messo in crisi dalla partitocrazia per alimentare clientele funzionali alla conservazione del potere.

Nel contempo, a causa dell'insana commistione tra assistenza e previdenza, si sono create le premesse per lo smantellamento dello Stato sociale, che ha sempre rappresentato il fiore all'occhiello della nostra nazione, tanto che nel 1926 il Presidente del *Bureau international du travail* definì - già all'epoca - la nostra legislazione sociale «la più avanzata del mondo».

Allo stesso modo, la perversa lottizzazione delle partecipazioni statali, operata dai partiti che finora hanno «sgovernato» l'Italia, ha consentito l'occupazione delle aziende pubbliche da parte di una pleora di boiardi designati dalla partitocrazia, i quali le hanno condotte al di fuori di ogni buona norma gestionale per rispondere esclusivamente alle logiche clientelari del regime.

Perfino - e questo è l'aspetto più grave - la propensione al risparmio del popolo italiano è stata irresponsabilmente sfruttata per alimentare l'indebitamento pubblico, sottraendo enormi risorse finanziarie agli investimenti produttivi per incentivare l'acquisto di titoli di Stato.

Ora, a fronte di un debito pubblico che si avvicina ai due milioni di miliardi di lire e che ha ormai superato il prodotto interno lordo, il governo Amato, composto dalla stessa maggioranza che ha determinato i guasti da tutti lamentati, impone una contraddittoria ed iniqua politica economica e si «priva» (da ciò probabilmente deriva il termine privatizzazione!) di alcuni settori strategici senza aver preliminarmente adottato un organico piano industriale, nell'inane tentativo di procurare liquidità al Tesoro, al fine di impinguare un ipotetico capitolo dell'entrata del bilancio dello Stato che, come tutti sappiamo, non sarà rispettato dal Governo, come è accaduto anche per i bilanci precedenti.

Si distruggono così, a colpi di decreti, lo Stato sociale ed il sistema ad economia mista, studiato ed imitato dai paesi industrializzati prima

che la delittuosa pratica delle tangenti e l'attività devastante dei boiardi infestassero il nostro sistema previdenziale e le partecipazioni statali.

Nel seguire pedissequamente l'«americanismo», ossia l'insieme delle filosofie e dei sistemi economici prodotti dalle teste d'uovo formate nelle università degli Stati Uniti d'America (i nostri governanti manifestano sempre un notevole ritardo!), dopo tredici anni si cerca di applicare all'economia italiana la cosiddetta *reaganomics*, proprio mentre l'ondata ultraliberale che aveva sommerso il mondo all'inizio degli anni '80 si è ritirata: quella politica economica che preconizzava il lasciar fare integrale e la completa ritirata dello Stato con le privatizzazioni e con la deregolamentazione globale. Adesso gli americani riscoprono i principi del *new deal*, ritagliato su un sistema ideato in Italia negli anni '30 e che nella sostanza è stato in seguito recepito nell'articolo 41 della nostra Costituzione, che così recita: «L'iniziativa economica privata è libera. Non può svolgersi in contrasto con l'utilità sociale o in modo da recare danno alla sicurezza, alla libertà, alla dignità umana. La legge determina i programmi e i controlli opportuni perchè l'attività economica pubblica e privata possa essere indirizzata e coordinata a fini sociali».

Poichè sono proprio queste garanzie costituzionali che non si rinvengono nella manovra del Governo - e massimamente nel programma di riordino delle aziende pubbliche - non proprio di privatizzazione bisogna discettare quanto di diserzione, di incapacità, di inefficienza, di sperperi, di fuga, di panico di fronte alla prevedibile ed imminente fine di un sistema politico, economico e finanziario che sta trascinando la prima Repubblica nella sua rovinosa caduta. Nel 1993 la Repubblica fondata sul lavoro - continuando di questo passo - rischierà di crollare miseramente proprio perchè la recessione determinata dai provvedimenti governativi priverà del lavoro centinaia di migliaia di lavoratori, mentre altre centinaia di migliaia, se non addirittura diversi milioni di cittadini, che non hanno mai conosciuto nel corso della loro esistenza un'esperienza lavorativa perderanno definitivamente la speranza di svolgere un ruolo attivo nella società nazionale, sempre più caratterizzata dall'onnipresenza, oserei dire dalla onnipotenza delle *lobbies* bancarie e finanziarie e dalla criminalità organizzata.

Il ministro Cristofori intervenendo in Commissione lavoro ha dovuto ammettere che la situazione dell'occupazione in Italia è densa di serie preoccupazioni e che le vertenze sindacali si moltiplicano incessantemente, e non solo nel Mezzogiorno, a seguito della riduzione dei posti di lavoro conseguente ai tagli di produzione programmati in quasi tutte le aziende sull'intero territorio nazionale. A fronte di queste esplicite e drammatiche ammissioni non si rinvengono nei documenti finanziari previsioni di interventi attivi nel mondo del lavoro; anzi, le nostre gravi valutazioni sono convalidate dall'assenza di un organico piano industriale e di un puntuale quadro di riferimento dei numerosissimi punti di crisi per invertire con urgenza la disastrosa tendenza in atto, che rischia di compromettere la pacifica convivenza civile anche per effetto del contenimento della spesa sociale, con specifico riferimento alla minore utilizzazione degli ammortizzatori sociali.

Finora sono stati utilizzati numerosi provvedimenti per fronteggiare i processi di ristrutturazione o di riconversione aziendale (ad

esempio, la legge n. 675 del 1977) o per salvare aziende completamente decotte affidandole alla GEPI, o ancora per mantenere in vita grandi aziende fallimentari con la cosiddetta legge Prodi, mentre la legge n. 223 del 1991 sulla cassa integrazione e sulla mobilità - di cui tutti e in primo luogo il Movimento sociale italiano chiedono la revisione - si è rivelata uno strumento per procedere agevolmente ai licenziamenti.

Detti provvedimenti legislativi hanno trasferito soprattutto alla grande impresa pubblica e privata immense risorse finanziarie, che non hanno reso più efficiente e competitivo il nostro apparato produttivo, come dimostrano il caso della Fiat e quello più recenté della Olivetti, per la quale è stato adottato un decreto scandaloso, alleggerendo questa azienda di oltre mille dipendenti che, in contrasto con le tendenze dell'attuale politica del governo Amato, sono stati trasferiti alla pubblica amministrazione. Le grandi aziende private dovrebbero esse stesse essere effettivamente privatizzate, se si considera che da molti anni, se non da decenni, ricevono ingentissime sovvenzioni pubbliche.

Pertanto, a fronte della necessità di riordinare l'intera materia, la manovra del Governo non individua, al di là delle facili enfatizzazioni, le indispensabili riforme a favore del mondo del lavoro e della produzione; anzi, il piano di riordino delle aziende pubbliche è gravemente omissivo se si tiene conto che non indica - cito testualmente dal documento del Governo - la giusta motivazione per far sì che i dipendenti delle suddette aziende diventino parte attiva e dirigente nel processo di privatizzazione.

In questa orgia di pseudoriforme nessuna indicazione concreta ha fornito il Governo per regolare i rapporti giuridici tra le componenti del mondo del lavoro e della produzione, secondo i principi sanciti dall'articolo 46 della Costituzione, che si richiama ad ogni piè sospinto ma che si trascura quando si evidenziano le gravi carenze dei Governi che si sono succeduti, formati sempre dalle stesse maggioranze, in ordine alle leggi di attuazione.

Vorrei ricordare sia a me stesso che agli onorevoli colleghi quanto stabilisce l'articolo 46 della Costituzione repubblicana, citandolo testualmente: «Ai fini della elevazione economica e sociale del lavoro e in armonia con le esigenze della produzione, la Repubblica riconosce il diritto dei lavoratori a collaborare, nei modi e nei limiti stabiliti dalle leggi, alla gestione delle aziende».

Proprio per favorire la partecipazione responsabile dei lavoratori alla conduzione delle aziende, iniziando proprio dalle aziende pubbliche per le quali si prevede la privatizzazione, il Gruppo del Movimento sociale italiano ha ripresentato anche in questa legislatura il disegno di legge n. 305 del 29 maggio 1992, avente per titolo: «Istituzione dell'impresa partecipativa», per il quale nella competente Commissione lavoro ho chiesto l'esame urgente; credo che lo stesso presidente Giugni abbia preso in considerazione questa mia responsabile richiesta.

In conclusione, signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, ritenendo contraddittorie ed inadeguate le soluzioni che il Governo si illude di fornire ai drammatici problemi che sconvolgono la comunità nazionale, ribadisco anche in materia di lavoro le posizioni critiche del Movimento sociale italiano. *(Applausi dal Gruppo del MSI-DN).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Bucciarelli. Ne ha facoltà.

BUCCIARELLI. Signor Presidente, cari colleghi, Zenone diceva che la natura ci ha dato una lingua e due orecchie perchè si ascolti il doppio di quanto si dice.

In questi mesi di avvio della legislatura ho cercato di ascoltare: voi tutti, i rappresentanti del Governo, ma anche la rabbia e la rassegnazione, il rumore e il silenzio di chi è fuori. E i mezzi di informazione, nuova Eco che fa parlare Narciso più di quanto egli stesso parli.

Anche se ci pare che ogni parola sia già stata detta, che ogni frase sia già stata consumata, non resta che tentare - ancora - il racconto di alcune discriminanti, confidando nell'ascolto, oppure soltanto nel nostro desiderio-volontà che occorra ancora combattimento.

Prima dispersa in mille rivoli, ormai fiume, ho raccolto una profonda inquietudine, una profonda incertezza: di tutti su tutto.

Per ricostruire questo paese non possiamo che ricostruire un sistema di certezze: un nuovo patto che, partendo da valori condivisi, costruisca programmi e progetti di risanamento, di rinnovamento, di sviluppo e lo faccia con uomini e donne credibili non solo per la loro storia di singoli, ma perchè in relazione con forze sociali ancora vitali, sane.

Esiste in noi una preoccupazione grandissima.

Sappiamo bene che la crisi di questo paese non è congiunturale, che una parte di questo paese è vissuta al di sopra delle disponibilità vere; che una parte cospicua della ricchezza prodotta si è avvalsa di un mercato sommerso-nero generando elusione, evasione fiscale, ma soprattutto che tale ricchezza se ne è andata in consumi più che in investimenti.

Sappiamo bene anche che una parte di queste contraddizioni non ha lasciato estranee, come modello culturale e pratico di riferimento, anche categorie di lavoratori dipendenti.

Ma c'è un limite alla sfrontatezza: non accettiamo che siano Ministri di questa Repubblica, magari appartenenti a forze politiche che di questa situazione hanno fatto elemento di forza del loro potere, a tirar fuori esempi di doppio lavoro di lavoratori pubblici. Troppe volte il Governo si è presentato al tavolo delle trattative per i contratti pubblici senza la dignità necessaria al rappresentante dell'interesse collettivo: troppe intese sono state siglate sulla parte economica, rimandando a chi sa quando la parte normativa. Niente di quello che ci dite sulla drammaticità della situazione ci coglie di sorpresa: stiamo camminando lungo un crinale davvero pericoloso.

A maggior ragione, se la situazione è di tale gravità, come si può pensare di affrontarla con queste manovre, ancora congiunturali, senza speranza? Prima il decreto dei 33.000 miliardi, poi la delega, poi il decretone, oggi bilancio e legge finanziaria, e intanto ci si dice che le vere cifre sono altre. Ecco l'incertezza. E ora? E poi?

È una manovra che continua ad avvitarsi su se stessa, ogni tanto «illuminata» da momenti di assurdità: ci ricordiamo bene l'ipotesi dei pieni poteri.

È un dato di fatto, più che un rischio, ormai, l'aver «approfittato» della manovra economica per tornare indietro rispetto ai diritti di cittadinanza. Come spiegare altrimenti lo spostamento della titolarità di questi diritti dall'individuo al nucleo familiare? Anche da ciò, come donne, ci sentiamo impoverite.

E ci sentiamo impoverite, soprattutto, dalla rimessa in discussione dello Stato sociale.

Voglio giocare a carte assolutamente scoperte.

Allora, le donne, per prime, sanno che stiamo indicando – con lo Stato sociale – un qualcosa pieno anche di cose che non funzionano.

Mi permetto di schematizzare.

In primo luogo, le politiche sociali non hanno avuto rilevanti effetti redistributivi nei confronti dei percettori dei redditi più bassi (vedasi la «letteratura» sulle nuove povertà); in secondo luogo, le politiche sociali non si sono mostrate adeguatamente efficaci nel ridurre le disuguaglianze (ad esempio, per le donne: il loro limitato accesso al lavoro, la qualità dei loro lavori); in terzo luogo, l'intervento pubblico ha prodotto anche conseguenze, certo non desiderate, di sovraregolazione e invadenza burocratica.

Sono state queste – dello Stato sociale – tematiche caratterizzanti la sinistra di Governo europea e proprio dal suo interno è nata la necessità di un ripensamento, perchè spesso le forme realizzate non hanno poi garantito l'eguaglianza dei diritti.

Se, doverosamente, ci mettiamo l'anomalia Italia, comprendiamo bene che troppo spesso il nostro Stato sociale ha dato esiti insoddisfacenti sotto il profilo dell'efficienza, dell'efficacia, dell'equità.

Ma, cari colleghi, una cosa è la necessità di un ripensamento e anche di un nuovo progetto di Stato sociale, come noi donne, a partire dalla sinistra, stiamo facendo, una cosa è confrontarsi su efficienza-efficacia e altro è togliere l'affermazione di diritti universali (vedi la sanità), riportarli nella sfera di una discrezione, spesso opinabile, affidarli alla solitudine.

C'è stato il periodo delle vacche grasse: si spendeva e si spandeva; di capitalizzare, nemmeno a parlarne; di rivedere il nostro sistema fiscale... si sarebbe tolta la citazione prediletta a molti Ministri, i quali *urbi et orbi* ci hanno invaso, per l'appunto, denunciando l'iniquinà del fisco in Italia.

Noi donne sentiamo particolarmente il bisogno di una politica di solidarietà: siamo consapevoli interamente che non possiamo permetterci di pagare la solidarietà di oggi a carico delle generazioni future, cioè al di fuori di un discorso realistico rispetto al prodotto interno lordo.

E se conserviamo e abbiamo questa consapevolezza è perchè non ci ha mai convinto quella furbizia (di Stato?) che ha contribuito a disegnare, a «premiare» mille piccoli comportamenti individuali o di gruppo: cioè quell'Italia «corporativa» che ci fa conoscere oggi il «rancore dei ricchi».

Ed ancora una volta, chi troverà il modo di barcamenarsi in questa fase di conclamato rigore? Mi hanno riferito che non sono pochi i nuclei che, disponendo di doppie abitazioni, «sdoppiano» il nucleo stesso: alla maggior gloria del ministro De Lorenzo e del risanamento

economico. Ed ancora, nonostante la delega, così enfaticamente per ricondurre – strutturalmente – sotto controllo la spesa pubblica, via via che vengono emanati i relativi decreti, non mancano le piccole furbie di qualche Ministro che, dopo aver zittito il Parlamento a colpi di fiducia, può finalmente elargire, come proprie, diverse condizioni che pure potevano essere – ragionevolmente – frutto di un dibattito più chiaro e trasparente.

Parliamoci, come si conviene, in assoluta franchezza. Il nostro popolo, le nostre donne, i giovani sentono che siamo ancora dentro il tunnel, che si chiede loro non di essere protagonisti attivi ma di non pesare, di non fare, quasi di non esserci: la recessione non è più, purtroppo, un rischio, ma realtà vissuta.

I nostri tassi di disoccupazione erano già preoccupanti; ciò che sta accadendo aggrava la situazione.

Si parla di 200.000 nuovi disoccupati nell'industria e sono convinta che per ognuno di noi pesano – come macigni – le centinaia che personalmente, ad ogni ritorno nel collegio, incontriamo.

Ormai scarichi gli ammortizzatori sociali, si preannunciano veri e propri drammi.

È possibile uscire dalla crisi se non si riattiva una qualche strategia di sviluppo?

In un clima come questo, è scontato il risorgere di visioni passatiste.

È molto facile ripensare la donna solo in casa. E questo rifiorire di maschilismo non coinvolge solo il Governo o alcune forze politiche. Vuoi per «dura necessità», vuoi per convincimento ideologico, il segno è quello di dire alle donne: «fatti più in là, lascia libero il posto di lavoro, fatti carico di bambini, anziani e quant'altro».

Molti di voi, cari colleghi, sono sicura che vivono con preoccupazione, angoscia questo clima di violenza che spunta in varie parti del paese tra i giovani.

Un clima fatto di intolleranza, del bisogno di separare, di colpire il diverso. Vecchi e nuovi fantasmi: solo la nostra miopia può valutarli divisi.

Le donne sono contro ogni forma di violenza anche perché sanno: sanno che questi fantasmi sciamano dallo stesso castello, il castello della democrazia dimidiata; della democrazia, sì, però quella che, per il nostro bene, vorrebbe sempre vederci «altrove».

Come donne, oltre questa manovra, questo bilancio e l'emergenza, sentiamo il dovere – e perché no? – il piacere di occuparvi con la nostra politica.

In essa c'è, prioritaria, la questione dell'istruzione e della formazione quale investimento di vita; c'è il problema degli sbocchi occupazionali per le giovani donne, del mantenimento del lavoro per quelle che se lo vedono minacciato. E rimane aperta, all'insegna dell'equità possibile, la necessità di un nuovo sistema di sicurezza previdenziale. E acquista nuovo spessore, soprattutto dopo il vostro voto in sede comunitaria, la battaglia per il riconoscimento del valore sociale della maternità, che ha significato anche, nella storia del movimento delle donne, il riconoscimento di altre soggettività, a partire da quelle dell'infanzia.

Mi piacerebbe molto un Governo saggio che, per cominciare, ad esempio, perseguisse con determinazione il prolungamento dell'obbligo scolastico (Europa, Europa facci conoscere anche i tuoi lati buoni!). Non vi impressionano (e vi spingono al buon governo, quindi), tutti quei dati sugli abbandoni, sulla dispersione scolastica, sull'emarginazione dei quattordicenni o dei sedicenni? 45.000 miliardi possono essere anche uno spreco, un po' di più un investimento.

Un Governo che la smettesse di inondarci di decreti e perseguisse con tenacia la riforma fiscale.

Un Governo che la smettesse di considerare i beni culturali la Cenerentola di questo paese: si è capito, o no, che la strategia cultura-sviluppo è quella che può riaprire alcune prospettive, non inventate, anche economiche, stante i possedimenti della materia prima?

Potrei e vorrei continuare, ma credo che ci siamo capiti.

Le donne sono un soggetto politico così all'inizio del loro percorso, hanno così poco da conservare che aspirano al cambiamento, ne sono soggetto credibile, ma hanno bisogno di una sponda credibile. E tutto ciò è vero nelle cose, indipendentemente dall'immagine.

D'altra parte non è facendo dichiarazioni sorridenti in televisione che si riesce a ricostruire un meccanismo di fiducia. In tal caso De Lorenzo sarebbe un mito: non mi pare.

Se poco ci fa sperare l'iniziativa di alcuni Ministri, molto ci preoccupa, anche ai fini del risanamento - quel risanamento che anche noi vogliamo - il rapporto con le parti sociali.

Le organizzazioni sindacali hanno dato prova di grande responsabilità nazionale, pagando anche dei prezzi per ciò. Troppo spesso, mentre questa parte sociale si faceva carico della drammatica situazione politica, economica, sociale, si è data la sensazione di mortificare questa disponibilità.

Per convinzione profonda non mi stupisco se chi si trova a governare in questo frangente è condizionato - nel prendere decisioni - dal mondo «grande e terribile» (mercati valutari, finanziari, eccetera); non mi scandalizza - certo - che diventi fondamentale un patto con la Confindustria, il sistema bancario. Ma queste parti sociali, che tanto hanno avuto da questo paese, che tanto hanno pesato nell'imporre tempi e contenuti di questa manovra, cosa stanno facendo? Cosa stanno proponendo - attivamente - per la ricostruzione?

Eppure sarebbe tempo che ciascuno facesse la propria parte; il buon esempio, dall'alto, da parte di chi ha tanta voce, tanto peso, tanto potere: questo sì avrebbe una grande capacità aggregante, contribuirebbe a costruire un clima di fiducia.

Spesso mi guardo attorno, qui, e quasi mi imbarazza che, a più di quarant'anni dal voto alle donne, si sia ancora così poche.

Eppure, via via che abbiamo percorso le tante tappe di questa manovra, mi hanno colpito due conferme tra le donne: la prima è stata il contributo di merito dato dalle colleghe nei vari settori, contributo che puntualmente anche questa volta è stato e sarà dato; la seconda è stata l'intesa tra di noi che si è fatta più solida nell'affrontare gli

emendamenti sulle azioni positive, sull'imprenditoria femminile, sulla tutela della gravidanza e della maternità, sulle pensioni.

In questo paese, in questo Parlamento si stanno delineando molte trasversalità: alcune certamente nobili, tese a contribuire ad un rinnovamento della politica, altre semplicemente vecchie *lobbies* che tentano - comunque - di permanere. Ogni tanto qualche collega, peraltro stimabile ed apprezzabile, mi dice un po' ironico: cosa fa la *lobby* delle donne? Qui, in modo solenne, affermo - inequivocabilmente - che il problema della rappresentanza femminile, di un suo riequilibrio, è problema ineludibile, urgente, per le istituzioni, per la società, per lo sviluppo della nostra democrazia.

Noi donne del PDS abbiamo dato vita alla manifestazione «per la libertà, la giustizia, la solidarietà», per rendere ancora più visibili i nostri valori, le nostre speranze.

È stato un nostro modo per dire che ci siamo, ma disponibili ad incontrarci con le altre, pronte a un nuovo patto fra elettrici ed elette, perchè la forza collettiva delle donne pesi nel ricostruire un paese che sia anche a nostra dimensione.

Se c'è una cosa che non ci spaventa è l'etica della responsabilità, tanto cara al presidente Amato: siamo cresciute rapportandoci ad essa. Uno dei modi, oggi, per darle significato è quello di contribuire a costruire uno Stato dove le autonomie locali siano davvero tali, le regioni non più uffici periferici di qualcosa che sta a Roma; lo Stato-ordinamento anzichè lo Stato scarica-barile: vicino e responsabile rispetto ai diritti dei cittadini. E questo lo vogliamo nei fatti, non negli intendimenti. Sarà più semplice per migliaia di donne avere lì un impatto con la politica, espressione alta della vita di tutti i giorni.

C'è un nuovo sport politico che tanto appassiona soprattutto una parte della stampa: tu sei vecchio, io sono nuovo e viceversa, ma io sono più nuovo e così via.

Per noi donne la questione è diversa: vecchie e nuove, il nuovo vogliamo costruirlo e ci piace costruirlo insieme. (*Applausi dal Gruppo del PDS e della senatrice Rocchi. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Marchetti. Ne ha facoltà.

MARCHETTI. Signor Presidente, colleghi, giungiamo alla discussione odierna dopo mesi nei quali si sono intrecciati decreti-legge con i quali si è disposto un consistente prelievo fiscale ed una legge delega per la razionalizzazione e la revisione della disciplina in materia di sanità, pubblico impiego, previdenza e finanza territoriale.

Il segno costante di tutti i provvedimenti, una vera e propria ideologia ispiratrice, è stato quello di colpire le condizioni di vita delle masse lavoratrici e degli strati più poveri della popolazione, nonchè di umiliare ulteriormente il ruolo complessivo del sistema delle autonomie locali.

Nel mese di luglio viene presentato il decreto-legge n. 333, istituendo varie imposte (fra le quali voglio ricordare l'imposta straordinaria sui depositi, sui conti correnti, e così via) e disponendo la trasforma-

zione in società per azioni dell'IRI, dell'ENI, dell'ENEL, dell'IMI, della Banca nazionale del lavoro, dell'INA.

Sempre in luglio viene presentato un disegno di legge per una delega di ampiezza senza precedenti, mentre il 18 luglio è la volta del decreto di scioglimento dell'EFIM, con tali modalità e comportamenti governativi da determinare, specialmente all'estero, la valutazione che l'Italia fosse al limite dell'insolvenza. Poi sono intervenute la svalutazione, la diffusione di un ottimismo insulso e, in settembre, ulteriori provvedimenti, che molti dicono abbiano avuto anche un carattere di improvvisazione, ma che comunque non differivano di molto nel segno antipopolare, caratterizzante l'intera manovra del Governo, che giunge ora non a termine ma semplicemente al termine di quest'anno, poichè già si parla di ulteriori manovre straordinarie nei primi mesi del 1993.

Noi abbiamo contrastato con forza le scelte del Governo, abbiamo denunciato fin dal suo sorgere la tendenza, che ha straripato da ogni limite, al ricorso ai decreti-legge, ma dobbiamo constatare che le scelte contenute nei decreti-legge sono state tradotte, pressochè immutate, nelle leggi di conversione e che il disegno di legge delega è diventato legge ed ora abbiamo all'esame delle Commissioni i primi schemi di decreti legislativi sui quali occorrerà esercitare una forte critica, poichè per alcuni aspetti sono rilevabili disposizioni che eccedono la stessa delega conferita e per altri sono necessarie precisazioni.

Presidenza del vice presidente DE GIUSEPPE

(Segue MARCHETTI). Tutto ciò non sarebbe accaduto se questo Governo, sostenuto da una maggioranza esigua, avesse trovato a contrastarlo una più netta battaglia dell'intera sinistra di opposizione.

I disegni di legge ora al nostro esame recepiscono e sviluppano le scelte dei mesi scorsi; non offrono alcuna prospettiva di ripresa di uno sviluppo produttivo e tanto meno di un nuovo tipo di sviluppo.

Come è già stato rilevato dal collega Parisi e anche da altri che mi hanno preceduto, di fronte ai gravi problemi ambientali, ad esempio, non solo non c'è un programma di risanamento e di tutela, ma c'è un'assoluta inadeguatezza, un proseguire routinario senza prospettive. Di questo sembra consapevole, stando alle più recenti dichiarazioni, il ministro Ripa di Meana, che ora protesta per l'orientamento di privatizzare determinati beni demaniali. Temo che egli dovrà uscire da questo Governo se vorrà tener fede alle sue dichiarazioni!

Sulle vendite di beni immobili e sulle privatizzazioni in generale il discorso deve essere molto approfondito. Già il senatore Libertini, presidente del nostro Gruppo, nella sua relazione di minoranza ha svolto alcune considerazioni essenziali. Il nostro Gruppo presenterà nella sede competente un suo parere sul complesso del programma di riordino di IRI, ENI, IMI, ENEL, Banca nazionale del lavoro e INA.

In questa sede, per i riflessi sui provvedimenti al nostro esame, occorre dire che sembra del tutto semplicistico quanto si afferma nel programma di riordino in conseguenza dell'errore fondamentale che consiste nell'aver concepito le privatizzazioni, oltrechè quale scelta ideologica, quale mezzo per ridurre il *deficit* pubblico.

Non si può infatti condizionare un processo complesso, il cui *iter* dovrebbe essere legislativamente previsto in modo adeguato, qual è quello dell'imponente privatizzazione prevista, ad esigenze di riduzione del debito pubblico.

Noi chiediamo che si discutano seriamente le scelte programmatiche per una nuova politica industriale fondata sull'esigenza di costruire un nuovo modello di sviluppo per l'intero paese, consapevole della drammaticità della situazione occupazionale. Il Governo non offre prospettive in questo senso.

L'esigenza di un riordino delle partecipazioni statali si pone certamente, ma, più in generale, si pone l'esigenza di interrogarci e di scegliere sulla politica industriale e sul sistema industriale italiano.

Come giustamente è stato rilevato nella relazione della 10ª Commissione permanente, presentata alla Presidenza il 13 novembre 1992, «resta prioritario... recuperare efficienza e competitività all'intero sistema produttivo - salvaguardando l'occupazione e la crescita - per conferire ad esso maggiore solidità strutturale suscettibile di affrontare in migliori condizioni la concorrenza internazionale: per tale ragione è necessario combinare interventi di politica industriale e di politica finanziaria. Appare quindi» - prosegue la 10ª Commissione, relatore il collega Granelli - «quanto mai opportuno che, in una materia così problematica, le procedure siano ispirate a criteri di efficienza, di certezza giuridica e di trasparenza economica, evitando il ripetersi di iniziative estemporanee - non sempre fondate su presupposti concreti - che talora si rivelano funzionali a vere e proprie turbative dei mercati».

Se il problema delle privatizzazioni - enfatizzato ed ideologizzato - è così complesso, è anche sbagliato nutrire eccessive aspettative di apporti finanziari in tempi brevi, derivanti dal prospettato processo di privatizzazione.

L'argomento deve oggi essere affrontato molto laicamente, senza pregiudizi ideologici: non siamo certo noi a sostenere i boiardi di Stato, ma nemmeno ci sembra, sotto alcun profilo, che i grandi potentati finanziari ed industriali del nostro paese possano ergersi ad esempio, se non quali beneficiati dallo Stato. Ciò è dimostrato dal flusso enorme di contributi pubblici e di provvidenze varie alla grande industria.

Del resto, oggi sembra che il «reaganismo», ispirato dagli ultraliberali della scuola di Chicago, sostenitrice del «lasciar fare» integrale, sia messo in discussione e che sia manifesta la gravità degli squilibri economici e sociali e delle ingiustizie macroscopiche prodotte da quella politica; al riguardo, anche gli stessi Stati Uniti d'America si sono interrogati e sembrano ricercare nuove soluzioni.

Certamente la condizione italiana è assai diversa, ma il richiamo che vogliamo fare è proprio all'esigenza di non insistere su scelte drastiche e preconcrete, che possono portare in realtà ad esiti ancora peggiori delle negative esperienze del passato.

In particolare, desidero richiamare l'attenzione sul problema del regime di concessione in cui operano enti recentemente trasformati in società per azioni. Anche nel programma di riordino, presentato dal Governo, si legge: «Tutte le neocostituite società per azioni sono contraddistinte dalla presenza di una gamma più o meno ampia di funzioni di carattere pubblico, di cui le stesse risultano investite per legge, ed al contempo sono titolari di spazi più o meno estesi di attività riservate, in via esclusiva o con specifiche prerogative, da provvedimenti normativi che ne prevedono l'esercizio, anche in via indiretta, tramite società controllate».

Nello stesso documento si riconosce che «per una politica di privatizzazioni vi è dunque da chiarire e risolvere i problemi collegati alla protezione di cui fruiscono le aziende pubbliche attraverso le concessioni e le autorizzazioni in via esclusiva».

Ma in passaggi successivi dello stesso documento, in modo immotivato e contraddittorio, si considera del tutto ovvio che «la concessione a cui è collegata l'attività dell'impresa pubblica potrebbe anche essere ceduta ad imprese che presentino adeguati e convincenti piani di produzione e di investimento».

Su queste problematiche si dovrà discutere sotto molteplici profili, compreso quello della costituzionalità. Al momento, voglio soltanto rilevare che, qualora non potessero essere trasferite al privato – ed io penso in questo modo – proprio quelle concessioni ed autorizzazioni in via esclusiva che costituiscono più di altri elementi la base per stimare il valore delle neocostituite società per azioni, alcune operazioni di privatizzazione, tanto insistentemente volute, non potrebbero essere attuate; per cui, anche le previsioni di entrata per diminuire il debito pubblico sarebbero a mio avviso avventate.

Concludendo, voglio affermare che oggi non dovremmo dividerci in paladini aprioristici del pubblico o del privato; è essenziale avvertire l'esigenza di una programmazione democratica dell'economia, che in Italia non ha mai avuto efficace attuazione. Non credo, però, che le premesse di una democratica programmazione dell'economia si realizzino rinunciando ad un ruolo importante per le imprese pubbliche riordinate e per la presenza pubblica in varie forme nelle attività economiche. *(Applausi dal Gruppo di Rifondazione comunista).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Manara. Ne ha facoltà.

MANARA. Signor Presidente, colleghi, prima di entrare nel merito degli articoli che interessano direttamente la finanza pubblica in materia di sanità mi si consentano alcune brevi considerazioni di carattere generale. Anzitutto, quando si parla di spesa sanitaria si intendono sostanzialmente i costi che determinati servizi – ammesso che tali siano – possono valere, o quanto meno quanto in servizi lo Stato può concedere ai cittadini utenti a fronte di un sostanziale impegno contributivo da parte degli stessi.

Ciò detto, se i servizi hanno un costo, che inevitabilmente inciderà sul prodotto interno lordo nazionale, pensare di comprimere questo attraverso una manovra di risparmio significherebbe comprimere con-

temporaneamente la disponibilità degli stessi servizi nei confronti dell'utente, il quale viene a trovarsi nella drammatica situazione di continuare a pagare contributi per la propria salute, attraverso tassazioni dirette e indirette o pagamenti a pronta cassa, senza che il Servizio sanitario nazionale riesca in qualche modo a restituire tutto questo in prestazioni rapide ed efficienti.

Diciamo dunque che nell'insieme il comparto della sanità come tale non avrebbe dovuto essere oggetto di manovre di risparmio da parte del Governo con i conseguenti deleteri effetti sulla salute dei cittadini; e tutto questo perchè ben altri comparti dell'economia nazionale avrebbero dovuto costituire il vero obiettivo ai fini di un reale risanamento del disavanzo pubblico.

Del resto, quando si parla di conti e di costi della sanità ci troviamo e ci muoviamo entro notizie e dati contraddittori oltre che volutamente confusi, se è vero che al fabbisogno di spesa di oltre 90.000 miliardi accertato per il 1991 seguirà, per il 1992, un fabbisogno di 100.000 miliardi, destinato inevitabilmente a salire nel 1993. Ma il bilancio governativo del comparto sanitario per il 1993 è pari ad 82.240 miliardi, così almeno dicono i dati ufficiali, il che significa che mancheranno all'appello almeno 17.000 miliardi. Recuperando da questi una minor spesa di 5.480 miliardi (se tale veramente sarà e su questo nutriamo fondati dubbi), la sottostima del Governo si aggirerà come minimo sugli 11.000 miliardi. E tale sottostima costituirà inevitabilmente l'oggetto dell'aspro contendere presso la Conferenza Stato-regioni, contendere che avrà quale epilogo annunciato un innesco del potere impositivo aggiuntivo da parte delle regioni sui contribuenti utenti, che saranno costretti a pagare di tasca loro i sicuri splafonamenti della spesa sanitaria attraverso un incremento del 6 per cento dei contributi di malattia o del 75 per cento di altri contributi regionali.

Il contraccolpo negativo della sottostima della spesa sanitaria regionale non si ridurrà però solo a questo, ma inevitabilmente inciderà sulla funzionalità delle strutture e sulla consistenza degli organici, elementi questi indispensabili per un corretto funzionamento dei servizi.

Da tutto questo emergono, in modo palese, le strategie che l'attuale compagine governativa tenta di porre in essere, finalizzate a mantenere le strutture pubbliche al di sotto di uno *standard* minimo di efficienza, al fine di privilegiare quelle private attraverso dispendiose convenzioni, molte delle quali a piè di lista, che gravano sul bilancio della sanità regionale.

Pur essendo rispettosi della libera scelta da parte del cittadino nei confronti di strutture e operatori sanitari nell'ambito privatistico, siamo altrettanto determinati nel sostenere che il privato, come tale, debba essere complementare ma non sostitutivo del pubblico in quanto servizio di tutti e per tutti.

La mancanza di una legge di riordino del Servizio sanitario nazionale ha sostanzialmente portato la sanità al fallimento. E questo è successo perchè una certa classe politica, che sino ad oggi ha gestito la sanità, ha fatto di tutto perchè non si arrivasse a chiarire le motivazioni profonde degli sprechi e degli aspetti improduttivi, motivazioni indub-

biamente di ordine politico che nel rapporto partitico-clientelare hanno sempre e comunque avuto la loro ragione di essere.

Questo è solo uno dei motivi, e non certo l'ultimo, per cui si rende assolutamente necessario, di fronte ad un'opinione pubblica sempre più indignata, che venga fatta chiarezza su atti e comportamenti dell'attuale compagine governativa e di quelle precedenti così da definirne le relative responsabilità.

Entrando nel merito dell'articolato del disegno di legge in questione, faremo riferimento, nell'ambito delle nostre competenze, al comma 7 dell'articolo 1 ed al comma 1 dell'articolo 7, concernenti, rispettivamente, lo sblocco dei mutui relativi all'edilizia sanitaria e la riduzione delle risorse del Fondo sanitario nazionale per le regioni a statuto speciale e le province autonome.

Siamo del parere che la sospensione dei mutui di cui al comma 5 dell'articolo non abbia effetto nei confronti di quelli relativi all'edilizia sanitaria di cui all'articolo 20 della legge finanziaria dell'11 marzo 1988, a condizione che vengano poste in essere procedure finalizzate ad ottenere progetti e costi competitivi attraverso gare d'appalto trasparenti.

Per quanto attiene l'articolo 7, comma 1 (comma del quale abbiamo chiesto l'abrogazione), siamo contrari ad incrementare ulteriormente le percentuali di decurtazione del Fondo sanitario per le regioni a statuto speciale e le province autonome per l'anno 1993. Già la legge n. 412 del 1991, al comma 11 dell'articolo 4, aveva stabilito un incremento delle percentuali di variazione nella misura del 28 per cento per la Valle d'Aosta e le province di Trento e Bolzano, del 14 per cento per la Sicilia ed il Friuli-Venezia Giulia e del 7 per cento per la Sardegna.

Siamo del parere che tali aliquote di riduzione, per legge, siano vevoli anche per l'anno 1993 oltre che per gli anni successivi, in attesa di una globale e completa revisione dei poteri finanziari regionali quali deriveranno da una radicale riforma istituzionale.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Brutti, Ne ha facoltà.

* BRUTTI. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, il bilancio di previsione dello Stato è come un patto fondamentale che il Governo propone al Parlamento e al paese. È un complesso di impegni, di scelte, di strategie. Nel bilancio possiamo leggere i valori-guida che ispirano il Governo, le priorità che vengono definite, le forme di intervento dello Stato che vengono potenziate, ma soprattutto possiamo leggere come si garantiscono, attraverso le necessarie risorse, le funzioni fondamentali dello Stato. Forse potremmo pensare a due grandi funzioni che lo Stato contemporaneo assolve per domandarci, nel valutare questo bilancio, come esse sono garantite.

La funzione promozionale delle *chances* di vita, quella che punta all'uguaglianza dei punti di partenza per ciascun individuo, quella che è propria dei meccanismi organizzativi e degli apparati degli Stati sociali contemporanei, dov'è e come si realizza in questo bilancio? Rimando, su questo punto, alle critiche argomentate che i nostri compagni hanno avanzato con riferimento alle questioni della sanità, del diritto alla salute e all'assistenza, della previdenza.

C'è un'altra funzione fondamentale degli Stati contemporanei, e anche in relazione a questa dobbiamo valutare il bilancio che ci viene proposto: è la funzione di garanzia dei diritti, della legalità, che si esercita attraverso l'amministrazione della giustizia. Uno dei diritti dei cittadini è il diritto alla giustizia, ad ottenere cioè il riconoscimento di pretese che si fondano sulle norme giuridiche dello Stato attraverso un procedimento giudiziario nel quale le parti sono in condizione di parità e che viene deciso in tempi ragionevoli da un giudice indipendente.

Il diritto alla giustizia in questo paese è scarsamente garantito, e il segno di questo vuoto si coglie facilmente proprio esaminando ogni anno il bilancio dello Stato, la previsione delle risorse da impiegare, il testo della legge finanziaria.

In Italia occorrono almeno tre anni per ottenere una sentenza di primo grado; quattro anni per ottenere una sentenza in primo grado in materia di obbligazioni e di proprietà; non meno di cinque anni per ottenere una sentenza in primo grado in materia di eredità. Mi limito ad abbozzare un quadro sommario della catastrofe organizzativa che riguarda la giustizia civile. Infatti è proprio sul terreno della giustizia civile che i diritti quotidiani dei cittadini appaiono non tutelati, riconosciuti solo sulla carta.

Ma in una parte del paese l'assenza della giustizia civile è una delle ragioni per le quali i gruppi e le associazioni della criminalità organizzata riescono ad aggregare intorno a sé il consenso di una base di massa poichè, in assenza dello Stato, chi garantisce un credito e l'esercizio da parte del cittadino delle proprie ragioni sono altri poteri, altri gruppi e le agenzie di recupero crediti gestite dalla criminalità organizzata rappresentano la soluzione distorta ad un problema che lo Stato non riesce ad affrontare.

Anche per la giustizia penale la disorganizzazione e l'insufficienza delle forze negli uffici giudiziari di frontiera rappresentano cause di disfunzione, di assenza della legalità. La risposta del Governo a questa vera e propria crisi giudiziaria dello Stato è del tutto inadeguata. Esaminando il bilancio, constatiamo che si confermano come molto deboli le previsioni relative allo stanziamento delle risorse necessarie alla tutela della legalità. Gli stanziamenti per la giustizia passano dallo 0,95 per cento allo 0,86 per cento sul bilancio complessivo dello Stato e sono perciò del tutto inadeguati. Anche in termini assoluti l'aumento è modestissimo rispetto all'anno passato. Del resto gli accantonamenti, i fondi speciali sia di parte corrente sia di parte capitale sono utilizzati in minima parte dal Ministero di grazia e giustizia e ciò contribuisce all'inefficienza.

L'intero sistema giudiziario, insomma, è colpito da una crisi pesantissima; di qui l'esasperante lentezza dei processi civili, l'inadeguatezza degli uffici di procura e di numerosi uffici di tribunale e di corte di appello rispetto alla domanda di giustizia e al carico di lavoro nel settore penale.

Questa inefficienza determina una vera e propria mancanza di effettività delle leggi, un declino dei diritti dei cittadini.

Per invertire pienamente la tendenza e per garantire una funzionalità nuova dell'amministrazione giudiziaria a nostro giudizio sono

necessari interventi riformatori urgenti ed è necessario cambiare l'ordine delle priorità, la logica delle previsioni di bilancio.

Per quel che riguarda gli interventi riformatori, occorre un'integrale attuazione della riforma del processo civile e della legge che prevede l'istituzione del giudice di pace. Finora tali norme sono rimaste sulla carta a causa dell'inerzia e dei gravi ritardi del Governo; la responsabilità è tutta del Governo.

È necessaria una revisione delle circoscrizioni giudiziarie e una redistribuzione degli uffici e dei magistrati sul territorio nazionale, nonché una riorganizzazione del Ministero di grazia e giustizia. Il Governo non ha presentato ancora nessuna proposta al riguardo; da esso deve venire una proposta di riorganizzazione del Ministero di grazia e giustizia, e non viene.

Sul terreno della giustizia penale dobbiamo giungere ad una riforma del codice di diritto sostanziale, del codice penale, che attui un disegno organico di depenalizzazione, anche in rapporto all'individuazione di tecniche alternative di tutela, poichè la depenalizzazione consente di concentrare le forze per la tutela dei beni più rilevanti per la collettività. La depenalizzazione è una via per far fronte alla catastrofe organizzativa che impedisce un'efficace tutela della legalità sul terreno penale.

Noi chiediamo l'istituzione di un servizio nazionale per le perizie, per consentire una più alta specializzazione delle indagini in tutto il territorio nazionale; anche questa sarebbe una condizione di maggiore efficienza.

Chiediamo la creazione di un ufficio del pubblico ministero; è una nostra proposta, già avanzata almeno da un anno e mezzo, che ha trovato attenzione ma che non ha ancora sbloccato le inerzie e le difficoltà che si manifestano da parte del Governo. Tale ufficio dovrebbe affiancare ai magistrati requirenti la figura nuova degli assistenti del pubblico ministero con funzioni di ausilio dell'attività giudiziaria.

Chiediamo poi una nuova legge per la confisca di beni o servizi che derivino da attività di criminalità organizzata, di riciclaggio e di usura.

Per quel che riguarda poi l'organizzazione e le risorse, senza la creazione di strutture per gli uffici giudiziari e di supporti per il lavoro dei magistrati, senza l'adeguamento e la specializzazione del personale ausiliario non sarà neanche possibile avviare il risanamento dell'amministrazione della giustizia; finora, su questo terreno la risposta del Governo è stata assolutamente inadeguata e carente. Ricordo soltanto un dato relativo alla situazione degli organici nell'amministrazione della giustizia: a fronte di un organico nominale di cancellieri pari a 7.142 unità, l'organico effettivo è di 3.453 unità, circa la metà. Rilevata l'assoluta insufficienza dell'organico effettivo di tali operatori, che sono essenziali nell'amministrazione della giustizia, dobbiamo anche sottolineare che lo stesso organico nominale è del tutto inadeguato e andrebbe rivisto. Infatti, esso è pari a 8.645 unità per i magistrati; questo vuol dire che per ogni magistrato c'è meno di un cancelliere, qualcosa come due terzi di cancelliere per magistrato; è quindi una

piramide rovesciata. Il personale ausiliario deve essere più numeroso, le strutture devono essere in grado di sorreggere effettivamente il lavoro dei giudici.

Anche per ciò che riguarda il resto del personale lo scarto fra organico nominale e organico effettivo è sempre molto forte. Ad esempio, per gli assistenti giudiziari l'organico nominale è pari a 5.151 unità, mentre l'organico effettivo è pari a 2.461 unità. Per la polizia penitenziaria l'organico nominale è di 35.000 unità, mentre l'organico effettivo è di 30.000 unità. Mancano quindi 5.000 operatori.

Vi sarebbe bisogno, signor Presidente, di provvedimenti urgenti. In una situazione come questa sarebbe necessario un forte spostamento di risorse, mentre l'attuale previsione di bilancio proposta dal Governo è del tutto insufficiente, è ispirata a una considerazione riduttiva, assolutamente erronea dei problemi della giustizia. Non si tratta di un problema tra gli altri, non di una materia settoriale, bensì di una funzione fondamentale dello Stato di diritto che ha bisogno di apparati efficienti e di uno spostamento massiccio di risorse - lo ripeto - per poter funzionare, in una situazione come quella dell'Italia di oggi, nella condizione storica di un paese nel quale la legalità è aggredita da grandi potenze criminali che puntano a spezzare la stessa struttura unitaria dello Stato.

Per questo noi crediamo che la legge finanziaria e le previsioni del bilancio siano assolutamente da respingere, da valutare con severità su un terreno fondamentale per la vita del paese.

Noi abbiamo predisposto degli emendamenti che ripresenteremo in Aula, ma non possiamo non ribadire con nettezza questa valutazione preoccupata e severa per l'insensibilità, per la riduttività e per l'inadeguatezza della previsione di bilancio in materia di giustizia. *(Applausi dal Gruppo del PDS)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Misserville. Ne ha facoltà.

* **MISSERVILLE.** Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, intervenire in quest'Aula così scarsamente popolata desterebbe in me un sentimento di disagio se non dovessi affrontare un argomento che mi sta molto a cuore e che segnalo all'attenzione del Governo, ma che intendo soprattutto segnalare all'attenzione della società civile del nostro paese.

C'è un'aria di austerità, in giro, che si coglie anche nell'imminenza di queste festività natalizie; ma c'è un'aria di austerità che viene pagata in maniera molto dura dalle categorie produttive e dalle categorie più disagiate del popolo italiano.

Il Governo si è accorto - bontà sua - dopo qualche decina di anni che il *deficit* dello Stato ha raggiunto dei picchi veramente inimmaginabili; che lo Stato italiano ha perso di credibilità a livello internazionale e, quel che è peggio, a livello nazionale. C'è una situazione di carattere prefallimentare; l'azienda Italia si trova nella stessa condizione di un'azienda decotta della quale l'onorevole Amato e il suo Governo sono sostanzialmente i commissari liquidatori, con poteri di

invenzione perchè soltanto qualche invenzione può riuscire a salvare questo nostro paese dalla stretta della crisi economica nella quale è precipitato.

Il Governo ha chiesto ed ottenuto dal Parlamento una delega ad affrontare questi problemi di carattere economico; il Parlamento ha concesso, sia pure con tutte le riserve e con tutte le resistenze del caso, una delega a scoprire quali siano le strade ancora percorribili per il risanamento economico del nostro paese. Il Parlamento ha anche riconosciuto – bisogna dare atto a questo istituto tanto bistrattato di un minimo di dignità e di coraggio – di essere titolare di alcuni privilegi, di alcune agevolazioni, di alcune situazioni per le quali era necessario rinunciare, almeno in via provvisoria, a portare avanti un discorso che fosse discriminatorio nei confronti dei cittadini. Quindi il Parlamento ha rinunciato ad alcune proprie prerogative. Abbiamo votato qui alcune disposizioni di legge severe, che sono andate nella direzione, per esempio, del taglio degli stipendi dei dipendenti statali o parastatali che ricoprissero un incarico parlamentare; abbiamo dato anche noi un segnale al paese della volontà di aiutare il Governo a risanare la nostra economia. *(Il ministro Reviglio parla con un senatore).*

Onorevole Ministro, quando lei avrà finito questo suo interessante colloquio, io riprenderò a parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Ministro, il senatore Misserville, che sta svolgendo un intervento, gradirebbe che lei seguisse le sue argomentazioni. Prego, senatore Misserville.

MISSERVILLE. Grazie, Presidente, soprattutto della sua intermediazione per ottenere la benevolenza e l'attenzione del Ministro.

PRESIDENTE. D'altra parte, senatore Misserville, i Ministri molte volte sono tentati da noi senatori: anche lei, qualche volta, l'avrà fatto. Ci avviciniamo per chiedere notizie e quindi molte volte la loro distrazione non dipende dalla loro volontà; siamo noi senatori che li mettiamo in imbarazzo.

MISSERVILLE. Signor Presidente, non c'è niente di male nel fatto che si chiedano delle notizie al Ministro; ma non c'è niente di male nel fatto che colui che parla interrompa il suo eloquio proprio per consentire al Ministro di avere una conversazione tranquilla e pacifica con l'interlocutore.

Dicevo che il Governo non è stato tenero: ha colpito dal punto di vista fiscale la generalità dei cittadini; ha operato dei tagli di spesa che sono andati soprattutto a detrimento delle categorie meno protette e più disagiate; ha tagliato la spesa sanitaria; ha fatto in modo di inventarsi delle tasse che non si sa quanto potranno reggere; ha raschiato il fondo del barile con un sistema che io definirei borbonico se non temessi di offendere la memoria dei Borboni, di quella dinastia che, dal punto di vista fiscale, aveva dato dei punti a tutti, finchè non è arrivato il governo Amato che l'ha ampiamente superata nel reperimento dei fondi.

Ha promesso soprattutto, il Governo, una lotta spietata all'evasione e all'elusione fiscale. Il Parlamento ha accolto queste promesse con la filosofia di un consenso il quale decida di sacrificare prima se stesso e poi di assistere al sacrificio degli altri. Ma nè il Parlamento nè il Governo si sono accorti che esiste in Italia un'area di evasione e di elusione fiscale che da sola basterebbe a colmare gli abissali *deficit dello Stato italiano*.

Intendo alludere, onorevole Ministro, a quell'area dell'economia cooperativistica di cui credo ella abbia notizia e contezza; di un'area che, partendo da lontani presupposti, risalenti addirittura ad una saggia legislazione fascista, ha progressivamente ingrandito ed ingigantito il proprio potere economico fino a giungere alle dimensioni attuali. Oggi l'economia cooperativistica, quello che essa rappresenta attraverso lo strumento della Lega delle cooperative, quello che essa rappresenta soprattutto nella vita economica del nostro paese, ha assunto le dimensioni di un autentico gigante contro il quale nessuno si azzarda a levare la voce per denunciarne la situazione di privilegio fiscale veramente insostenibile e veramente assurda.

Voglio leggere all'onorevole Ministro le dichiarazioni rese al 33° congresso nazionale della Lega delle cooperative dal presidente di questo importante strumento della nostra economia che è il signor Lanfranco Turci. A pagina 8 della sua relazione il presidente della Lega delle cooperative dice qualcosa che avrebbe dovuto interessare un Governo ed un Ministro che si fossero veramente preoccupati di identificare le aree di elusione e di evasione fiscale. Si legge: «In questi anni la realtà del movimento è cresciuta molto sul piano imprenditoriale. Molte cooperative hanno imparato a fare i conti con il mercato, ne hanno assunte come proprie le regole, sono diventate imprese a pieno titolo, hanno allargato il proprio orizzonte dalla provincia alla regione ed al mercato nazionale dimostrando in alcuni casi di non temere neanche il confronto con il mercato internazionale».

Questa dichiarazione per molti versi illuminante dovrebbe essere la chiave di lettura del sistema economico cooperativistico perchè questo sistema economico, che gode di agevolazioni fiscali, di privilegi assolutamente inammissibili, di un regime tributario di particolari facilitazioni e nel quale nessuno ha mai osato mettere il naso ed affondare il dito, è nato nella dimensione piccola della cooperativa di rilievo minimale con compiti solidaristici, con una visione mutualistica che faceva sì che queste strutture servissero soprattutto ad assicurare lavoro ed un relativo benessere ai pochi soci che le componevano.

Questo spiega perchè all'inizio, attraverso una legislazione di privilegio, fondata su una serie di regi decreti emanati al tempo del fascismo, l'economia cooperativistica italiana abbia avuto delle facilitazioni fiscali e delle agevolazioni tributarie che in quell'ottica ed in quella dimensione erano giuste. Oggi che la Lega delle cooperative, organismo che riassume l'arcipelago economico di queste entità che operano concretamente nella vita sociale del nostro paese, dice con tutta tranquillità, per bocca del suo presidente, ad un congresso nazionale, che quella dimensione è ormai relegata nell'archeologia sociale e che le cooperative si vogliono misurare con l'economia a livello nazionale e, se necessario, a livello internazionale, viene meno

l'unica ragione seria di carattere umano e sociale per la quale queste strutture godevano di esenzioni fiscali.

La lettura di questa relazione, onorevole Ministro, è una lettura che le raccomando in modo particolare perchè si tratta di un programma operativo che potrebbe essere sottoscritto completamente dalla Confindustria, da una Confindustria però che avesse una dimensione antica, che guardasse all'elemento del profitto con una certa disinvoltura e che guardasse all'elemento dell'economia come una forma di dominio della società. Questa relazione, che io ho letto, è importante. A pagina 20 si legge: «Non è ammissibile che ancora siamo in attesa, dopo tanti anni, di una legge di riforma della cooperazione che ci apra finalmente una via al mercato dei capitali».

Onorevoli colleghi e soprattutto onorevoli colleghi della sinistra, cosa è rimasto delle cooperative che sono contemplate in leggi che datano dal 1907 al 1947, quando la Lega delle cooperative attende una legge – e lo dice chiaramente nel suo congresso nazionale – che le apra il mercato dei capitali, che cioè le consenta di attingere alle risorse finanziarie giacenti nel nostro paese, che essa intende gestire in una visione ed in una dimensione non più di carattere solidaristico e mutualistico?

Credo pertanto che quella remora che esisteva una volta, secondo la quale questo sistema cooperativistico doveva essere lasciato in una specie di limbo fiscale, sia completamente venuta meno, dato che non soltanto si parla di una dimensione economica di carattere internazionale, ma si afferma espressamente che si attende una legge che consenta l'accesso al mercato dei capitali.

A pagina 22 di questa relazione si legge qualcosa di molto importante. «La convergenza, recentemente ribadita, fra la Lega, l'Unipol e le Confederazioni sindacali in materia di riforma pensionistica e di previdenza integrativa consente di pensare, non appena ne saranno creati i presupposti giuridici e fiscali» – onorevole Ministro – «ad un grande settore di finanza previdenziale, comune al movimento sindacale e cooperativo, che potrebbe assolvere ad un ruolo importante non solo per la difesa del reddito dei lavoratori, ma altresì per intervenire su innovative scelte di gruppo».

In una parola, in tale relazione il presidente della Lega delle cooperative disegna una mappa economica di cui sono elementi importanti l'Unipol ed i sindacati, che hanno la loro partecipazione azionaria a questo complesso mondo economico, e dice espressamente che il mercato dei capitali a cui intendono far ricorso aprirà orizzonti di investimenti di tipo previdenziale; ciò farà in modo che quella gestione della previdenza finora attuata male dallo Stato sia portata avanti dalla Lega delle cooperative.

Credo che l'onorevole Ministro delle finanze dovrebbe interessarsi ad un discorso di questo genere; un discorso in cui la Lega delle cooperative parte dallo sfascio dei servizi dello Stato per arrivare a reclamare essa stessa la loro gestione.

Infatti, sempre per bocca del suo presidente, la Lega delle cooperative afferma: «Noi pensiamo, in generale, che sia necessario il ritiro

dello Stato da tante aree di gestione diretta come condizione per la riforma della pubblica amministrazione, per la riduzione degli sprechi e per la stessa governabilità dell'intervento pubblico. Deve invece ritenersi di più diretto interesse della cooperazione il tema della privatizzazione delle gestioni».

Qui veramente abbiamo una singolare convergenza di carattere economico-politico. Questi organismi, che dal punto di vista generale sono usati da partiti e da movimenti che una volta erano tenuti insieme dal collante dell'ideologia marxista e che guardavano allo Stato con particolare attenzione e soprattutto all'interno di una visione statalistica, una volta che quest'ultima è stata sconfitta dalla storia non soltanto si convertono al privato, ma vogliono usare i loro strumenti per poter gestire il privato, con la conseguenza che lo Stato non dovrebbe soltanto spogliarsi delle sue prerogative di azione nel campo economico pubblico, ma dovrebbe farlo in favore della Lega delle cooperative.

Io credo che il discorso sia particolarmente meritevole di attenzione, di considerazione e soprattutto di intervento. Infatti, non si possono chiedere sacrifici ai cittadini italiani, non si può raschiare il fondo del barile, non si può soprattutto richiedere questi sacrifici alle categorie meno protette e meno forti, cioè a quelle dei pensionati, degli ammalati e dei lavoratori dipendenti, per poi lasciare un'area di elusione e di evasione fiscale che assume la dimensione di centinaia di miliardi ogni anno.

Credo che l'onorevole Ministro dovrebbe ad esempio documentarsi sulla relazione di bilancio alla recente assemblea generale della Lega delle cooperative e dovrebbe spiegare - non solo a noi, ma alla generalità degli italiani - perchè un colosso economico di questo tipo, la cui struttura non è più certamente solidaristica e le cui origini si sono perdute dal momento che segue una politica economica di tipo concorrenziale, non dovrebbe pagare le tasse come tutte le altre aziende. Questa è una spiegazione che vorremmo veramente dal Governo; vorremmo che ci dicesse perchè si continua in questa politica che favorisce l'evasione fiscale, che istituzionalizza l'elusione fiscale e soprattutto crea un sistema di privilegi che nemmeno nei più bui tempi delle prestazioni medievali era stato tollerato o poteva ritenersi tollerabile.

Noi chiediamo al Ministro e al Governo, in tema di economia e di lotta all'evasione e all'elusione fiscale, per quale misteriosa ragione mentre il piccolo commerciante deve continuare in un'attività imprenditoriale che spesso è di minima importanza, con la conseguenza di stare nel mirino del fisco, le cooperative possono impunemente - avvalendosi di piani regionali che le favoriscono dal punto di vista del mercato - creare megastrutture che agiscono in una situazione di concorrenza sleale nei confronti dell'iniziativa privata. Questo vale per gli ipermercati e per la catena di distribuzione che sta loro dietro; questo vale per ogni forma di assedio dell'economia privata, soprattutto di quella minore, che costituisce una delle ragioni principali di sopravvivenza per questo colosso economico.

Presidenza del presidente SPADOLINI

(Segue MISSERVILLE). Questo colosso economico non ha neppure tutte quelle ragionevoli motivazioni di trasparenza che l'avevano indicato come uno degli esempi migliori di imprenditoria mista, dal momento che le cronache ci hanno edotto sul coinvolgimento di gran parte della Lega delle cooperative e delle sue strutture nelle «Tangentopoli» e nelle conseguenze che ne derivano. Credo infatti che il giorno in cui l'attenzione dell'autorità giudiziaria dovesse rivolgersi a questo settore (e certe coperture, certe complicità e connivenze dovessero saltare come tappi di *champagne*) non basterebbero le carceri e le manette per iniziare il risanamento di questa che è una delle aree di maggior commistione del potere economico con quello politico.

Onorevole Ministro, anche per questo settore facciamo un po' di luce, ma soprattutto facciamo un po' di giustizia e di equità. Anche per i nostri artigiani, per i quali si è inventata una presunzione di reddito, per i piccoli commercianti che vengono additati ogni giorno al ludibrio dell'opinione pubblica come evasori fiscali, per i lavoratori autonomi che non godono di questo sistema di protezione che ormai opera economicamente in maniera massiccia nel nostro paese, per tutta questa gente facciamo in modo che ci sia un po' di giustizia. Ed io credo che il Governo ci dovrà dare una risposta sull'argomento; credo che non potrà eludere questo problema che noi abbiamo posto con forza riproponendoci di tornarci sopra con le cifre dopo che ella, onorevole Ministro, avrà compiuto l'elementare dovere di aggiornarsi sulle dimensioni economiche di quanto da noi denunciato e chiarito all'opinione pubblica in quest'Aula del Senato, e per la prima volta. Infatti, vi sono argomenti sui quali, caro senatore Molinari (e mi rivolgo a lei poichè è un uomo che affronta le battaglie), bisognerebbe fare una battaglia di carattere civile trasversale.

MOLINARI. Ha ragione, senatore Misserville.

MISSERVILLE. Una battaglia che comprenda anche certe persone della sinistra, per chiedere conto a queste strutture della loro entità, dell'impiego di capitali, della situazione fiscale e soprattutto della sopravvivenza di un regime di privilegio che non è più ammissibile in un paese civile e che è addirittura criminoso in un paese come il nostro, in cui si chiede a tutti di stringere la cinghia e i cittadini vengono tassati e perseguitati, in un clima di sospetto fiscale tale per cui tra poco si arriverà alla delazione tra i cittadini stessi nell'intento di favorire tale forma di pressione fiscale.

A mio avviso, questo discorso non può essere eluso dal Governo, nè - e in questo senso rivolgo un appello - dai rappresentanti di alcuni settori della sinistra che non sono coinvolti in questo mondo di fantapolitica e di affari, spesso ai limiti della legge.

Conosco molti senatori della sinistra italiana che hanno il coraggio intellettuale delle proprie azioni, ma soprattutto la convinzione morale

di quello che fanno. Ritengo che sia necessario che tutte le forze presenti in Senato concorrano a combattere una battaglia che è di civiltà e di giustizia e diano al popolo italiano l'esempio dopo averlo dato personalmente, come rappresentanti del popolo, attraverso una delega al Governo (delega che, per molti versi, ci ha spogliato delle nostre prerogative e di quello che obiettivamente costituiva un dovere di parlamentari) ma soprattutto successivamente, quando di questa delega il Governo si è avvalso per instaurare un clima di persecuzione fiscale, facendo pagare agli italiani gli errori di una classe politica che non ha saputo amministrare il paese. Questo è l'aspetto veramente perverso, strano e paradossale della vicenda: si chiede agli italiani di pagare, con sacrifici economici veramente duri e per molti versi insopportabili, il costo del regime, per cui gli italiani, dopo essere stati sbeffeggiati da «Tangentopoli», dagli scandali, da tutto quello che sta affiorando nel nostro paese, devono aggiungere a questa beffa l'ulteriore danno di doverne pagare le conseguenze. C'è sempre chi paga per gli errori altrui, ma soprattutto chi paga mentre continuano a permanere situazioni di privilegio assolutamente insostenibili, situazioni che noi denunciavamo con forza e chiarezza al paese.

Questo discorso, non per come l'ho esposto, nella modestia dei miei mezzi, ma per la novità dell'argomento, avrebbe meritato un'Aula più attenta e più «popolata», ma soprattutto avrebbe meritato che fossero più densamente «abitati» quei banchi dai quali si fa del moralismo fiscale ad ogni piè sospinto e da cui poi, di fronte ad un argomento di questo genere, si decide che la cosa migliore è di ovattarlo in una forma di indifferenza, lasciandolo cadere nel vuoto pneumatico dell'assenza dei parlamentari, nella speranza che si possa continuare a perpetuare l'ingiustizia. Onorevoli rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, che mi avete ascoltato con attenzione - di ciò vi ringrazio - vorrei citare una bellissima frase inglese, dallo spirito pragmatico - perchè gli inglesi hanno il dono di essere pragmatici - che dice: «si possono ingannare tutti qualche volta; si può ingannare qualcuno sempre, ma non si possono ingannare tutti sempre».

Su questo argomento, che il Movimento sociale italiano ha l'onore di sollevare nel Senato della Repubblica prima, e poi attraverso la mobilitazione dell'opinione pubblica e attraverso una lotta che coinvolga tutte le categorie produttive nella realtà viva del nostro paese, non si può sperare - mi rivolgo ai colleghi della sinistra, ma soprattutto ai rappresentanti del Governo che debbono assumersi le proprie responsabilità - di continuare ad ingannare tutti sempre.

L'epoca della piccola cooperativa, della mutua, della solidarietà è tramontata: lo dice il presidente di quell'importante organismo che è la Lega delle cooperative. La Lega delle cooperative chiede l'accesso al mercato dei capitali, afferma di essere in grado di sostenere anche una concorrenza internazionale; in altre parti della relazione che ho citato si sottolinea il collante ideologico che ha tenuto in piedi questo sistema per anni. Il presidente della Lega delle cooperative merita che i Ministri finanziari leggano questa relazione e ne traggano le conseguenze, non solo sul piano teorico ma anche su quello pratico, combattendo ed abrogando quelle disposizioni di legge che risalgono al periodo fascista - sono io il primo a sottolinearlo - che stabilivano certi privilegi fiscali

che oggi non sono più nè sostenibili, nè giusti, nè onesti. (*Applausi dal Gruppo del MSI-DN e dai senatori Ferrari Karl, Paire e Covi. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Maisano Grassi. Ne ha facoltà.

MAISANO GRASSI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, vi chiedo, e desideravo chiederlo anche al Ministro che purtroppo ora non è in Aula, cosa consentirà al sistema Italia di uscire dalla crisi e di agganciarsi alle grandi economie e all'Europa.

Ritengo che sia per questo necessario un progetto di sviluppo, un'operazione che, se sarà davvero intrapresa, avrà costi non irrilevanti anche in termini di recupero etico e di radicale revisione delle pessime abitudini del ceto imprenditoriale che sono apparse evidenti nella vicenda di «Tangentopoli».

Se è vero che l'attuale Governo ha ereditato un paese in caduta libera, come suol dirsi, non possiamo tuttavia non esprimere insoddisfazione sui lunghissimi tempi e sulla risposta di basso profilo in merito al progetto di risanamento finanziario. Vi è, ad esempio, oggi una responsabilità gravissima del sistema bancario italiano che continua imperterrito a praticare una politica di tassi di interesse guardando più al conto economico di un trimestre che non a conquistare nuovi clienti o a favorire una nuova politica di sviluppo del paese. Con la concorrenza estera, le banche saranno costrette a superare la protezione di cui godono nel nostro sistema finanziario e dovranno tentare di partecipare a un progetto di sviluppo.

Quando paesi come la Germania, il Giappone, gli Stati Uniti avvanzeranno dei progetti di ristrutturazione per produzioni che provochino una minore aggressione alla salute della gente e agli equilibri ambientali, mettendo a punto nuove tecnologie, e questo processo si tradurrà in leggi e normative internazionali, come già sta del resto accadendo, sarò proprio curiosa di vedere in che modo questa classe politica garantirà i nostri settori produttivi, nei quali continua a manifestarsi l'incomunicabilità fra la ricerca universitaria, avanzatissima, la ricerca applicata e la ricaduta delle attività produttive stesse.

Noi Verdi continuiamo a proporre in Parlamento la questione di una società sostenibile e un momento come quello attuale potrebbe servire all'opinione pubblica per riflettere sulle motivazioni profonde dei meccanismi che producono sperpero e parassitismo. Tuttavia, nel disegno di legge n. 776 abbiamo finalmente l'articolo 2 che considera l'ambiente come un valore monetizzabile per l'utilizzo del quale si pagheranno tariffe che possono predisporre gli strumenti finanziari per il risanamento dei danni ambientali. Stiamo bene attenti; non si tratta di tasse o imposizioni a risarcimento, pagate le quali si può poi continuare a inquinare. Noi vogliamo aggiungere inoltre una possibilità di intervento nei problemi del traffico urbano, una tariffa da imporre a quanti hanno diritto all'ingresso in aree urbane regolamentate, ad esempio; ma se a questo cespite non facessero riscontro strumenti volti a rendere scorrevole il traffico potenziando i mezzi pubblici, sarebbe considerato un odioso balzello che legittimerebbe alla libertà di circolazione soltanto chi ha più risorse.

L'articolo 2 è un buon articolo; tuttavia, a nostro avviso è suscettibile di miglioramenti.

Secondo altri articoli dei provvedimenti al nostro esame, una buona parte dei proventi derivanti dai sacrifici imposti verrà spesa nel solito modo e senza le priorità necessarie per dare alla manovra un contenuto di vera riforma, di riesame del nostro modello civile e democratico, ma soprattutto economico e sociale. Ci sembra che manchino le condizioni perchè la manovra in questione sia di rilancio; è ancora una volta un tampone, un meno peggio, pur contenendo elementi di maggior rigore rispetto alle dissennate manovre delle passate legislature; secondo le quali tutto andava bene, anche perchè i cittadini non conoscevano la portata effettiva dei buchi finanziari.

Vi sono pur sempre ampi settori in cui si continua a spendere con la logica degli sprechi e dei privilegi. Pur tuttavia apprezziamo un certo rigore, una maggiore severità nella spesa per il pubblico impiego, per le unità sanitarie locali, per gli enti locali. Ma l'attenzione del Governo a tagliare non è stata altrettanto forte in settori nei quali gli interessi - direi le tangenti - hanno fatto man bassa. Si continua ad esempio a sovvenzionare l'ANAS, ennesimo scandalo a favore delle *lobbies* del cemento e dell'asfalto. Con la proposta di aumentare le tariffe autostradali non si disincentiva il trasporto motorizzato, ma si rimpinguano le vuote casse delle concessionarie autostradali, che si sono rivelate centri di potere partitocratico corrotto e corruttore. Si vogliono finanziare le varianti del valico Bologna-Firenze, l'autostrada Livorno-Civitavecchia, si vogliono risanare i piani finanziari disastrosi dei Mondiali e delle Colombiadi, quando invece bisognerebbe pretendere piani finanziari attendibili per i sistemi di trasporto rapido di massa, per la manutenzione e l'ammodernamento delle strade statali, per trasferire il traffico commerciale dal trasporto su gomma a quello su rotaia, per attuare un coordinato sistema dei trasporti che privilegi, ad esempio, treni efficienti e anche veloci, accantonando il megaprogetto dell'alta velocità, il TAV, la cui realizzazione oltre all'alto costo pone reali problemi di valutazione di impatto ambientale.

Inoltre, per il 1993 sono previste spese militari per un importo di 26.000 miliardi di lire; ciò a fronte, ad esempio, del blocco delle pensioni e della riduzione della copertura relativa all'assistenza sanitaria. Non è accettabile. Le spese militari si riducono in previsione di 1.500 miliardi, ma si aumentano di 1.000 miliardi rispetto al bilancio di assestamento del 1992. Numerosi comuni italiani non dispongono di acqua potabile a causa dell'inquinamento delle falde acquifere. Vi è una erosione preoccupante dei suoli e un pericoloso dissesto idrogeologico. Ebbene, per queste cose, che pur incidono grandemente sui costi pubblici quando si verificano frane e alluvioni, non si spende neanche un decimo di quello che viene stanziato per affrontare le minacce militari.

Tutto il mondo civile procede ormai ad una drastica riduzione delle spese militari. Dopo la conferenza internazionale sull'ambiente e lo sviluppo svoltasi a Rio si è presa coscienza del fatto che le risorse di questo pianeta sono limitate e che dovranno servire per garantire la prospettiva di sopravvivenza del pianeta, per il superamento della miseria, della fame e delle malattie, onde impedire che vi sia una

spirale perversa fame-distruzione dell'ambiente, fame-distruzione delle terre fertili, fame-distruzione delle foreste, fame-modello di sviluppo insostenibile per gli equilibri ecologici di questo pianeta.

Perchè non si può dare un colpo di scure alle spese militari? Non c'è una minaccia militare in atto, ma è in atto una minaccia per la salute e un'armoniosa vita disinquinata dei cittadini. Allora diciamo chiaramente che l'industria militare e i settori militari dell'industria civile sono protetti, foraggiati con probabili rientri politici e vanno dichiarati di interesse strategico, mentre non sono considerati di interesse strategico l'energia elettrica o l'approvvigionamento di fonti primarie di energia, tant'è che si pensa di privatizzarli.

Non entro nell'analisi dettagliata delle spese militari, secondo noi in buona parte abrogabili e che d'altronde il Governo ben conosce, ma ritengo che questo tema avrebbe dovuto costituire uno dei nodi perchè si mettessero in atto programmi di spesa che potessero determinare altrettanti vincoli sulle disponibilità di risorse. *(Applausi dal Gruppo «Verdi-La rete»)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Covi. Ne ha facoltà.

COVI. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, a me pare dovuto un riconoscimento al governo Amato: forse per la prima volta l'intera manovra di bilancio viene portata a conclusione entro i termini legislativi e regolamentari che reggono la sessione di bilancio, compresi i provvedimenti collegati.

Questo riconoscimento in ordine all'osservanza dei termini (di cui peraltro non sottovaluto l'importanza, specie con riferimento alle turbolenze finanziarie e valutarie che hanno caratterizzato la fine della scorsa estate e caratterizzano l'autunno del 1992, perchè certamente la tempestività di alcuni provvedimenti ha dato una mano per evitare che cadessimo nel baratro definitivo) non comporta peraltro analogo riconoscimento circa la bontà del complesso della manovra e soprattutto non induce la parte repubblicana ad esprimere la convinzione che essa sia tale da costituire un inizio promettente dell'auspicato processo di risanamento, tale da attendere fiduciosamente i suoi effetti e i suoi sviluppi. Una simile convinzione non possiamo esprimerla per più ragioni, anzitutto per ragioni che riguardano il merito, il contenuto della manovra.

La nostra posizione è nota in quanto in occasione della discussione in Parlamento del Documento di programmazione economico-finanziaria proposto dal Governo abbiamo presentato alla Camera dei deputati una mozione nella quale veniva indicata una diversa impostazione di politica finanziaria, fondata sulla necessità di uno sforzo straordinario da attuare in un biennio per rimettere in sesto il sistema economico-finanziario, prospettando al paese un quadro ben definito dei sacrifici da sopportare per raggiungere l'obiettivo. Un'impostazione diversa, che teneva nel dovuto conto gli impegni del Trattato di Maastricht e delle sue previsioni relative alla finanza pubblica dei singoli paesi della Comunità, secondo i quali alla fine del 1996 il disavanzo pubblico non dovrà eccedere il 3 per cento del prodotto interno lordo e il rapporto tra debito pubblico e prodotto interno lordo non dovrà superare il 60

per cento di quest'ultimo, o comunque dovrà essere ridotto in modo cospicuo avvicinandosi con un tasso soddisfacente al suddetto livello di riferimento. Un'impostazione diversa che si fondava e si fonda sul giudizio di inadeguatezza e di eccessiva lentezza del programma di rientro previsto dal Documento di programmazione economico-finanziaria, sostanzialmente adottato nella risoluzione votata sia dal Senato, sia dalla Camera dei deputati alla fine del settembre scorso, e che in sintesi proponeva un obiettivo di indebitamento della pubblica amministrazione non superiore a 100.000 miliardi nel 1993, contro i 140.500 allora previsti, ora ridotti, all'articolo 1, comma 1, della legge finanziaria, a 138.500 e a 50.000 miliardi nel 1994, contro i 127.500 previsti all'articolo 1, comma 2, della legge finanziaria stessa.

Ma, a parte la diversa visione sugli obiettivi macroeconomici, la nostra insoddisfazione riguarda anche l'intrinseco dei singoli provvedimenti. Anzitutto, non siamo convinti che gli obiettivi che i documenti al nostro esame si prefiggono possano essere effettivamente raggiunti. Noi avevamo visto nell'annuncio, dato dal Presidente del Consiglio in occasione della discussione sul programma di Governo, della presentazione (poi avvenuta) di un disegno di legge delega per interventi di risanamento e di razionalizzazione dei settori della sanità, del pubblico impiego, della previdenza e della finanza locale, la prospettiva di un metodo legislativo non solo consono alla complessità delle materie e coerente con la necessità di intervenire con la dovuta urgenza, ma anche di un metodo efficace per avviare a soluzione la riforma di materie nelle quali, ancor più che in altre, si sono annidati tanti parassitismi, tante inefficienze, tanti prodotti e sottoprodotti della cultura dell'assistenzialismo clientelare.

Ma purtroppo i principi ai quali dovrà attenersi il Governo, quali sono stati fissati nella legge delega poi approvata, non sono stati tali da far sperare che in ognuno di quei settori (in alcuni forse, per taluni aspetti sì) si possano raggiungere risultati significativi di contenimento della spesa, mentre alcune avvisaglie sui decreti delegati in gestazione (si veda quello sulla sanità, sul quale la 12ª Commissione si appresta a dare il parere) lasciano aperti pesanti interrogativi sulle soluzioni che si intende adottare. Pur tuttavia è l'effettiva incidenza sui meccanismi di spesa la questione di fondo, la questione sulla quale si misura l'effettiva volontà e l'effettiva possibilità di risanamento. Infatti, se non si perviene ad imbrigliare la spesa, ogni manovra annuale, triennale o pluriennale è destinata al fallimento, come l'esperienza ci insegna, avendo noi tutti visto fallire i diversi piani che via via sono stati presentati di anno in anno dai Ministri del tesoro che si sono succeduti al governo della finanza pubblica e dovendo invece assistere, di anno in anno, alla presentazione di plurime manovre correttive nel corso dell'anno finanziario. Ma non solo di anno in anno: anche a distanza di pochi mesi vi è stata la necessità di ricorrere a provvedimenti tampone assunti per non oltrepassare un determinato limite di disavanzo, in quanto era puntualmente arrivata la constatazione che un nuovo sfondamento si era operato. E puntualmente tale constatazione è arrivata anche l'altro ieri per bocca del ragioniere generale dello Stato, dottor Monorchio, secondo il quale il 1992 si avvia a chiudere con un disavanzo di 163-164.000 miliardi contro i 155.000 previsti a settembre, differenza

dovuta ai mancati introiti delle privatizzazioni di imprese e della vendita di immobili entro la fine dell'anno, previsione questa che peraltro era assai facile fin dallo scorso settembre, quando si prevedeva che il *deficit* sarebbe stato di 155.000 miliardi.

Fallimenti di piani e di previsioni che tradizionalmente si tenta di coprire ricorrendo - come dicevo - a provvedimenti tampone, tutti più o meno impostati sull'introduzione di nuove imposte o sull'elevazione di aliquote di imposte già esistenti, o sull'introduzione di nuove accise, o sull'inasprimento di quelle esistenti. Il tutto in una situazione di legislazione e di pressione tributaria che diventano sempre di più difficile sopportabilità.

Anche sotto quest'ultimo aspetto, onorevole Ministro, non possiamo tacere la nostra contrarietà ad un'azione di Governo che nel campo tributario appare quanto mai priva di un indirizzo preciso e che appare invece affidata all'improvvisazione, nella spasmodica, affannosa ricerca di nuove materie imponibili, da sottoporre a nuove imposte, o con la creazione di nuove imposte che vanno a colpire sempre le medesime materie imponibili.

Un'opera di risanamento (lo abbiamo scritto nella mozione presentata alla Camera che sopra ho ricordato) deve essere mirata non solo ad un risanamento immediato dei conti pubblici, ma anche ad una decisa riduzione del peso del settore pubblico e della pressione fiscale. Invece, nello spazio di pochi mesi, il Governo ha proposto ed il Parlamento ha dovuto varare niente meno che diciassette nuove imposte; tale viene considerata, anche se impropriamente, la cosiddetta *minimum tax*, questa specie di tassa, di patente che saranno chiamati a pagare i professionisti o gli imprenditori in relazione all'attività esercitata.

Così il nostro sistema tributario diventa sempre più caotico in un intreccio ormai quasi inestricabile di provvedimenti che si accavallano, introdotti con strumenti legislativi che persino i tecnici della materia tributaria fanno fatica ad interpretare. Diventa sempre più vessatorio per i cittadini chiamati a continui adempimenti, per i quali vi è la necessità di ricorrere all'assistenza professionale - ovviamente costosa, talvolta più costosa dell'imposta che si deve pagare - di ragionieri, dottori commercialisti, geometri e via dicendo.

Dunque, purtroppo, ci muoviamo nella direzione opposta di quella che sarebbe necessaria - e non solo auspicabile - per cercare di ricostruire un clima di fiducia nei cittadini, i quali sono ben consapevoli che la cinghia deve essere stretta, ma provano un sentimento di ribellione contro il vero e proprio cilicio costituito dalla molteplicità delle imposte e dei relativi adempimenti per far fronte agli obblighi tributari, mentre ciò che richiedono sono poche imposte fondate su strumenti legislativi chiari, facilmente pagabili, determinate in misura equa e proporzionata alle rispettive capacità reddituali e patrimoniali.

La discussione odierna riguarda non solo la legge finanziaria e quella di bilancio, ma anche il disegno di legge recante: «Interventi urgenti in materia di finanza pubblica», di cui all'atto Senato n. 776. È l'ultimo dei provvedimenti collegati alla manovra di bilancio che, dopo l'approvazione della Camera dei deputati, attende il voto del Senato, che però non sarà definitivo perchè la Commissione bilancio propone alcuni emendamenti aggiuntivi o soppressivi.

Si tratta dell'ultimo provvedimento che viene a comporre il quadro della manovra, nel quale vanno collocati quelli che hanno già avuto l'approvazione parlamentare definitiva, e cioè la legge delega in materia di finanza pubblica, n. 421, il cui contributo al risanamento è stato stimato dal Governo in oltre 30.000 miliardi per il 1993, contributo dipendente da tagli di natura strutturale. Questa quantificazione però è assai incerta: proprio perchè si tratta di interventi strutturali, essi più probabilmente sono destinati ad avere piena efficacia solo in una prospettiva temporale più ampia di quella del 1993.

Il decreto-legge n. 384 è quello che è poi intervenuto su alcune delle stesse materie della delega e che conteneva varie misure di inasprimento fiscale: la tassa sui beni di lusso, il ripristino del *fiscal drag*, la trasformazione di alcune classi di deduzioni in detrazioni, la *minimum tax*, l'incremento delle aliquote dei contributi sanitari e previdenziali, per un totale di maggiori entrate stimate in circa 90.000 miliardi per il 1993, il decreto-legge n. 394 sulla patrimoniale per le imprese, provvedimento assunto invece allo scopo dichiarato di rastrellare risorse, come dimostrano le ripetute dichiarazioni del ministro Gorla circa il carattere straordinario e non ripetibile di questa imposizione, il cui gettito per il 1993 è stimato in 5.000 miliardi.

Vi sono poi altri provvedimenti, quali il decreto legislativo previsto dall'articolo 14 della legge n. 408 del 1990 sulla revisione delle agevolazioni tributarie, e il decreto-legge del 24 novembre scorso, che introduce il condono anche per l'esercizio tributario 1991, che è qualcosa di veramente assai stupefacente rispetto agli annunci che non si sarebbe più provveduto ad ulteriori condoni. Si tratta però di dichiarazioni che abbiamo sentito spesse volte anche nel passato e che non sono mai state osservate.

Tornando al disegno di legge n. 776, è da rilevare che esso complessivamente soffre di un limite di fondo, quello di non dare certezza di interventi diretti ad incidere sui meccanismi strutturali della spesa, il che si riflette sulle previsioni assai preoccupanti contenute nel comma 2 dell'articolo 1 del disegno di legge finanziaria circa i saldi netti di competenza da finanziare del bilancio pluriennale a legislazione vigente, determinati rispettivamente, mentre il livello massimo di ricorso al mercato finanziario è indicato rispettivamente per quegli esercizi, in 343.250 e in 419.300 miliardi di lire.

Tuttavia esso contiene alcune norme che meritano di essere segnalate positivamente. Ad esempio, la disposizione contenuta nell'articolo 2, testè citata dalla senatrice Maisano Grassi, che conferisce al Governo una delega legislativa per introdurre una nuova disciplina in materia di acque pubbliche, di concessioni demaniali e di adeguamento di alcune tariffe per servizi di acquedotto, fognatura e depurazione, e che contiene un'importante novità. Si tratta della previsione secondo la quale i soggetti responsabili di un pregiudizio arrecato all'ambiente sono tenuti a corrispondere un indennizzo adeguato e a ripristinare le condizioni preesistenti all'alterazione ambientale provocata. È una norma importante che affronta una questione divenuta di rilevante gravità, stante il continuo degrado dell'ambiente e del territorio del nostro paese.

Così come merita di essere segnalata, apprezzandola, la norma contenuta nell'articolo 11, che conferisce la facoltà a province e comuni di costituire società, anche mediante accordi di programma ed anche in minoranza, con i privati, con possibilità di collocazione dei titoli azionari sul mercato, per la realizzazione di opere necessarie per lo svolgimento di un servizio pubblico, nonché per la realizzazione di infrastrutture. È una norma che può facilitare l'ammodernamento dei nostri centri urbani, sollecitando non solo l'apporto di risorse finanziarie, di cui gli enti locali non sono di certo largamente dotati, ma anche di specifiche competenze, con un prevedibile ed auspicabile beneficio sui costi e sul migliore impiego delle risorse.

Pure apprezzabile è la soppressione del sesto comma dell'articolo 6 operata dalla Commissione bilancio. Tale comma stabiliva che, in relazione al realizzo dovuto alla vendita dei beni immobili, demaniali e patrimoniali in uso alle forze armate - è evidente, che si trattava di una norma assai strana, per non dire altro - le risorse ricavate avrebbero dovuto essere versate all'entrata del bilancio dello Stato per essere poi riassegnate allo stato di previsione del Ministero della difesa per gli esercizi 1993, 1994 e 1995.

Nella situazione in cui versano i nostri conti pubblici e di fronte all'imponenza del nostro debito pubblico, appare chiaro che ogni risorsa che potrà derivare dalle dismissioni dovrà essere destinata alla riduzione del debito. Si tratterà purtroppo solo di un contributo, probabilmente modesto rispetto all'enormità del debito, ma cionondimeno non rinunciabile; comunque, spetta al Parlamento stabilire, in occasione dell'approvazione delle leggi di bilancio e finanziaria, come utilizzare le relativamente scarse risorse che possono essere ricavate dalla vendita degli immobili e dalla privatizzazione delle imprese.

L'abolizione del sesto comma dell'articolo 6 ha questo significato di precisa valenza istituzionale e pertanto va apprezzata, anche perché può costituire una linea guida in tema di ricavi da privatizzazioni, per i quali indubbiamente - ripeto - la priorità di destinazione risiede nella riduzione del *deficit*.

Introdurre qui un discorso compiuto sulle privatizzazioni è sostanzialmente impossibile, perché le questioni di fondo che si agitano intorno ad esse esigerebbero una trattazione che ampliirebbe a dismisura, con conseguente non rispetto dei tempi assegnati, il mio intervento. Mi preme qui solo affermare che le privatizzazioni sono un passaggio obbligato per il nostro paese. Al di là della situazione del *deficit* e delle condizioni in cui versa il nostro bilancio, che non consentono allo Stato di proseguire attività imprenditoriali che esigono massicci investimenti, e quindi l'afflusso di nuovi imponenti mezzi patrimoniali che esso non può erogare, sta il fatto che l'apertura al mercato per tanti settori di attività produttive del nostro sistema economico è una necessità inderogabile, affinché quest'ultimo possa acquisire - o riacquisire - un ruolo competitivo nell'economia europea e mondiale.

Presidenza del vice presidente DE GIUSEPPE

(Segue COVI). Credo che su tale affermazione l'accordo sia assai ampio; e tuttavia, la strada da percorrere pare in questi giorni essere cosparsa di ostacoli, come pare che all'interno del Governo sussistano contrasti di non piccola portata.

Noi repubblicani daremo sul punto il sostegno che sarà necessario per battere le resistenze che tendono a frapporre ostacoli o a vanificare i propositi di privatizzazioni, che devono peraltro essere effettivamente tali e non risolversi in meri mutamenti di etichette giuridiche o in meri trasferimenti da un polo pubblico a un altro polo sostanzialmente pubblico, come di tanto in tanto si ventila per esempio per quanto attiene al sistema bancario.

In ogni caso, il tema delle privatizzazioni ha un suo precipuo spicco nella manovra economico-finanziaria che il Governo ha proposto e che il Parlamento si appresta a varare ed è per questo che noi repubblicani attendiamo che nelle repliche del Governo l'onorevole Ministro riaffermi vigorosamente la valenza essenziale di tale questione, con una presa di posizione corale che fughi ogni dubbio sull'effettiva volontà dell'Esecutivo.

Concludo, onorevoli colleghi. Alla Camera dei deputati il Gruppo repubblicano si è astenuto nel voto finale; ripeteremo probabilmente tale scelta al Senato dando al voto, al di là della diversità dei Regolamenti, il medesimo significato. Malgrado i limiti della manovra e le sue insufficienze, malgrado le critiche anche severe alle quali molti dei suoi aspetti si prestano, specie per quanto attiene la questione delle entrate in cui si è grandemente aggravata la confusione legislativa, noi riteniamo che nel momento assai difficile che attraversano i mercati finanziari internazionali l'interesse del paese voglia che l'esame e il varo parlamentare dei documenti di bilancio si concludano al più presto nella considerazione che essi, pur insufficienti e privi dell'incisività necessaria, possono comunque avere un qualche effetto di contenimento del fabbisogno. (Applausi dal Gruppo repubblicano. Congratulazioni).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Rastrelli. Ne ha facoltà.

* RASTRELLI. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, la discussione sulla manovra economica del Governo sconta quest'anno una novità del tutto eccezionale. La novità consiste nel fatto che, in relazione alla particolare situazione economica, è stato adottato un complesso articolato di provvedimenti a partire dal mese di luglio per arrivare a questi giorni, con una serie articolata di strumenti normativi per una dimensione di manovra correttiva che non ha precedenti nella storia di questa Repubblica.

Voglio subito richiamare a sostegno della mia tesi, che potrebbe sembrare artificiosa perchè proviene dai banchi dell'opposizione, una

parte della relazione che in Commissione bilancio ha svolto sulla legge finanziaria il senatore Giorgi. Una relazione che parte dal presupposto che abbiamo avuto in sei mesi questa articolazione normativa; il senatore Giorgi riporta il tutto ai problemi metodologici, che però secondo il nostro punto di vista sono anche problemi di sostanza. Ma per restare fedele all'impostazione del relatore voglio rifarmi ad una parte del suo intervento. Per quanto concerne i problemi metodologici, egli sostiene che l'articolazione dei provvedimenti normativi che hanno completato l'arco delle correzioni proposte con la manovra di bilancio consta di ben sette provvedimenti: la legge finanziaria, il progetto di bilancio, la legge delega in materia di finanza pubblica, il decreto-legge n. 384 in materia di finanza pubblica, il decreto-legge n. 394 sulla imposta patrimoniale per le imprese, il disegno di legge collegato prima richiamato, cioè il n. 776, nonché i decreti legislativi richiamati all'articolo 14, comma 2, del disegno di legge collegato, nonché l'emendamento governativo al decreto-legge n. 388, recante riapertura dei termini per il condono tributario. Ed è tale questo metodo da aver posto obiettivi problemi di coerenza nella metodologia utilizzata, nella valutazione degli effetti compensativi degli emendamenti.

Questo significa, onorevoli colleghi, che in effetti il Parlamento si trova nella materiale impossibilità di portare il suo contributo nell'atto finale, rappresentato dall'approvazione della legge di bilancio e della legge finanziaria, in relazione agli andamenti della manovra di finanza pubblica, lasciando quindi al Governo - se il Governo è in condizione di controllare una fonte normativa così articolata - l'intera responsabilità della manovra economica.

Afferma infatti il relatore Giorgi che tali nuovi criteri sono stati sì delineati dalle risoluzioni con le quali le Camere hanno approvato il 30 settembre il documento di programmazione economico-finanziaria 1993-1995, ma con tali risoluzioni parallele sono stati individuati i provvedimenti collegati per gli obiettivi fissati dalla manovra, tra cui è stata inclusa la limitazione dei contenuti normativi dei provvedimenti stessi alle sole disposizioni rivolte alla riduzione del disavanzo di competenza e di cassa, ad eccezione delle norme di riordino, incluse nella legge delega e non aventi pertanto decorrenza immediata. Nell'ambito del dibattito *ad hoc* svoltosi in sede di Giunta per il Regolamento alla Camera dei deputati il 7 ottobre 1992, si è riaffermato il criterio che riconosce nella determinazione dei saldi fissati nella risoluzione programmatica un vincolo per il Governo e per il Parlamento, operante nello stesso procedimento legislativo di approvazione dei documenti di bilancio (leggi di bilancio e finanziaria). In quella sede quindi - dal momento che la Giunta per il Regolamento del Senato ha confermato tale decisione - è stata dibattuta e resa operativa la possibilità di estendere, in via di interpretazione sistematica ed estensiva ed in attesa di una più organica riforma obiettiva ed elementare, le garanzie poste dal Regolamento a difesa del contenuto tipico delle leggi finanziaria e di bilancio.

Dico questo, signor Presidente, onorevoli colleghi, non per difendere il concetto di sovranità del Parlamento (anche perchè, in un regime ormai allo sbando e in un sistema decomposto, una difesa del genere sarebbe non soltanto inutile, ma sotto certi aspetti patetica), ma

soltanto perchè la responsabilità del Parlamento rispetto alla manovra finanziaria non esiste più: dobbiamo soltanto prendere atto di cosa ha fatto, di cosa vuole il Governo, credere sulla parola alla sua impostazione e questo anche domani in sede di esame degli emendamenti, che non potranno essere approvati per il sistema compensativo anche rispetto al disegno di legge collegato e soprattutto a tutti gli altri provvedimenti del semestre (già leggi dello Stato e quindi non più modificabili), ponendosi alla discussione un limite obiettivo invalicabile.

Tutto questo è costato al popolo italiano somme enormi. Infatti, basta pensare al primo decreto-legge del luglio scorso, per il quale si è previsto un importo di 30.000 miliardi, al secondo decreto-legge del 19 settembre, il cui importo totale, tra tagli alla spesa e maggiori entrate, è di 53.000 miliardi, e al terzo decreto-legge sulla tassazione dei beni patrimoniali d'impresa, che comporta un onere di 7.000 miliardi. Pensiamo poi alla legge delega relativa ai quattro comparti della sanità, del pubblico impiego, della previdenza e della finanza territoriale, il cui importo finale ammonta a 93.000 miliardi, in parte assorbiti da questo decreto delegato. Consideriamo inoltre che l'entrata in vigore della legge finanziaria e della legge di bilancio comporterà ulteriori importi; sommando tutte queste cifre, si delinea una manovra di cui non si comprende chiaramente la dimensione, che è comunque enorme. L'articolo 1 del disegno di legge finanziaria, che costituisce il consuntivo finale, la sintesi operativa economica, focalizza a 138.500 miliardi il disavanzo da finanziare mediante il ricorso al mercato finanziario per quest'anno. Ma poichè si tratta di un'impostazione triennale, la stessa legge finanziaria di quest'anno comporta oggi un vincolo sul quale nessuno, neanche il Governo, è pronto a scommettere. Infatti, dopo tutto quello che si è verificato quest'anno, il Governo prevede che il saldo netto del 1994 sia rapportato alla somma di 206.600 miliardi e quello del 1995 a 229.000 miliardi.

Quindi, il programma triennale non solo sconta la conseguenza di quest'anno, ma impegna anche il Governo - anche se non si è capito bene con quali misure e strumenti - ad operare per gli anni che verranno tagli riduzioni ancora maggiori di quelli attuali.

Onorevoli colleghi, nessuno nega che la situazione dell'economia italiana fosse drammatica e che fosse necessario un intervento risolutore per i gravi problemi che si erano avvitati nello spazio almeno di dieci anni di pessima amministrazione della finanza pubblica. Ma il problema della risoluzione dell'emergenza andava finalizzato non solo al complesso delle situazioni economiche che si svilupperanno negli anni venturi, non solo alla possibilità di reperire risorse, per quanto riguarda l'impostazione del prossimo esercizio e di quelli successivi, e di ridistribuire equamente negli anni, ma anche a finalizzare il complesso di sacrifici richiesti al popolo italiano alla soluzione definitiva dei problemi economici del paese, all'uscita dall'emergenza. Non credo che in Parlamento ci sia un parlamentare, un Gruppo o un partito politico che voglia giocare la propria credibilità e buona fede su questa soluzione. I problemi sul tappeto sono enormi e i sacrifici richiesti non vengono finalizzati all'obiettivo che indicavo: sono sacrifici richiesti al

momento solo per superare un'emergenza, senza un programma organico che dia speranza al paese di uscire da una crisi così grave.

Certo, ci troviamo ancora, nonostante la manovra, e ci troveremo nell'anno venturo e in quelli successivi, con un debito pubblico che resta nell'ordine dei due milioni di miliardi, comprendendo in questa cifra anche i debiti del settore pubblico allargato. Abbiamo un tasso di inflazione che, per quanto contenuto e fermato, come diceva il senatore Magliocchetti, è tuttavia sempre doppio rispetto a quello degli altri paesi contraenti. Ci troviamo soprattutto - ed è questo il dato più negativo - con un tasso di sviluppo del paese che per il prossimo anno non potrà superare l'1 per cento; anzi, secondo alcune stime si avvicinerrebbe più allo 0,50 che non all'1 per cento previsto dal Governo. Tutta la manovra economica che è stata messa a punto serve solo a tamponare l'emergente, il contingente, a risolvere i problemi di oggi, ma non lascia alcuna speranza per il domani.

In questa situazione non siamo i soli a svolgere questo tipo di considerazioni; infatti basta pensare al recentissimo discorso del governatore della Banca d'Italia Ciampi a Basilea e ai continui rilievi della Corte dei conti, ministro Reviglio, per rendersi conto che è proprio questa la realtà drammatica nella quale si trova il paese. E tutto ciò nonostante il Governo abbia operato una manovra senza precedenti, i cui sacrifici saranno avvertiti dagli italiani sin dal mese di dicembre: infatti il primo trasferimento sensibile dal punto di vista epidermico avverrà con la mancata o parziale corresponsione della tredicesima mensilità, che sarà il primo atto concreto, oltre al pagamento dell'ISI che viene effettuato in questi giorni. Gli italiani cominceranno allora ad avere la percezione di quel che effettivamente significa la manovra economica del Governo.

Perchè si è verificato tutto questo? Me lo chiedo non per risalire alle responsabilità pregresse di ordine politico, che sono sotto gli occhi di tutti; credo che nessuno possa sostenere in buona fede che i Governi che si sono succeduti negli ultimi dieci anni almeno abbiano ben operato. Nessuno, neanche all'interno della maggioranza, può sostenere che le operazioni contabili di bilancio fatte in quel periodo avevano il crisma della verità, della lealtà e delle realtà. Tutti oggi contestano il passato e noi non vogliamo, sotto questo profilo, pur avendone i titoli, gettare altro olio sul fuoco. Vogliamo invece dire semplicemente che anche l'impostazione di questo Governo in relazione all'attuale manovra è forse sbagliata. Abbiamo scontato a nostro avviso due episodi gravissimi. Il primo è l'atteggiamento del nostro paese rispetto al Trattato di Maastricht; il secondo è rappresentato dalla pessima gestione del processo inflattivo che si è verificato nel mese di settembre.

Per quanto riguarda il Trattato di Maastricht, quando discutemmo di questo argomento - lo ricorda bene il senatore Pozzo - il nostro Gruppo fu molto perplesso perchè individuò nel comportamento del Governo italiano rispetto all'Europa e al Trattato l'influenza del mito dell'Europa e insieme della sindrome dell'Europa. Il mito, perchè era ovvio che la speranza di tutti era quella di vedere una Europa unita, aperta a tutti i problemi della Comunità, una Europa potenza comples-

siva, alternativa alla potenza occidentale dell'America e a quella orientale del Giappone, una Europa dei popoli, delle nazioni, delle patrie, una Europa diversa da quella che il Trattato di Maastricht aveva configurato. Ma insieme a questo mito, che ha indotto molti a sperare nell'Europa, c'era la sindrome di Maastricht determinata dalla coscienza dell'irrisolvibilità della situazione economica italiana e quindi una sorta di alibi psicologico. Si sperava che entrando in Europa si potesse verificare quella che credo sia la speranza di ogni imprenditore che si trova sull'orlo della bancarotta, il poter fare una società per consociarsi con forze più forti dal punto di vista economico, affinché i propri debiti e i propri problemi sfumino in questa articolazione complessiva.

Ma gli eventi europei degli ultimi giorni devono far riflettere, finché possibile, sull'errore commesso trascrivendo e poi ratificando in Parlamento il Trattato di Maastricht. C'è anche il problema dell'atteggiamento della Banca centrale tedesca, quel famoso maledetto articolo 107, contenuto nel Trattato di Maastricht, secondo il quale in ogni paese della Comunità si creerà una autorità bancaria che sovrintenderà anche ai fatti politici del Governo. E il consorzio dei governatori delle banche centrali è un'autorità internazionale che supera la stessa volontà del Parlamento europeo, determinando quindi una politica monetaristica che in questo momento non può che significare per il nostro paese la distruzione totale di ogni speranza di progresso.

Abbiamo visto in questi giorni quali sono i problemi che si affacciano in un settore primario dell'economia quale l'agricoltura. I contadini francesi sono in ribellione, come quelli italiani, e sotto il profilo del buon senso sembra veramente assurdo spiegare ai nostri agricoltori che è necessario diminuire la produzione di latte e abbattere le mandrie, perché dobbiamo poi importare latte e carne dall'Europa. Ma quale profilo di politica economica collettiva può esistere in questa materia quando abbiamo anche un disavanzo commerciale di tale portata per cui limitiamo il nostro prodotto autonomo e autarchico per importarlo dall'estero? Distruggiamo la nostra ricchezza tecnica per importarla dall'estero e per fare in modo che il nostro *deficit* commerciale aumenti. Quali sono i profili di questa unità europea basata non sulla solidarietà dei popoli e sul principio di comunione degli uomini, ma su quello della valenza dei mercati? Noi abbiamo scontato e continueremo a scontare questo problema fin quando non ci sarà il coraggio, anche in relazione agli atteggiamenti coraggiosi di altri Governi, di altri popoli, di voler rinegoziare il tutto, avendo finalmente compreso che il mondo si sta avviando verso una china pericolosissima, quella del potere sovranazionale della moneta.

Secondo gli esperti (e anche secondo il ministro Reviglio), la grande finanza internazionale può smuovere in un sol giorno migliaia di miliardi e spostare il valore della moneta, creando la ricchezza o la povertà di un paese. Dinanzi a queste gravi problematiche continuiamo ancora ad assumere questo parametro come elemento formativo della nuova Europa? O scontiamo anche dal punto di vista finanziario questo vizio di origine, questa mancata visione innanzitutto protezionistica della nostra economia?

Capisco che l'Italia debba essere dipendente dall'estero per i prodotti energetici che il nostro territorio non ci fornisce. Potrà essere dipendente dall'estero comunitario per taluni prodotti dell'agricoltura, come i cereali; ma, vivaddio, per il resto iniziamo a valutare quali possibilità il nostro popolo, la nostra terra, le nostre ricchezze possono darci e spendiamo in compensazione del debito ciò che solo noi abbiamo: il nostro sole, il nostro territorio, la nostra cultura, la nostra arte. Impostiamola diversamente, questa è la preghiera che rivolgo ai Ministri responsabili, al ministro Reviglio; studiamo una forma che ci sottragga al vincolo finanziario che ci sta uccidendo, giacchè con la riserva prevista continueremo a finanziare il debito pubblico; continueremo a corrispondere 200.000 miliardi l'anno per il prossimo triennio, una rendita che in fondo deve definirsi parassitaria, anche se necessaria allo Stato, perchè non produce ricchezza. Il tutto in una politica economica che, essendo soltanto economicistica, non ha altro specchio se non quello del riequilibrio contabile dei conti, senza pensare alle conseguenze sociali che scaturiscono da questa situazione.

Dove sono finiti gli ammortizzatori sociali? Che cosa succederà quando il principio dell'economia finanziaria indurrà le aziende a chiudere i battenti o a trasferirsi?

Non un Ministro della Repubblica, non il Ministro dell'industria, che è impegnato in altri campi, in altre attività e in altre difese, ha parlato di ciò che accade non nel Sud dell'Italia, ma in Piemonte: sono stati i vescovi di quella regione a dichiarare che tutta una serie di piccole e medie industrie delle cinture torinese, astigiana e cuneense si spostavano al di là delle Alpi, in Provenza, dove trovavano condizioni fiscali, territoriali e ambientali più favorevoli. Essi hanno evidenziato il problema (visto anche dal lato dell'imprenditore) che non tutto può risolversi sul piano dell'economia quando a ciò non si accompagna una visione profondamente sociale che induca a vedere quali sono le conseguenze di certe scelte di ordine economico. Su tali conseguenze si è soffermato un attimo fa il senatore Magliocchetti; ne hanno parlato un po' tutti, giacchè si tratta di problemi drammatici. Si parla di altri 200.000 disoccupati nella sola cintura del Nord e non sarà possibile inventare un sistema di cedimenti, quale quello previsto dal decreto sulla immissione automatica di questi lavoratori nella pubblica amministrazione, misura inventata per coprire le esigenze di una sola azienda o di poche aziende territorialmente ben localizzate.

I sindacati chiedono 6.000 miliardi - che non ci sono - per creare un movimento che dia speranza al lavoro, ma il Governo in queste condizioni può fare questo sacrificio? Può dire agli italiani che ci vogliono altri 6.000 miliardi per rispondere a tale esigenza? In mancanza di questa scelta coraggiosa il solo fatto contabile di aver ridotto il disavanzo primario, di aver reso pari o addirittura vantaggiosa la spesa rispetto all'entrata, non risolve i problemi di fondo di una società complessa come la nostra.

Il secondo elemento sul quale vorrei richiamare la vostra attenzione riguarda la dissennata politica di difesa della lira. La «sindrome dell'Europa» ha giocato un brutto tiro anche ai grandi tecnici. Si sperava che il collegamento al sistema dei cambi fissi potesse costituire una salvaguardia per l'Europa futura, mentre è costato all'Erario quello

che è costato, una cifra che non sono in condizione di quantificare, ma che molti avvicinano a 30.000 o 40.000 miliardi. (*Commenti del ministro Reviglio*). Sono molti di meno? Ho letto i giornali. D'altra parte si è saputo che per dieci giorni il Governatore della Banca d'Italia ha difeso il nostro cambio, ma come se non spendendo valuta pregiata?

L'accordo con la *Bundesbank* è durato lo spazio di neanche ventiquattr'ore e secondo noi questa difesa ha costituito un motivo di ulteriore impoverimento del nostro paese perchè ha consentito agli investitori esteri di poter liquidare al valore pieno della lira i loro investimenti in Italia, costringendo il sistema bancario italiano ad assorbire tutta questa manovra, articolata proprio sul gioco della svalutazione che si è poi puntualmente verificata.

Lei potrà dirmi, signor Ministro, che è stata gestita bene l'operazione di svalutazione, senza ulteriori costi oltre a quelli naturali in quanto il valore della moneta - come lei mi insegna - è il valore che rispecchia la forza dell'economia sottostante. Personalmente ritengo che si sia trattato di una gestione per lo meno azzardata ed estremamente costosa, che ha avuto come costo non solo il deprezzamento del 14-15 per cento (la somma è difficilmente individuabile), ma anche l'utilizzo di una forte riserva che avremmo potuto impiegare, semmai, per creare quei corsi professionali o quei corsi di avviamento al lavoro che i sindacati oggi chiedono con insistenza come ammortizzatore sociale.

Sono queste le considerazioni per le quali nutriamo, rispetto alla manovra complessiva del Governo, forti perplessità e preoccupazioni. Diamo atto al Governo che le contingenze storiche, politiche, economiche imponevano una svolta; sappiamo anche che il governo Amato ha avuto il coraggio, la forza di determinare ed imporre, nella sua debolezza intrinseca (parlo di debolezza riferendomi alla maggioranza, al consenso nel paese), una manovra pesantissima.

Questa manovra non ha purtroppo finalizzazioni, non potrà essere ripetuta e negli anni venturi ripeteremo un'altra volta con affanno i vincoli di bilancio che si pongono in questa circostanza. Soprattutto, il Parlamento è stato chiamato soltanto a ratificare. Quest'ultimo tuttavia ha un vantaggio in tale situazione: non ha responsabilità di coscienza rispetto alla propria posizione, a livello di Gruppi, di parlamentari, di forze politiche. Il Governo ha gestito in proprio la manovra imponendola al Parlamento ed è il Governo che risponderà al paese e alla storia, se essa manovra - Dio non voglia - dovesse fallire. Abbiamo purtroppo la forte preoccupazione, suffragata da tutte previsioni non pessimistiche ma fondate sulla ragione, per ritenere che il Governo fallirà ancora una volta la prova, segnando forse irrimediabilmente il futuro del nostro paese. (*Applausi dal Gruppo del MSI-DN. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Rocchi. Ne ha facoltà.

ROCCHI. Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, colleghi, avevo preparato per questo intervento un lungo itinerario ragionato dei punti (e sono molti) per i quali i Verdi si pongono con grande preoccupazione e perplessità nei confronti delle decisioni, degli

interventi e della «disattenzione» del Governo ai problemi che noi non da oggi riteniamo qualificanti per un reale risanamento morale, economico, politico, ecologico del nostro paese e per il collocamento del medesimo all'interno della comunità internazionale.

Ho la fortuna di intervenire dopo gli altri colleghi del mio Gruppo e quindi, per l'accordo pieno che ho nei confronti degli interventi che mi hanno preceduto, mi rivolgo alla cortesia dei presenti, della dozzina di coraggiosi che hanno avuto la forza di resistere fino a quest'ora, per pregarli di consentirmi di utilizzare meno del tempo che avrei a disposizione, non nel merito, come avevo pensato di fare, ma sul metodo.

Mentre ascoltavo gli altri colleghi, mentre vedevo il tempo passare e quest'Aula vuota (come credo sia stata anche in altre legislature e come la vedrò ancora altre volte), mi sono chiesta quale sia il senso reale degli interventi che noi compiamo, ricordando a me stessa che nelle Commissioni avviene qualche volta il miracolo inatteso di poter convincere gli altri con la forza delle proprie argomentazioni, anche al di là della forza numerica che sostiene la persona che argomenta.

Un'altra considerazione. Se è vero che ciascuno porta, nel Parlamento e nelle istituzioni, il patrimonio della propria esperienza professionale, del proprio mestiere, io mi trovo nella condizione di portarmi dietro un mestiere strano e complesso e, forse, nemmeno felicissimo, facendo io non l'ingegnere, non l'architetto, non il medico ma l'antropologo, cioè trovandomi nella condizione di studiare le ragioni per cui un gruppo è insieme, quali sono le regole che lo tengono unito e quali sono i meccanismi della formazione del consenso o del dissenso.

Mi sono chiesta quindi, mentre ascoltavo gli altri con attenzione, quali possibilità avesse il mio intervento, sia pure articolato e documentato quanto potevo, di incidere realmente nel processo decisionale a cui noi, almeno sulla carta, saremmo chiamati. Non lo so.

Non c'è - credetemi - alcuna arroganza e alcuna retorica nella domanda che vi pongo e mi pongo.

Tuttavia, proprio perchè siamo rimasti questa sera *en amitié* approfittando di un'occasione, che non so quando mi verrà offerta nuovamente in queste condizioni di presenza, per chiedere a me stessa e agli altri risposte su qualche breve interrogativo.

Gli interventi concordano nella presentazione e nelle conclusioni, anche se non tutte le volte nel merito, sul fatto che esistono alcune esigenze primarie: moralizzare, rinnovarsi, intervenire, avere a cuore le situazioni di debolezza e quant'altro. Spesso ciò viene fatto anche in quest'Aula, ove risuona il termine «sobrietà». Io, come minimo contributo alla pazienza che avete ascoltandomi, metterò in atto un accorgimento di sobrietà riducendo al minimo indispensabile questo intervento di autocoscienza, chiedendomi che possibilità avrebbe avuto un intervento diverso, mirato sui punti, di incidere nella sostanza, di cambiare anche una virgola delle decisioni che sono sul tappeto; chiedendomi perchè in quest'Aula vengono contraddette due regole elementari del vivere sociale e cioè che i piccoli gruppi, i consessi, le piccole adunanze in genere si reggono e stanno insieme se quanto viene detto e deciso è inatteso. In genere un piccolo gruppo è creativo e trova la ragione del suo stare insieme se quello che confronta al proprio

interno è novità. All'altro polo esistono invece le grandi istituzioni rituali e cerimoniali per cui si sta insieme soltanto a condizione che nulla di nuovo venga detto.

Tutta la nostra religione occidentale si fonda sul principio che si sta insieme per ascoltare, assicurandosi ciascuno nel proprio ruolo, cose già dette. Noi, invece, ci troviamo qui in una strana situazione per cui non siamo abbastanza piccoli ma forse neanche abbastanza grandi da rientrare in alcuna delle tipologie sopra menzionate. Mi domando quindi se questa non sia una singolare e fortunata occasione che mi si offre dal punto di vista professionale per studiare una tipologia non esplorata: cioè in che maniera la formazione del consenso o la formazione del convincimento avvenga nelle Aule del nostro Parlamento.

Lo dico sinceramente, senza retrogusto di alcun tipo, proprio perchè non posso fare a meno, vista la brevità della mia esperienza parlamentare, di avere ancora delle fortissime curiosità professionali (e spero di averle ancora per molto).

Chiudo questo mio intervento, per essere fedele a quello che avevo annunciato in apertura, sottolineando soltanto uno dei punti di contenuto che mi ero proposta di sottoporre alla vostra attenzione. Volendo sintetizzare in un'immagine quello che potremmo fare diversamente (e che diversamente forse non riusciremmo a fare) mi viene in mente una catena di qualche perla (per così dire): intervento in Somalia, fame nel Terzo mondo, difficoltà a spezzare questa catena perversa. Non abbiamo saputo trovare altra strada che quella dell'intervento militare, sia pure - e lo sottolineo - in questo caso con forti finalità umanitarie.

Facendo ancora un passo indietro, tutto questo è avvenuto per la ineguale ed iniqua distribuzione di ricchezza. Facciamo ancora un passo indietro in casa nostra: pensiamo ad una sigla, quella dell'AIMA, che viene ancora oggi sostenuta con le risorse dello Stato per creare eccedenze che lo Stato si impegna, tassandosi, per distruggere a carissimo prezzo. Per ottenere queste eccedenze vengono sparse nell'ambiente tonnellate di sostanze tossico-nocive. È una catena così perversa che se qualcuno tra cento anni leggerà le risultanze dei nostri atti parlamentari si chiederà veramente quale strana, bizzarra alterazione abbia preso noi tutti, come sia possibile che non si trovi il modo di spezzare in alcun modo una catena i cui punti sono tutti conseguenzialmente negativi.

Sarebbe una speranza troppo forte, la mia, di aver sottolineato un qualcosa che è ben conosciuto da tutti, ma la conoscenza ancora una volta da sola non fa il convincimento, nè la passione di alcuno crea il convincimento degli altri. Semplicemente, a futura memoria, se nelle carte del Senato che saranno tra cento anni ingiallite qualcuno leggerà la modestia di questo mio intervento, mi auguro che non pensi troppo male di noi e ci guardi con l'indulgenza dovuta ad un mondo probabilmente inserito nelle tensioni troppo forti e forse insopportabili di un corrusco, minaccioso e annebbiato periodo di fine secolo e di fine millennio. (*Applausi dai Gruppi «Verdi-La Rete» e del PDS e dei senatori Creuso e Giorgi. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Loreto. Ne ha facoltà.

LORETO. Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, colleghi, l'impianto complessivo del bilancio del Ministero della difesa doveva poggiare sul principio, valido per tutti i Dicasteri, del contenimento della spesa pubblica in considerazione delle note difficoltà che attraversa il nostro paese.

In diverse occasioni e con ripetute dichiarazioni ufficiali il Ministro della difesa ci aveva abituati all'idea che le previsioni di spesa per il 1993 sarebbero state non solo contenute, ma addirittura ridotte, non solo per le difficoltà che attraversa il nostro paese, ma anche per alcune considerazioni specifiche ed interne al problema della spesa militare.

Ad esempio, si manifestava la consapevolezza che condizionamenti negativi di bilancio non consentivano più una disinvolta e progressiva espansione della spesa militare. Si diceva che continuare a pensare di tenere in piedi l'elefantiaica dimensione dell'attuale sistema della difesa significava essere messi nelle condizioni per un verso di tagliare drasticamente le spese per gli ammodernamenti e per altro verso di incrementare sensibilmente le percentuali della spesa corrente. Inoltre, continuare a voler tenere in piedi un corpo troppo grande significava continuare a spendere risorse per tenere in piedi «sistemi colabrodo» - furono definiti in questo modo proprio dal Ministro - resi tali da una necessaria riduzione, per esigenze di bilancio, delle spese d'esercizio, con ovvia e conseguente riduzione delle possibilità di mantenere forze armate pienamente operative ad un sufficiente livello di efficienza.

Si affermava inoltre che i mutati scenari internazionali imponevano drastiche riduzioni quantitative del sistema difensivo del nostro paese e la sua trasformazione in un modello dinamico ed adeguabile all'evoluzione della minaccia e dei rischi. Tutto ciò doveva portare all'affermazione del principio che il Dicastero della difesa doveva autoridurre la propria spesa e trovare all'interno delle disponibilità finanziarie già assegnate gli strumenti per procedere alla rimodulazione delle dimensioni quantitative e qualitative delle nostre Forze armate.

Invece, nella realtà tutto si dissolve e si disperde nel limbo delle cosiddette buone intenzioni, in quanto da altri e più concreti dati è possibile rilevare una diversa realtà, cioè quella di un Ministero che non solo non accetta riduzioni di spesa, pur ritenute più volte necessarie dal suo più alto esponente, ma mira addirittura ad un aumento del proprio *budget* attraverso le lamentazioni sui recenti tagli apportati al proprio bilancio e soprattutto attraverso quell'autentica forzatura del nostro ordinamento costituita dal sesto comma dell'articolo 6 di uno dei disegni di legge al nostro esame. Fortunatamente, tale disposizione è stata soppressa da un emendamento presentato alla Commissione bilancio dal Gruppo del PDS della Commissione difesa.

Chiedere, ad esempio, che le entrate *una tantum*, derivanti da dismissioni e da alienazioni, debbano poi essere riassegnate al bilancio del Ministero della difesa e non a quello dello Stato significa sconvolgere le regole del gioco, e cioè la legge sulla contabilità generale dello Stato, che invece prescrive di reimpiegare tali entrate nell'acquisto di titoli di Stato, nell'eliminazione delle passività arretrate oppure nel miglioramento del patrimonio.

Chiedere invece, come è stato fatto, di utilizzare tali entrate *una tantum* per un loro reimpiego generico all'interno del bilancio della

Difesa significa anche chiedere più burro da spalmare sui vari capitoli, e quindi anche su quelli relativi alla spesa corrente, con l'esaltante risultato di voler vendere i gioielli di famiglia per poter fare la spesa quotidiana.

Ma c'è dell'altro per dimostrare che la nostra spesa militare è in costante espansione, nonostante la dissoluzione o almeno la riduzione delle minacce reali che riguardano la sicurezza del nostro paese.

Altrove, e non solo nei paesi dell'Est a causa delle note difficoltà di natura economica, le spese militari sono state drasticamente ridotte, perchè la fine della contrapposizione tra i due blocchi ha causato un mutamento radicale della concezione internazionale della sicurezza e della politica estera. Nei paesi dell'ex Unione sovietica nel '91 si registrò una diminuzione in termini reali della spesa militare del 10 per cento, in Cecoslovacchia del 17 per cento, in Polonia del 50 per cento, in Bulgaria del 20 per cento, in Ungheria del 40 per cento. Ma anche in Gran Bretagna c'è stata una riduzione reale della spesa militare del 10 per cento, così come negli Stati Uniti d'America del 12 per cento; e in questi paesi si continua in questa direzione.

Da noi invece le spese militari continuano a crescere; pochi dati per dimostrarlo. La stessa previsione per il 1993 di 25.500 miliardi, quale risulta dopo i recentissimi tagli apportati alla Camera rispetto alle iniziali previsioni del Governo, è in aumento del 2 per cento rispetto alla previsione per il 1992, che ammontava a 24.994 miliardi. Il taglio lamentato alla Difesa è semmai sulla iniziale previsione del Governo per il 1993, che ammontava a 27.500 miliardi e che rappresentava comunque un assurdo aumento in termini reali del 6 per cento rispetto alla previsione iniziale del '92. Il secondo dato: la previsione di spesa di 40.000 miliardi per la costruzione del nuovo modello di difesa. Il terzo dato: una serie di programmi costosissimi, senza che il Parlamento abbia ancora definito le coordinate essenziali, i contorni e i lineamenti del nuovo modello di difesa. Il quarto dato: il fatto che i paesi della NATO abbiano diminuito la spesa militare del 10 per cento dal 1986 al 1991 mentre l'Italia la aumenta del 15 per cento, caso unico tra i paesi europei. Non c'è quindi alcuna significativa inversione di tendenza nella crescita della spesa militare del nostro paese, mentre tutto il resto viene tagliato: la sanità per 10.000 miliardi, le pensioni per 13.000 miliardi; viene introdotto il blocco della spesa per il pubblico impiego e affermato il principio dell'invarianza della spesa rispetto al '92.

Su questo terreno dunque appaiono evanescenti le capacità di autoriduzione della spesa militare più volte enunciate dal Ministro, soprattutto in ordine alla necessità di riqualificare dall'interno le proprie uscite. Tutto resta invariato, compresa la sproporzione tra la spesa da un lato e le nostre possibilità finanziarie effettive e le minacce reali che riguardano il nostro paese dall'altro.

Un secondo tratto distintivo del bilancio che ci preme sottolineare, e che va ancora in direzione della continuità, è quello dell'assenza di un qualsivoglia ancoraggio a qualsivoglia programma. Assenza di programma, superficialità, improvvisazione: questi sono i tratti distintivi che voglio sottolineare. Resta infatti immutato l'approccio epidermico ed improvvisato ai problemi della spesa militare: ancora una volta si affronta la discussione su una proposta di bilancio della difesa senza

che ci sia l'ancoraggio a precisi punti di riferimento, che dovevano essere rappresentati dal nuovo modello di difesa. Rimane perciò insoddisfatta l'esigenza di una elaborazione del bilancio di spesa in versione programmatica, in grado di stabilire cioè un collegamento continuo delle risorse disponibili con gli obiettivi da conseguire. Un bilancio contrassegnato dalle caratteristiche della continuità rispetto al passato, della conservazione dei vecchi sprechi e parassitismi e soprattutto da un voler tener dietro a spinte e contospinte senza un preciso e delineato disegno riformatore.

Presidenza del vice presidente SCEVAROLLI

(Segue LORETO). Testimonianza diretta, concreta e ravvicinata di questa complessiva improvvisazione è la cronaca degli ultimi mesi, durante i quali è stato possibile verificare un continuo mutamento di ipotesi operative, dai tagli indiscriminati ai capitoli dell'ammodernamento delle Forze armate effettuati nel luglio scorso (i tagli ai capitoli 4011, 4031 e 4051) alle diverse indicazioni formulate fino all'ultima nota aggiuntiva, che testimoniano l'assenza di certezze di indirizzo, che si riflettono gravemente sulle prospettive della difesa.

Ma mentre è ancora indistinto il nuovo modello di difesa, mentre non si definisce l'impianto generale del ragionamento politico entro cui collocare le scelte tecniche e le conseguenze operative, avanza un inedito e mai discusso nuovo modello di difesa, fatto di interventi sporadici, attuati rapidamente, a volte con atti amministrativi, altre volte con lo strumento del decreto-legge, spesso sotto la spinta di pressioni emotive, quasi sempre per conseguire più risultati di immagine che di sostanza.

Ieri la Sardegna, con l'operazione «Forza Paris», sotto la spinta dell'emozione per il rapimento del piccolo Farouk (liberato prima dell'invio dei militari); poi la Sicilia, con l'operazione «Vespri siciliani», in risposta all'indignazione del paese per l'impotenza dello Stato nella lotta alla mafia. Nel decreto-legge che si occupava dell'invio dei militari in Sicilia si apportavano modifiche anche al sistema di reclutamento delle forze dell'ordine, mutando di fatto un'impostazione che il Parlamento si era dato con la legge n. 121, sulla smilitarizzazione della polizia di Stato. Oggi con il decreto-legge n. 431, con il quale si cerca di utilizzare la necessità di provvedere al grave problema dei detenuti affetti da AIDS, per modificare anche il sistema di reclutamento degli agenti di custodia. Poche ore fa, con l'invio di una nostra unità operativa in Somalia, invio di fatto programmato ed attuato senza un'autentica e preventiva discussione in Parlamento. Nuovi compiti insomma alle Forze armate, anche modificando l'ordinamento vigente per singoli provvedimenti, con la politica del fatto compiuto e con un Parlamento ridotto al ruolo di «spettatore alla finestra».

Il quarto tratto distintivo che voglio sottolineare è la scarsa leggibilità e trasparenza del bilancio della Difesa, che continua a connotarsi

per la genericità delle diverse voci, funzionale alla creazione di ampi margini di discrezionalità nelle scelte e nella spesa per le gerarchie militari. Difficile, per non dire impossibile, risulta per il Parlamento esercitare la propria insostituibile funzione di controllo e di decisione, in quanto oscuri continuano ad essere gli oggetti delle proprie decisioni.

La stessa Corte dei conti ha svolto recentemente, nella relazione sull'asestamento del bilancio 1992, documentate osservazioni critiche sul bilancio della Difesa. Occorre quindi riformare i meccanismi di formazione del bilancio onde permettere al Parlamento di esercitare un'effettiva funzione di conoscenza e di controllo. Diverse sono infatti le sacche di sprechi, di parassitismi e di autentici ed anacronistici privilegi che di tanto in tanto vengono alla luce più per gli effetti dell'avviato processo di democratizzazione delle Forze armate che per l'effettiva trasparenza del sistema. Alludo a quella massa enorme di anacronistiche situazioni che producono sprechi e dissipazione di risorse e che in altri settori della vita pubblica desterebbero giustamente scandalo. Ad esempio, non credo che il Parlamento sappia che alle alte gerarchie militari spettano i cosiddetti alloggi ASIR (alloggi di servizio ad incarico di rappresentanza), per i quali o non viene corrisposto alcun canone, o ne viene corrisposto uno di 10.000 lire a stanza, insufficiente anche per il pagamento di uno solo dei canoni relativi ai consumi di acqua, luce, gas e telefono, che gravano disinvoltamente sulle spalle del contribuente; così come gravano sulla collettività le costosissime spese per il cambio di mobili e per le periodiche ristrutturazioni degli stessi alloggi tutte le volte che in essi si registra il cambio degli inquilini, il che avviene ogni due o tre anni, anche per l'azione di stimolo ai trasferimenti esercitata dall'applicazione della legge n. 100 del 1979, che estese alle Forze armate i benefici previsti per i cambi di sede di servizio dei magistrati.

Così come non credo che si conoscano a sufficienza i privilegi di cui godono i circa 25.000 inquilini dei cosiddetti ASI e AST (rispettivamente, alloggi di servizio ad incarico e alloggi di servizio temporaneo), per i quali vengono corrisposti canoni di poche decine di migliaia di lire, anche in grandi città come Roma e Milano.

Tutto ciò, insieme ad altri privilegi e sprechi, non emerge dal bilancio della Difesa, mentre restano sconosciuti ed impenetrabili i meccanismi di formazione della spesa, sui quali non solo i parlamentari della Commissione difesa ma anche la stessa Corte dei conti ha chiesto maggiore trasparenza.

Il quinto tratto distintivo che, a mio modo di vedere, emerge dalla lettura del bilancio è l'arroccamento sulla vecchia concezione della sicurezza e l'incapacità di adeguarsi alla nuova articolazione della domanda. La società civile formula una domanda di sicurezza più ricca, articolata e complessa rispetto al passato, e lo fa con una intensità, una sensibilità sempre più pressante ed urgente. La risposta che si dà con questo bilancio è deludente poichè non si mostra alcuna capacità di ascolto di questa sensibilità, nè si forniscono risposte ai diversi modi di pensare il bisogno di sicurezza.

Oggi, infatti, più che la sicurezza del paese si chiede la sicurezza nel paese e cioè soprattutto sicurezza sociale, sicurezza ambientale.

Pensate ad esempio ai possibili usi civili delle tecnologie e delle ricerche maturate nel settore dell'osservazione e del controllo della terra dallo spazio. Sarebbero possibili politiche per la difesa del mare, del suolo, delle aree protette; ci sarebbero gli strumenti per accertare e prevenire rischi di origine sismica, vulcanica, chimica, nucleare, idrogeologica che minacciano le popolazioni.

Sarebbe possibile esercitare i compiti affidati alle Forze armate dalle leggi n. 382 del 1978 e n. 225 del 1992 e dalle convenzioni sottoscritte prima e dopo la Conferenza mondiale di Rio de Janeiro promossa dalle Nazioni Unite. Se lo Stato non si dota di occhi per vedere, di cervelli per memorizzare ed elaborare dati, di sistemi di comunicazione e comando per la gestione della protezione e della sicurezza non ci sarà sicurezza reale nel paese per i cittadini.

Su questo alcune lezioni di tempestività ci vengono da qualche industria: penso ad esempio al sistema di telerilevamento degli incendi boschivi che l'Alenia sta mettendo a punto o al sistema lanciarazzi per lo spegnimento degli stessi predisposto dalla BPD.

C'è un sesto tratto distintivo che vorrei sottolineare e che si rileva dalla lettura del bilancio: l'assenza di volontà di costruire una concreta politica di riduzione degli sprechi, dei parassitismi e di alcuni anacronistici privilegi; assenza di volontà che si manifesta anche in termini di riqualificazione delle entrate: si pensi all'esempio degli alloggi ASIR, a totale carico dello Stato e con canoni assolutamente risibili, o ai 25.000 alloggi ASI e AST per i quali si pagano canoni a volte anche insufficienti a coprire spese di manutenzione o i vari canoni per il consumo di acqua, luce, gas e talvolta del telefono. Basterebbero canoni almeno più vicini a quelli pagati dagli altri cittadini per introitare annualmente oltre 100 miliardi, che potrebbero essere reimpiegati per infittire l'intervento dello Stato nella costruzione di alloggi in zone sprovviste. Occorre solo un decreto interministeriale fra il Ministro della difesa, il Ministro delle finanze e quello dei lavori pubblici, che ridefinisca i canoni ai sensi della legge n. 497 del 1978. Un'assenza di volontà che si manifesta anche in termini di riqualificazione della spesa.

L'elenco degli sprechi potrebbe essere interminabile: le stesse ammissioni del Ministro, il quale riconosce fondata la necessità di ridurre l'elefantiasi del sistema-difesa, ci esime dallo scendere nei singoli particolari. Qualche esempio anche alla rinfusa è tuttavia necessario: l'affidamento a ditte esterne di lavori di manutenzione degli arsenali; la conservazione di anacronistiche usanze e privilegi come il trasporto di quadropedi al seguito degli ufficiali della cavalleria, dell'artiglieria e di reparti analoghi, indipendentemente dal loro effettivo uso per esigenze di servizio; la volontà di mantenere in piedi un apparato pletorico - penso al sistema di leva che deve essere riformato - o programmi di armamento come quello del caccia EFA che la stessa Germania, ben più solida di noi dal punto di vista economico, ha deciso di abbandonare.

L'ultima questione, e concludo, è quella relativa alla riconversione e/o diversificazione dell'apparato industriale militare. A nostro modo di vedere, occorre superare la vecchia contrapposizione fra pacifisti e sostenitori della produzione degli armamenti; bisogna cominciare a

distinguere fra spese produttive e spese improduttive oppure fra spese per ciò che è obsoleto e spese per ciò che non lo è. È un problema delicato, questo, perchè la riconversione è già operazione impegnativa e scomoda in tempi di vacche grasse, ma diventa ardua e difficile in una fase di recessione come quella che stiamo attraversando.

Noi riteniamo che vi sia oggi la necessità della creazione di un fondo, ed è per questo che abbiamo presentato emendamenti ed ordini del giorno che vanno in questa direzione. Approcci diversi al problema della riconversione dell'apparato produttivo militare sono possibili.

Riteniamo che occorra soprattutto mostrare capacità di ascolto nei confronti della società civile che chiede pace, disarmo, riconversione e diversificazione per programmi di utilità sociale, ma che chiede anche la salvaguardia dei livelli occupazionali nei settori dell'industria militare. Occorre a nostro avviso tentare di trasformare un problema effettivo in risorsa: dai tagli a un settore alla costruzione di una politica per il suo rilancio. Bisogna, sì, creare un fondo, ma anche intervenire rapidamente sulle diverse problematiche, attraverso la predisposizione di una mappatura delle situazioni relative alle aree di crisi, attraverso l'individuazione delle aree a forte connotazione monoculturale per privilegiarle con programmi altamente selettivi. Occorre orientare e governare i processi attraverso la predisposizione di un sistema di incentivi per accelerare l'integrazione del militare con il civile. Occorre proporre soluzioni per rispondere alla domanda di sicurezza globale che viene dal paese. Un terzo approccio possibile e irrinunciabile al problema della riconversione è che non si può continuare a produrre armamenti così come si faceva prima del 1989; non si può rimanere abbarbicati ad una inesistente minaccia derivante da una inesistente contrapposizione Est-Ovest. La progressiva riduzione degli armamenti è una esigenza reale e sacrosanta per una serie di motivi: perchè è stata cancellata la minaccia sulla quale era ed è impostata quasi tutta l'impalcatura sulla quale poggiano le nostre Forze armate: perchè i fattori di rischio che minano le condizioni di sicurezza del nostro paese postulano anche altre forme e altri strumenti di intervento, perchè crescono dal paese sensibilità nuove, fatti di aspirazione alla pace e alla convivenza pacifica.

Non possiamo che formulare un giudizio negativo su questo bilancio. Esso non rispecchia i mutamenti già registrati negli scenari internazionali, non rispecchia gli scenari che mutano, non mostra capacità di ascolto nei confronti delle diverse sensibilità che emergono dalla società civile e che rappresentano l'esigenza di una visione diversa del problema: una diversa domanda di sicurezza, non più e non solo da minacce belliche, ma da una molteplicità di rischi. Da esso non affiorano elementi, spiragli, barlumi di capacità di autoriforma del settore, anche sotto la spinta di una domanda che viene dalla società e che mira a individuare sacche di sprechi, parassitismi, nicchie di anacronistici ed ingiustificati privilegi, soprattutto ora che si chiede alla società stessa di stringere la cinghia e di rinunciare anche ad alcuni diritti essenziali come quello alla salute. Da esso, infine, non emerge il

disegno di costruire un modello dinamico e adeguabile all'evoluzione della minaccia e dei rischi. (*Applausi dal Gruppo del PDS e dal Gruppo «Verdi-La Rete». Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale. Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

PICCOLO, *segretario, dà annunzio delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.*

Ordine del giorno per le sedute di venerdì 11 dicembre 1992

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, venerdì 11 dicembre, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 10 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione congiunta dei disegni di legge:

1. Interventi urgenti in materia di finanza pubblica (776) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Collegato alla manovra finanziaria*) (*Voto finale con la presenza del numero legale*).

2. Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1993 e bilancio pluriennale per il triennio 1993-1995 (797) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Voto finale con la presenza del numero legale*).

3. Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1993) (796) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Voto finale con la presenza del numero legale*).

La seduta è tolta (ore 20,10).

Allegato alla seduta n. 82

Disegni di legge, apposizione di nuove firme

I senatori Innocenti, Meriggi e Condarcuri hanno dichiarato di apporre la propria firma al disegno di legge n. 748.

I senatori Redi e Dell'Osso hanno dichiarato di apporre la propria firma al disegno di legge n. 753.

Il senatore Scivoletto ha dichiarato di apporre la propria firma al disegno di legge n. 827.

Commissioni permanenti, richiesta di osservazioni in ordine a schema di decreto legislativo

La 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione) è stata chiamata a formulare le proprie osservazioni alla 12ª Commissione permanente in ordine allo schema di decreto legislativo recante riordino della disciplina in materia sanitaria (n. 40).

Tali osservazioni dovranno pervenire alla 12ª Commissione permanente in tempo utile per consentire alla medesima di esprimere il proprio parere entro il termine già fissato per il 17 dicembre 1992.

Regolamento del Senato, proposte di modificazione

È stata presentata la seguente proposta di modificazione del Regolamento, d'iniziativa dei senatori:

SPERONI, PREIONI, TABLADINI, SCAGLIONE, ROVEDA, MANARA, MANFROI, GIBERTONI, BOSO. - «Modifica dell'articolo 18 del Regolamento del Senato» (*Doc. II*, n. 14).

Inchieste parlamentari, deferimento

La seguente proposta di inchiesta parlamentare è stata deferita

in sede referente:

alle Commissioni permanenti riunite 7ª (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport) e 10ª (Industria, commercio, turismo):

LORENZI ed altri. - «Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sull'operato dell'Agenzia spaziale italiana (ASI)» (*Doc. XXII*, n. 6), previ pareri della 1ª e della 2ª Commissione.

Domande di autorizzazione a procedere in giudizio, trasmissione

Il Ministro di grazia e giustizia, con lettere in data 3 e 4 dicembre 1992, ha trasmesso le seguenti domande di autorizzazione a procedere:

nei confronti del senatore Frasca, per il reato di cui all'articolo 328 del codice penale (come sostituito dall'articolo 16 della legge 26 aprile 1990, n. 86) (*Doc. IV, n. 57*);

nei confronti del senatore Calvi, per i reati di cui agli articoli 595 del codice penale, 13 e 21 della legge 8 febbraio 1948, n. 47; agli articoli 110 e 595 del codice penale e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47; agli articoli 595 del codice penale, 13 e 21 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (*Doc. IV, n. 58*);

nei confronti del senatore Conti, per il reato di cui agli articoli 57 del codice penale e 31 della legge 14 aprile 1975, n. 103 (*Doc. IV, n. 59*);

nei confronti del senatore Meduri, per il reato di cui agli articoli 81 e 595, primo, secondo e terzo comma, del codice penale, in relazione anche all'articolo 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (*Doc. IV, n. 60*);

nei confronti del senatore Rognoni, per i reati di cui agli articoli 57 e 595, terzo comma, del codice penale e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (*Doc. IV, n. 61*);

nei confronti del senatore Lobianco, per i reati di cui agli articoli 734 del codice penale e 20, lettera *b*), della legge 28 febbraio 1985, n. 47 e all'articolo 21 della legge 10 maggio 1976, n. 319 (*Doc. IV, n. 62*);

nei confronti del senatore Rognoni, per il reato di cui all'articolo 57 del codice penale (*Doc. IV, n. 63*);

nei confronti del senatore Rognoni, per il reato di cui agli articoli 57 e 595 del codice penale e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (*Doc. IV, n. 64*).

Interpellanze

LONDEI. - *Ai Ministri dell'ambiente, dei lavori pubblici e di grazia e giustizia.* - Premesso:

che il 20 novembre 1992 i sindaci di Montemaggiore al Metauro, San Giorgio di Pesaro, Serrungarina sono stati condannati rispettivamente a 45, 50, 28 giorni di arresto e altri comuni (Piagge, Montelabbate, eccetera), sempre della provincia di Pesaro e Urbino, sono stati denunciati a causa di emissioni non regolari di depuratori comunali nel fiume Foglia e in altri fiumi;

che i comuni sopra citati avevano provveduto ad affidare l'incarico di gestione e di controllo ad una ditta specializzata;

che la procura della Repubblica di Pesaro rileva ai sensi dell'articolo 9 della legge n. 319 del 1976 che «tutti gli scarichi debbono essere autorizzati» e classifica il depuratore come un insediamento produttivo (e non civile);

che leggendo il terzo comma dell'articolo 6 della legge n. 319 del 1976 appare come il legislatore abbia volutamente evidenziato la

differenza esistente fra i consorzi costituiti a norma del testo unico di cui al secondo comma (considerati insediamenti produttivi) e i comuni, che gestiscono impianti di depurazione che non fanno parte dei consorzi per le aree ed i nuclei di sviluppo industriale di cui al testo unico;

che vi è una differenza fondamentale per ciò che concerne le sanzioni penali nel caso di insediamenti produttivi, amministrative nel caso di insediamenti civili;

che per ciò che concerne l'autorizzazione allo scarico sembra che essa non debba essere rilasciata dal comune per un suo stesso impianto di depurazione;

che esistono risposte della regione Marche ove si afferma che tali insediamenti non possono essere considerati produttivi;

che la situazione che si è creata è in massima parte dovuta all'inadempienza della regione che non ha provveduto ai sensi dell'articolo 14 della legge n. 319 del 1976 alla disciplina degli scarichi delle pubbliche fognature con i piani di risanamento delle acque;

che tali impianti dovevano essere obbligatoriamente redatti entro un termine via via prorogato fino al 31 dicembre 1986 e non più prorogato;

che il Ministero dei lavori pubblici ha emanato le direttive alla regione per la disciplina degli scarichi e per la redazione dei piani di cui sopra (*Gazzetta Ufficiale* del 10 gennaio 1981);

che la migliore dottrina afferma che non deve essere rilasciata autorizzazione allo scarico qualora l'ente gestore sia contemporaneamente controllore e controllato e la giurisprudenza afferma che le pubbliche fognature sono da ricondurre alla disciplina amministrativa e non penale,

l'interpellante chiede di sapere:

- a) se esistano vicende analoghe in altri comuni italiani;
- b) come i Ministri in indirizzo valutino la classificazione dei depuratori comunali;
- c) se i comuni debbano avere autorizzazione allo scarico e, nel caso, a chi debbano chiederla e quanti finora l'abbiano richiesta;
- d) come si intenda tutelare i comuni che si sono dotati di depuratore (con grandi costi e a scapito di altri interventi), penalizzati addirittura più di quelli che ancora non lo hanno;
- e) quale sia lo stato di attuazione della legge n. 319 del 1976 nelle varie regioni italiane, in particolare sotto il punto di vista della dotazione e dell'efficienza dei depuratori;
- f) quali siano le principali inadempienze nell'applicazione della legge e come si intenda intervenire nei confronti delle regioni inadempienti (come le Marche).

(2-00182)

RUSSO Michelangelo, SCIVOLETTO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* – Premesso che le rivelazioni rese dal pentito Leonardo Messina alla Commissione antimafia hanno riconfermato, qualora ce ne fosse stato bisogno, il carattere eversivo della mafia;

considerato che, soprattutto quelle relative alla separazione della Sicilia dall'Italia, si collocano in un contesto in cui sono sempre più frequenti e pressanti le spinte alla rottura dell'unità nazionale,

gli interpellanti chiedono di sapere se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza:

1) del grado di attendibilità delle rivelazioni del pentito Leonardo Messina relative ad un piano della mafia per separare la Sicilia e il Mezzogiorno dall'Italia;

2) di quali siano le «forze nazionali» e quelle extranazionali che parteciperebbero a questo piano e di quali siano gli uomini politici che vi avrebbero aderito;

3) di quali misure siano state adottate, qualora le rivelazioni di Messina rispondessero a verità, per stroncare questo ulteriore tentativo eversivo.

Inoltre si chiede di conoscere se corrisponda a verità:

a) che Messina sia stato un informatore del SISDE;

b) che un non meglio identificato «capitano» del SISDE sia stato avvertito dallo stesso Messina di una riunione dei vertici di «Cosa nostra» durante la quale sono scaturite importanti decisioni, comprese quelle delle stragi di Capaci e di via d'Amelio;

c) che esista una loggia massonica alla quale aderirebbe la «cupola» della mafia.

(2-00183)

Interrogazioni

PICCOLO. - *Al Ministro delle finanze.* - Premesso:

che nel mese di novembre 1992 sono stati consegnati ai contribuenti i vaglia relativi ai rimborsi IRPEF a seguito della liquidazione della dichiarazione dei redditi relativa all'anno 1986;

che, pur essendo trascorsi 5 anni e mezzo tra la data di versamento e quella di rimborso, gli interessi legalmente stabiliti al 9 per cento annuo dovrebbero ammontare al 50 per cento circa del capitale, gli interessi conteggiati ai contribuenti ammontano al 40 per cento,

l'interrogante chiede di conoscere:

a) se sia generale questa divergenza tra gli interessi dovuti e quelli corrisposti;

b) se questa diversità di interessi dipenda da un errore o da un ritardo casuale dell'amministrazione o da un ritardo voluto per ridurre di fatto l'importo degli interessi rispetto alla misura dovuta per legge;

c) se l'amministrazione intenda rispettare il precetto legislativo facendo corrispondere il calcolo degli interessi non già con la data della liquidazione, ma con quella della effettiva corresponsione al contribuente, come previsto dal codice civile, e quindi integrando il calcolo degli interessi con separato provvedimento di liquidazione aggiuntivo.

(3-00335)

TURINI. - *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e, ad interim, delle partecipazioni statali.* - Premesso:

che la società inglese Tioxide ha rilevato nel 1984 dalla Montedison una società completa nelle sue funzioni, professionalità ed

autonomia dal punto di vista organizzativo e gestionale, per la produzione del biossido di titanio;

che la Tioxide ha sempre acquistato da Nuova Solmine spa (ENI) l'acido solforico come materia prima per la trasformazione in biossido di titanio;

che dal 1° gennaio 1993, a causa di un contenzioso fra Nuova Solmine e Tioxide sul costo dell'acido solforico, Tioxide ridurrà notevolmente la produzione ed invierà in cassa integrazione 150 lavoratori che saranno a carico dello Stato;

che la Tioxide minaccia chiusura definitiva qualora non si troverà un accordo sul prezzo dell'acido solforico che secondo Tioxide è notevolmente superiore al costo di mercato,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga di intervenire urgentemente per sanare questa controversia al fine di ottenere garanzie certe sul futuro di questo stabilimento unico produttore in Italia di biossido di titanio.

(3-00336)

ANGELONI, NERLI. - *Al Ministro dei lavori pubblici.* - Premesso:

che sulla «Stampa» di martedì 8 dicembre 1992, nella pagina economica, era riportata la seguente notizia: «Alloggi pubblici - Gabetti consulente degli IACP».

«La Gabetti ha ricevuto dal Ministero dei lavori pubblici l'incarico di fornire un progetto per la vendita delle case dell'IACP. Lo riferisce il numero di dicembre della rivista Metroquadro. Il patrimonio immobiliare, in base al piano cui sta lavorando la Gabetti, sarebbe ceduto a società e consorzi che si impegnerebbero a fornire agli attuali inquilini nuovi immobili in aree periferiche ma attrezzate. Giovanni Gabetti ritiene che «gli IACP devono cedere, in cambio, le vecchie case che spesso sono centrali e quindi su terreni di maggior valore». Secondo l'immobiliarista, ai consorzi «potrebbero partecipare anche fondi, sia comuni, immobiliari o pensione, banche e privati interessati». Gabetti ritiene che «così i privati potrebbero investire in titoli a rendimento fisso e con una plusvalenza da incassare alla fine dell'operazione»;

che anche il «Corriere della Sera» dello stesso giorno riportava più sinteticamente la stessa notizia,

gli interroganti chiedono di conoscere se corrisponda al vero che il Ministro in indirizzo abbia conferito alla Gabetti l'incarico di fornire un progetto per la vendita delle case degli IACP.

(3-00337)

AGNELLI Arduino. - *Al Ministro degli affari esteri.* - Per sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza che nella regione del Baden-Württemberg (Germania), dove vivono oltre 140 mila connazionali, le autorità locali non sempre rispettano il «diritto alla libera circolazione» dei lavoratori provenienti da paesi CEE, dando talvolta persino una lettura restrittiva alla nuova «legge sugli stranieri»;

se sia informato che le categorie deboli degli italiani che usufruiscono dell'aiuto sociale o si trovano disoccupati, o sono in pensione, ricevono talvolta il rilascio del permesso di soggiorno in forma scaglionata di un mese, tre mesi o sei mesi, anziché ogni 5 anni;

se non ritenga necessario ed urgente attivare le autorità consolari italiane in Germania, che continuano ad ignorare il mancato rispetto dell'accordo bilaterale fra Germania e Italia, che prevede la notifica automatica alle autorità italiane ogni qualvolta un cittadino italiano viene arrestato;

se non ritenga altresì di riferire i motivi per cui a differenza degli altri Länder della Germania, in cui vivono e lavorano consistenti collettività di nostri connazionali, nel Baden-Württemberg non vengono garantiti i diritti sanciti da accordi internazionali.

(3-00338)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

BERNASSOLA. - *Al Ministro degli affari esteri.* - L'interrogante torna a richiedere al Ministro degli affari esteri quanto oggetto di precedente interrogazione (4-01560 del 10 novembre 1992) rimasta sinora inevasa.

Si chiede cioè di sapere:

se risponda a verità e - nel caso - per quali motivi il Ministero degli affari esteri sia intervenuto nel regolare processo di svolgimento del concorso per il conferimento dell'incarico di «regional officer» per l'Italia del servizio di informazione e stampa della NATO, per determinare la nomina, in quella posizione, di persona che risulta priva di fondamentali titoli ed esperienze in tale delicato settore, com'è noto allo stesso Ministero, e ciò a detrimento di altri più qualificati candidati italiani che hanno partecipato a tale concorso perchè fiduciosi nel confronto e nell'esame obiettivo dei titoli e delle qualifiche;

se sia vero - e per quali motivi - che detta persona sia stata già fatta assumere dalla NATO nel 1991 - sempre per specifico intervento del Ministero degli affari esteri - quale consulente accademico, nonostante fosse del tutto sprovvista delle minime qualifiche universitarie e professionali necessarie per tale compito;

se, infine, accertati i fatti, non ritenga di intervenire con urgenza perchè sia riportato interamente il citato concorso sul piano della più limpida trasparenza e in condizioni uguali per tutti.

L'interrogante chiede infine di conoscere l'elenco completo dei partecipanti a detto concorso, le loro qualifiche e la valutazione per ciascuno di essi operata dal competente servizio del segretariato generale dell'Alleanza atlantica.

(4-01834)

TURINI. - *Al Ministro del tesoro.* - Premesso:

che lo statuto del Monte dei Paschi di Siena prevede espressamente che l'istituto sia amministrato da una deputazione composta da otto membri, tre dei quali (tra cui il presidente) di nomina governativa, quattro eletti dal comune ed uno dalla provincia;

che lo statuto prescrive espressamente che sia il presidente che i cinque membri designati dagli enti locali debbono avere il «domicilio» in provincia di Siena;

che questa disposizione statutaria deve intendersi nel senso che il deputato debba avere in provincia non una mera residenza occasionale, o magari fittizia, bensì il vero e proprio domicilio che come è noto è il luogo in cui la persona ha stabilito la sede principale dei suoi affari ed interessi (articolo 43 del codice civile);

che secondo l'articolo 2 del decreto del Presidente della Repubblica n. 350 del 27 giugno 1985 i membri del consiglio di amministrazione degli enti creditizi di una certa importanza debbono possedere una esperienza complessiva di almeno tre anni maturata attraverso l'esercizio di:

a) amministrazione, direzione o controllo presso società od enti del settore creditizio, finanziario, assicurativo, ovvero funzioni dirigenziali in pubbliche amministrazioni aventi attinenza con i predetti settori;

b) amministrazione, direzione o controllo in enti pubblici o imprese pubbliche e private aventi dimensioni adeguate a quelle dell'ente creditizio presso il quale la carica deve essere ricoperta;

c) attività professionali in materia attinente al settore creditizio, finanziario o assicurativo, o attività di insegnamento universitario in materie giuridiche o economiche;

che il giorno 30 novembre 1992 il consiglio provinciale di Siena ha eletto quale membro di competenza della provincia nella deputazione del Monte dei Paschi di Siena il dottor Silvano Andriani;

che il dottor Andriani non sembra avere i requisiti prescritti dallo statuto in quanto la residenza nel comune di Sovicille è stata acquistata da pochissimo tempo e sembra più una residenza preordinata alla candidatura in quanto il requisito del domicilio, essendo appunto un requisito, deve preesistere all'assunzione dell'incarico e non può trarre origine da esso;

che inoltre il dottor Andriani, se anche può avere un certo bagaglio culturale in materia economica e creditizia, non sembra all'interrogante che possa vantare i titoli prescritti se non quelli di ex parlamentare ed ex sindacalista della CGIL; è, in altri termini, un politico di mestiere e, cioè, tutto il contrario di quello che la legge vuole e di quello che viene fermamente reclamato dalla pubblica opinione che contesta, giustamente, la occupazione indebita ed ormai illecita di tutti i centri operativi da parte dei partiti,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga di ravvisare in questa elezione gli estremi di irregolarità statutarie e prevaricazione partitica a danno di autentici professionisti e quindi di intervenire urgentemente sul merito della questione.

(4-01835)

ANESI. - *Al Ministro del tesoro.* - Premesso che l'articolo 20, comma 1, della legge 8 agosto 1991, n. 274, dispone che «gli enti o gli iscritti alle Casse pensioni degli istituti di previdenza hanno facoltà di inoltrare ricorso al consiglio d'amministrazione degli istituti medesimi per questioni concernenti l'iscrizione e la retribuzione annua contributiva», l'interrogante chiede di conoscere in base a quale principio la

Direzione generale degli istituti di previdenza, con nota di servizio n. 255 del 22 giugno 1992, abbia disposto che la trattazione dei ricorsi in oggetto venga effettuata dalle divisioni accertamenti, riscatti e ricongiunzioni nei casi di ricorsi riguardanti l'iscrizione dei lavoratori dipendenti ovvero di quelli concernenti le altre materie di competenza e la retribuzione annua contributiva, dei quali, allorquando è in discussione la quiescibilità o meno degli emolumenti, andrà proposta la declaratoria di inammissibilità.

L'interrogante fa presente che la suddetta Direzione generale già in precedenza, con nota di servizio n. 246 del 19 dicembre 1991, andando in contrario avviso al chiaro disposto dell'articolo 16 della legge n. 274 del 1991, ne negava il pur indubitabile valore di interpretazione autentica dell'articolo 10 del decreto-legge 29 gennaio 1983, n. 17, convertito, con modificazioni, dalla legge 25 marzo 1983, n. 79, precisando che «la normativa (*de qua*) deve trovare applicazione soltanto dalla data di entrata in vigore della legge n. 274 del 1991 e cioè nei casi di cessazione dal servizio a decorrere dal 10 settembre 1991».

Il valore di interpretazione autentica della norma citata è stato, peraltro, ribadito dalla Corte dei conti - sezione III giurisdizionale nella recente udienza del 28 ottobre 1992 per la discussione di esplicito ricorso in materia n. 152957.

(4-01836)

DE PAOLI. - *Ai Ministri del tesoro e del lavoro e della previdenza sociale.* - Rilevato:

che il signor Fortunato Mombelli, nato a Rezzato (Brescia) il 1° novembre 1911, ivi residente, via Santuario (posizione n. 1727004/D), pensionato di guerra, richiedeva una visita che determinasse l'aggravamento del suo stato di salute;

che detta visita veniva effettuata in data 8 luglio 1991 dalla competente commissione medica per le pensioni di guerra di Milano e i risultati confermavano l'aggravamento del signor Mombelli,

si chiede di conoscere a che punto sia la pratica e se non sia intendimento dei Ministri di definire, in tempi rapidi, il diritto al nuovo trattamento pensionistico.

(4-01837)

ROVEDA. - *Ai Ministri della pubblica istruzione e delle poste e delle telecomunicazioni.* - Premesso che la sovrintendenza scolastica per la Lombardia si dimostra ogni giorno più inefficiente probabilmente a causa della sua pratica inesistenza;

constatato:

che tale inefficienza fa sì che in condizioni di *routine* gli insegnanti della Lombardia si trovino scavalcati nell'assegnazione dei posti da quelli provenienti dalle altre regioni a causa della intempestiva preparazione degli elenchi lombardi che possono tardare anche mesi oltre i termini previsti per l'immissione in graduatoria degli appartenenti;

che tale inefficienza diventa delittuosa con la produzione di danni gravissimi di ordine civile e morale quando l'intervento di questo ente fantasma deve attuarsi sulle richieste del singolo;

che emblematico è a questo riguardo il caso della signora Margherita Bertoni, residente a Brescia, via Colpani 11, che dal 1987 cerca di ricevere dalla suddetta sovrintendenza il certificato di abilitazione conseguito in forza di legge avendo ella partecipato al concorso indetto con decreti ministeriali 4 settembre 1982 e 29 dicembre 1984;

che in un primo momento la sovrintendenza giustificava il ritardo (20 febbraio 1988) con una non ancora effettuata registrazione da parte della Corte dei conti;

che a questa risposta faceva seguito il silenzio più inquietante e, al sollecito inviato il 21 settembre 1992, non veniva riscontrata neppure la ricevuta di ritorno della raccomandata, segno evidente di un grave sovrapporsi di inefficienze postali a quelle scolastiche;

che le ricerche iniziate per ritrovare la raccomandata di sollecito non hanno per ora dato risultato, mentre i responsabili della sovrintendenza interpellata direttamente afferma con inaudita incoscienza che nessuna pratica è aperta presso di loro a nome della signora Bertoni;

che, al di là del singolo fatto, l'inefficienza del sistema gestionale scolastico della Lombardia, sia a livello di provveditorati che di sovrintendenza, è proverbiale, tanto che è credenza comune esista questa situazione:

- pensioni mai rese definitive;
- graduatorie mal congegnate;
- documenti non preparati;
- documentazione persa in permanenza;
- archiviazione inesistente;

personale inefficiente ed assenteista, ed in particolare per la sovrintendenza la sua inesistenza,

l'interrogante chiede di sapere:

se la situazione configurata sia reale e che cosa si intenda fare per risolvere alla radice uno stato di cose che non può più essere tollerato, l'emblema di una amministrazione con personale in esubero, che non riesce a tamponare realtà settoriali in quanto chi deve prendere le decisioni non è neppure capace di imporre quel minimo di mobilità che renderebbe tutto più facile se fosse seguita da una rigorosa pretesa di onestà sul lavoro da parte di tutti;

che cosa si intenda fare per sanare la situazione della professoressa Bertoni sia in riferimento alla documentazione sia in riferimento ai danni subiti.

(4-01838)

BACCHIN, ANDREINI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile.* - Premesso:

che nei giorni 7 e 8 dicembre 1992 il Veneto è stato colpito da violentissimi nubifragi di rilevanza ampiamente superiore alle più elevate punte degli ultimi anni, nubifragi che hanno causato alluvioni e danni relevantissimi, in particolar modo alle città di Venezia e Chioggia dove i livelli delle acque sono stati superiori ai limiti, pur devastanti,

raggiunti negli ultimi sei anni e creando incommensurabili danni alle abitazioni, alle campagne, agli arenili, alle attività commerciali, artigianali e alle piccole industrie collocate in un tessuto urbano già pesantemente provato e costantemente a rischio, nonchè alle attività connesse al turismo, settore portante in queste città e nelle province limitrofe, quale Rovigo anche essa pesantemente colpita dalla straordinaria ondata di maltempo nelle opere idrauliche e nell'agricoltura;

che si ritiene indilazionabile l'esigenza di promuovere una iniziativa, una volta per sempre concreta e definita, perchè questi gravissimi fatti non trovino più le condizioni per dover essere annoverati tra gli eventi accaduti a danno delle città di Venezia e di Chioggia;

che tutto questo potrà accadere nel momento in cui si darà definitivo avvio all'uso dei fondi (ancora largamente inferiori alle necessità) previsti dalla legge speciale per Venezia e quando il Governo, la regione e le istituzioni locali metteranno a frutto gli studi, non pochi, sin qui fatti per garantire la salvaguardia di un patrimonio di cotanto rilievo;

che si ritiene altresì che lo Stato debba intervenire immediatamente e a ragione per contribuire a far fronte alla catastrofe eccezionale abbattutasi su Venezia, Chioggia e complessivamente sulla regione Veneto,

gli interroganti chiedono di sapere se non si ritenga di:

1) assumere subito un provvedimento legislativo specifico che vada a sostegno di singoli cittadini, aziende commerciali, artigiane, agricole, turistiche, piccole e medio industriali, nonchè di enti locali e comunque di enti pubblici per i danni subiti a seguito della calamità naturale dei giorni 7 e 8 dicembre 1992;

2) decretare tale intervento per Venezia, Chioggia e il Veneto con le modalità e i criteri così come sono stati previsti nei decreti per la Liguria, la Toscana e il Piemonte in relazione alle calamità del mese di ottobre 1992 e con pari tempestività.

(4-01839)

DANIELI. - *Ai Ministri degli affari esteri e di grazia e giustizia.* - Premesso:

che la signora Nidia Cernecca, residente a Verona ma originaria di Gimino, in Istria, da dove è stata costretta ad emigrare dopo la seconda guerra mondiale, è venuta a conoscenza dell'identità dell'assassino di suo padre Giuseppe Cernecca, ucciso il 3 ottobre 1943;

che tale assassino sarebbe stato identificato dalla signora Cernecca in un partigiano titino di nome Ivan Matika, residente a Rovigno (Istria) in via Maktalaginia 9;

che l'assassinio di Giuseppe Cernecca avvenne a freddo, ingiustificatamente, dopo una giornata di indicibili sofferenze e torture, ad opera di una banda di miliziani comunisti croati che, non paghi dell'omicidio, decapitarono il cadavere per portare la testa ad un orafo al fine di recuperare l'oro di una protesi dentaria;

che Ivan Matika viene spesso a Trieste tranquillamente per fare delle spese,

l'interrogante chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non ritengano di dover attivarsi per accertare i fatti descritti e per assicurare alla giustizia tale assassino anche alla luce del nuovo assetto politico dell'ex Jugoslavia che sta offrendo un maggior potere contrattuale all'Italia nei confronti di Croazia e Slovenia.

(4-01840)

SERENA. – *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* – Premesso:

che un gruppo di parlamentari avrebbe sottoscritto un documento nel quale si chiedono accertamenti sull'operato del giudice Nelson Salvarani, impegnato in qualità di pubblico ministero nell'inchiesta su appalti e tangenti nel Veneto;

che, contro tale iniziativa, hanno già preso posizione 28 consiglieri regionali del Veneto appartenenti a quasi tutti gli schieramenti politici che hanno espresso piena solidarietà al giudice;

che lo stesso Salvarani ha sollecitato il Consiglio superiore della magistratura a compiere al più presto tutti gli accertamenti possibili riguardo al suo operato,

l'interrogante chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non ritengano che le iniziative assunte contro la persona e l'operato del giudice Salvarani possano nascondere un tentativo di affossamento dell'inchiesta sulla Tangentopoli veneta compiuta al riparo dell'immunità parlamentare.

(4-01841)

GALDELLI. – *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* – Premesso:

che ad oggi non esiste, nel gruppo Iritecna, un piano di riorganizzazione e di ripresa credibile, ed il gruppo, a tutti i livelli, vive nella confusione totale giorno per giorno;

che a circa due anni dalla fusione Italstat ed Italimpianti in Iritecna, continua a precipitare la situazione dei costi, la cui responsabilità non può essere imputata ai lavoratori, bensì alle inefficienze e provvisorietà dei vari vertici aziendali;

che alle federazioni Feneal UIL-Filca CISL-Fillea CGIL ed ai rappresentanti sindacali aziendali è stato comunicato un elevato numero di lavoratori in esubero da porre in cassa integrazione guadagni straordinaria (duemila senza contare l'indotto);

che in assenza di un piano di riorganizzazione serio, ciò contribuisce ad aumentare la confusione senza che si colgano alcuni nodi fondamentali circa le prospettive industriali delle imprese stesse e senza intaccare nella gestione corrente, in relazione ai costi, l'esorbitante onere delle consulenze esterne che le società del gruppo utilizzano quotidianamente ed ingiustificatamente;

che gli ultimi due anni sono passati senza che le società del gruppo Iritecna siano state capaci di acquisire commesse e lavori significativi,

l'interrogante chiede di sapere cosa intenda agire il Ministro in indirizzo al fine di far sì che l'IRI predisponga un piano di ristrutturazione e rilancio dell'Iritecna.

(4-01842)

GALDELLI. – *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* – Premesso: che il regolamento CEE 1765/92 ha istituito un regime di sostegno a favore dei coltivatori di taluni seminativi che prevede un aiuto ad ettaro per compensare la perdita di reddito dovuta alla diminuzione dei prezzi;

che tale aiuto viene calcolato per i cereali e le colture proteiche moltiplicando un importo base a tonnellata per la resa cerealicola regionalizzata calcolata sulla media delle produzioni dell'ultimo quinquennio e su una superficie base individuata;

che tale criterio non è rappresentativo delle realtà agricole attualmente in essere, in quanto non considera eventi metereologici che hanno fortemente ridotto le produzioni di più anni;

che i dati ufficiali sui quali si basano i conteggi per la determinazione delle rese cerealicole regionalizzate sono spesso profondamente diversi da quelli realmente ottenuti nelle aziende;

che l'avvio della riforma in Italia è stato reso più difficile per gli imprenditori agricoli dai ritardi del recepimento, per cui le scelte effettuate potrebbero rilevarsi non corrispondenti alle indicazioni del regolamento;

che l'attuazione della riforma prevede da parte degli imprenditori un ulteriore aggravio di incombenze burocratiche, alle quali non fa seguito una certezza assoluta dei tempi per la riscossione degli aiuti,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Governo non intenda assumere per il 1992 dei correttivi al fine di adeguare le rese cerealicole alle effettive realtà aziendali ed adottare, per gli anni a seguire, nuovi criteri di rilevazione dei dati e nuove metodologie di calcolo che tengano nella dovuta considerazione eventuali eccezionalità atmosferiche;

inoltre, se non si ritenga di:

definire, entro il più breve tempo possibile, le superfici regionali di base per permettere ai coltivatori una effettiva programmazione per gli anni a seguire e per il 1992 un regime di sanatoria per eventuali esuberi di superficie a seminativi dovuti esclusivamente alla mancata azione del Governo;

di predisporre un'adeguata informazione di base sulla riforma in atto, nonché una banca dati su scala nazionale e regionale per consentire ai coltivatori e alle loro associazioni, di concerto con gli enti pubblici preposti, di operare una effettiva programmazione e una gestione imprenditoriale della riforma stessa;

di adottare le procedure amministrative semplificate sia per le domande che per i controlli in modo da permettere una razionale e tempestiva gestione degli aiuti comunitari.

(4-01843)

GALDELLI. – *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e di grazia e giustizia.* – Premesso:

che nel corso degli anni '80, grazie alla interazione di fattori diversi quali la degenerazione del modo di amministrare molti enti locali e molte USL, la crisi finanziaria degli stessi, il blocco delle assunzioni ed altro, sono proliferati veri e propri mostri sociali e

giuridici, che hanno violato e violano molteplici principi fondamentali della legislazione del lavoro, pubblico e privato e persino principi costituzionali;

che si riferisce a cosiddette cooperative le quali, utilizzando disinvoltamente la forma sociale propria degli articoli 2511 e seguenti del codice civile, e grazie ad un rapporto spesso clientelare con gli enti pubblici locali, si inseriscono nel mercato del lavoro creando centri di potere politico ed economico e nel contempo ignorano e calpestano diritti fondamentali e, teoricamente, inviolabili dei prestatori di lavoro;

che ciò è potuto accadere per responsabilità primaria di moltissimi comuni e USL, i quali usano, in modo disinvolto, cedere in appalto a codeste «cooperative» l'espletamento di svariati servizi, propri degli enti interessati;

che TAR e Consiglio di Stato sono ripetutamente intervenuti ritenendo violate le disposizioni della legge 23 ottobre 1960, n. 1369, che vieta il subappalto di manodopera e l'interposizione ed intermediazione nei rapporti di lavoro (esempio sentenza n. 568/82 del Consiglio di Stato);

che nonostante ciò l'appalto dei «servizi» si è enormemente diffuso;

che in tal modo vengono irrimediabilmente violate le norme che regolano sia l'assunzione del personale nella pubblica amministrazione, sia i diritti di coloro che lavorano per enti pubblici;

che nei rapporti interni alla cooperativa si determina un ulteriore, perverso, effetto giuridico;

che la Corte di cassazione ritiene che «... nelle cooperative di produzione e lavoro, in correlazione con le finalità istituzionali della società, non è configurabile non solo un rapporto di lavoro subordinato o di lavoro autonomo ma nemmeno un rapporto di collaborazione, ai sensi ed agli effetti dell'articolo 409, n. 3, del codice di procedura civile poichè le prestazioni medesime, integrando l'adempimento del contratto di società, per l'esercizio in comune dell'impresa societaria, non sono riducibili a due distinti centri di interessi, eccetera»;

che ne deriva non solo la totale inapplicabilità dell'articolo 36 della Costituzione e dello Statuto dei lavoratori, ma persino la sottrazione della tutela giurisdizionale del pretore del lavoro, come se si trattasse di ordinarie controversie tra soci di una società;

che la concomitanza di questi fattori causa dunque il verificarsi di un gravissimo stato di cose;

che, oltre all'illegittima «privatizzazione» di fatto di rapporti che dovrebbero, almeno in gran parte, rientrare nel pubblico impiego, oltre alla elusione del divieto di appalto e subappalto di manodopera, si viene a determinare la sostanziale privazione per i malcapitati soci di codeste cooperative sia di diritti fondamentali garantiti dalla Costituzione e dallo Statuto dei lavoratori, sia della possibilità stessa della tutela giurisdizionale;

che anche casi gravissimi quali quelli di licenziamenti palesemente illegittimi vengono così sottoposti al giudizio dei «probiviri» delle cooperative in base alle immancabili clausole statutarie di questo tipo (e

nella migliore delle ipotesi al tribunale civile ordinario) anziché alla tutela giurisdizionale del pretore del lavoro;

che è sufficiente far sottoscrivere una quota sociale al malcapitato in cerca di un'occupazione per determinare tutto questo;

che anche nella regione Marche i casi di questo genere sono in preoccupante aumento; emblematico è quello della COPI Marche di Ancona dove decine di persone hanno dovuto accettare di divenire soci della cooperativa per trovare un lavoro; il presidente della stessa, impiegato della regione Marche, non conferisce alla società di produzione e lavoro la propria attività lavorativa, ma agisce da amministratore della società senza curarsi di eventuali incompatibilità con la propria situazione lavorativa,

l'interrogante chiede di sapere cosa intende fare il Governo:

a) per porre fine alla tanto illegittima quanto diffusa elusione delle normative relative ai rapporti di pubblico impiego attraverso la cessione in appalto di «servizi» pubblici da parte di comuni e USL a favore di cooperative mascherando, in realtà, soltanto un'altrettanto illegittima intermediazione nei rapporti di lavoro;

b) per porre fine, se del caso con appropriati interventi legislativi, alla elusione delle norme che regolano il diritto del lavoro sia sostanziale che processuale, colpendo e sanzionando in modo adeguato l'artificiosa creazione di cooperative nelle quali la veste di impresa societaria di produzione e lavoro è soltanto formale e nasconde rapporti di lavoro subordinato tanto reali quanto privi di possibilità di tutela.

(4-01844)

BONO PARRINO. - *Al Ministro delle finanze.* - Premesso:

che il 31 dicembre 1992 ha termine la presentazione delle pratiche di accatastamento dei fabbricati presso gli Uffici tecnici erariali;

che entro il suddetto termine è impossibile presentare le pratiche inerenti perchè risultano di numero elevatissimo;

che fino ad oggi si sono verificate, sia a Trapani che a Palermo, situazioni incresciose ed incivili tali cioè da costringere i tecnici a sostare la notte davanti alla sede dell'Ufficio tecnico erariale per poter avere il turno di entrata e presentare le pratiche di accatastamento, spesso senza neanche riuscirci;

che tale situazione si è verificata anche perchè il metodo adottato dal Governo (cioè l'indicazione dell'identificativo catastale dell'unità immobiliare richiesto nella bolletta dell'Enel) è perentorio e non concede proroghe per la catastazione che non è stata fatta dalla maggior parte dei cittadini,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non intenda disporre tempestivamente che la presentazione delle pratiche possa essere fatta tramite raccomandata, riservandosi l'Ufficio la facoltà di chiedere eventuale integrazione, ovvero la proroga del termine del 31 dicembre 1992, in modo da dilazionare nel tempo l'afflusso delle pratiche agli Uffici tecnici erariali.

(4-01845)

MANFROI. – *Al Ministro senza portafoglio per il coordinamento delle politiche comunitarie e gli affari regionali.* – Premesso:

che il Parlamento italiano ha recentemente deliberato il divieto di cumulo fra indennità parlamentare e stipendio di pubblico dipendente;

che allo scrivente risulta che presso alcune regioni non opera un analogo divieto di cumulo fra stipendio pubblico e indennità di consigliere regionale,

l'interrogante chiede di conoscere quali regioni consentano tale cumulo e a quanto ammonti la quota di stipendio pubblico percepibile dai singoli consiglieri regionali.

(4-01846)

TABLADINI, SCAGLIONE, PISATI. – *Al Ministro dei lavori pubblici.* – Premesso:

che per raggiungere Acqui Terme (Alessandria) uscendo dal casello autostradale di Ovada dell'autostrada Voltri-Sempione è necessario percorrere la statale del Cremolino n. 456 che collega Asti a Genova;

che tale tratto di strada è caratterizzato da percorso collinare con numerose curve;

che la carreggiata è stretta e quasi ovunque senza banchine;

che il territorio compreso tra Acqui Terme, Cremolino, Ovada è spesso soggetto a dense e persistenti nebbie;

che su tale tratto di strada frequenti sono gli incidenti in alcuni dei quali hanno perso la vita delle persone;

che lavori di manutenzione da mesi ultimati hanno cancellato la linea bianca di mezzera;

che la mancanza di tale linea bianca crea motivi di ulteriore pericolo,

gli interroganti chiedono di sapere:

per quale ragione l'ANAS non abbia provveduto per tempo al rifacimento della linea bianca, la mancanza della quale può essere in stagione avversa, con nebbia o maltempo, concausa di gravi e luttuosi incidenti stradali;

se siano in programma lavori tali da rendere più agevoli la circolazione ed il collegamento di Acqui Terme con la città di Alessandria e con i caselli autostradali della Voltri-Sempione.

(4-01847)

ZILLI, TABLADINI. – *Al Ministro dell'ambiente.* – Premesso:

che a pochi chilometri da Bobbio (Piacenza) si trova località denominata Meandri di San Salvatore dove scorre il fiume Trebbia da anni al centro di progetti che rischiano di distruggere i delicati equilibri di un ecosistema e di un fiume tra i pochi in Italia ad essere rimasti balneabili fino alla foce;

che già nel 1929 c'era stato un tentativo di costruire una diga, mai andato in porto, che avrebbe interrotto il corso del fiume, modificando irreparabilmente il panorama dei meandri;

che lo stato di avanzamento di tale diga non è mai stato superiore alla semplice fondazione;

che il sindaco di Bobbio ha autorizzato la Soter srl in data 14 gennaio 1989, con concessione per opere edilizie, ad eseguire opere di restauro di centrale idroelettrica, pur non essendo *in loco* mai esistita alcuna centrale, bensì soltanto un manufatto incompleto di trattenimento dell'acqua ed una galleria artificiale risalente al 1929;

che nell'equivoco del restauro è stato trascinato anche il Ministro per i beni culturali e ambientali, il quale in risposta a specifica interrogazione parlamentare in data 21 dicembre 1989, afferma che «il progetto intendeva restaurare un'esistente centrale elettrica che dal punto di vista tecnico non rispondeva più alle moderne esigenze di funzionamento»;

che la realizzazione di tale opera andrebbe ad incidere in zona sottoposta a vincolo paesaggistico ai sensi della legge n. 431 del 1985, inserendosi, in modo dirompente e distruttivo (vedi ad esempio opere di disboscamento per la costruzione di strade d'accesso al cantiere, eccetera) in un ambito naturale meta di specie animali ivi protette dalla distruzione;

che la commissione regionale, incaricata di valutare l'impatto ambientale delle opere sul terreno a monte e a valle dello sbarramento, ha dichiarato l'opera pericolosa per l'ambiente, definendo il progetto e le procedure seguite sommarie e incomplete;

che il Consiglio di Stato in data 31 agosto 1990 ha accolto l'appello per l'annullamento dell'ordinanza del TAR dell'Emilia-Romagna - sezione Parma - n. 95/90 concernente il rilascio di concessione edilizia, ritenendo che dall'esecuzione del provvedimento impugnato in primo grado deriva un danno grave ed irreparabile all'ambiente,

gli interroganti chiedono di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza che l'ordinanza del Consiglio di Stato ed il pronunciamento della commissione regionale di esperti sono rimasti a tutt'oggi lettera morta, non essendosi provveduto a revocare la concessione di derivare acqua per uso idroelettrico del fiume Trebbia rilasciata dalla giunta regionale Emilia-Romagna il 12 gennaio 1988;

come ritenga compatibile tutto ciò con l'interesse pubblico, laddove esso vada correttamente inteso come interesse dell'intera comunità locale, minacciata da grave compromissione dell'equilibrio idrico dell'intera valle;

quali provvedimenti intenda assumere, tenendo conto dell'importanza naturalistica, paesaggistica e turistica del luogo, purchè lasciato nelle attuali condizioni, per impedire la realizzazione del progetto all'origine dell'interrogazione.

(4-01848)

MANFROI. - *Al Ministro dei lavori pubblici.* - Premesso:

che recentemente la stampa ha dato notizia di accordi che l'ANAS ha perfezionato o sta perfezionando con la società bavarese Batia per il

prolungamento dell'autostrada A 27 (Venezia-Pian di Vedoia) in direzione di Monaco;

che tale prolungamento creerà necessariamente gravi problemi di impatto ambientale e di concorrenza con un progettato collegamento ferroviario,

l'interrogante chiede di conoscere:

lo stato delle trattative fra l'ANAS e la società Batia;

lo stato delle trattative fra il Governo italiano e gli altri enti interessati (provincia di Bolzano, Governo austriaco, Governo tedesco) per la realizzazione di tale opera;

se il Governo ritenga prioritaria la realizzazione dell'autostrada rispetto alla ferrovia o viceversa;

se non sia stata presa in considerazione una possibilità di collegamento fra l'autostrada A 27 citata e l'autostrada del Brennero lungo il percorso Belluno-Agordino-Val Biois-Val di Fiemme-Ora; tale collegamento, da realizzarsi mediante il miglioramento dell'attuale struttura viaria con opere in parte già programmate o in via di realizzazione (e di cui la più consistente e necessaria sarebbe il traforo del passo San Pellegrino), consentirebbe - a giudizio dell'interrogante - la soluzione di gravi problemi di traffico con una spesa relativamente modesta, con possibilità di graduare gli interventi e senza insolubili problemi di impatto ambientale.

(4-01849)

POLENTA, VENTURI. - *Ai Ministri dei trasporti e, ad interim, della marina mercantile e dei lavori pubblici.* - Premesso che il consiglio comunale di Ancona il 10 novembre 1992 ha votato un ordine del giorno critico nei confronti dell'Azienda dei mezzi meccanici di Ancona in quanto responsabile di presunti ritardi in merito alla effettuazione dei lavori portuali, di cui alla legge 1º dicembre 1986, n. 879, articolo 28; considerato:

che l'amministrazione comunale aveva giudicato positivamente la concessione di committenza all'Azienda (vedi stampa locale 4 agosto 1992);

che l'Azienda ha documentalmente dimostrato che nessun ritardo le è imputabile avendo scrupolosamente adempiuto a quanto previsto dalla concessione di committenza stipulata con il Ministero dei lavori pubblici il 25 luglio 1992;

che il Ministero dei lavori pubblici nessun rilievo ha mosso all'Azienda dei mezzi meccanici di Ancona sui tempi e modi di attuazione della predetta concessione di committenza;

che da diverso tempo viene condotta una campagna immotivata di aggressione e persecuzione nei confronti del presidente della Azienda stessa;

tenuto conto del positivo giudizio delle rappresentanze sindacali aziendali e degli operatori portuali;

considerato che nel corso dell'attuale presidenza l'Azienda ha

avuto uno sviluppo notevolissimo conseguendo i risultati qui di seguito riportati:

Attività gestionale

La gestione aziendale dal 1987 ad oggi ha portato a risultati economici positivi ed in particolare per ciascuno degli anni sottoelocati è stato rilevato il seguente utile di esercizio:

1987	L.	894.000.000
1988	»	460.000.000
1989	»	30.000.000
1990	»	293.000.000
1991	»	378.000.000

Nel periodo 1987-1991 sono stati pagati allo Stato ammortamenti pari a lire 1.170.863.125, ne restano (già maturati) lire 1.505.388.875.

Il debito complessivo la cui estinzione è prevista per il 2007 è pari a lire 3.074.000.000.

La situazione amministrativa al 31 dicembre 1991 registra un avanzo pari a lire 4.469.000.000.

Nel periodo preso in esame, inoltre, i traffici portuali hanno registrato il seguente andamento rispettivamente per:

Anno	Merci (tonn.)	TEU (n.)	Passeggeri (n.)
1987	645.205	33.116	475.760
1988	556.510	38.876	528.419
1989	418.868	43.216	633.617
1990	680.864	26.650	794.499
1991	864.704	22.686	677.079

Si rileva, in particolare, che nel periodo 1987-91 il traffico merci ha registrato un incremento del 34 per cento e che l'Azienda da tre anni non aumenta le proprie tariffe.

Stazione marittima

Costruzione box per tutte le Agenzie marittime interessate al traffico passeggeri;

costruzione nuovo deposito bagagli;

installazione *monitor* visualizzazione arrivi partenze;

ampliamento sala attesa (capacità circa 200 posti a sedere) e panchine esterne;

rifacimento impianto elettrico ed illuminazione;

ristrutturazione servizi igienici (lire 177 milioni in fase di appalto);

servizio hostess per informazioni ed assistenza passeggeri in transito

(2 postazioni in ambito portuale);

approntamento e distribuzione *depliant* informativi per passeggeri in transito;

approntamento cartellonistica stradale informativa per imbarco autovetture al seguito.

Traffico Tir

Ottenimento autorizzazione dal ministro Calogero Mannino per aumento tir greci in transito (2.000 unità in aumento).

Tariffe passeggeri

Azione diretta all'emissione dell'ordinanza n. 3 del 26 gennaio 1989, modificata con ordinanza n. 38 del 14 maggio 1991 della Capitaneria di porto per la definizione delle tariffe passeggeri.

Acquisizione traffici

Carbone Enel per centrale termoelettrica di Bastardo.

Detta operazione ha comportato un investimento, da parte dell'Enel, di circa 10 miliardi per la costruzione di un deposito coperto per carbone sui piazzali della nuova darsena (in fase di costruzione) e la realizzazione, da parte dell'Azienda, di un sistema di nastri trasportatori al servizio del porto e di detto deposito (importo previsto lire 4 miliardi in fase di gara di appalto).

Consequente acquisizione, già consolidata, di un traffico di circa 450.000 tonnellate annue di carbone Enel in più rispetto ai quantitativi già sbarcati da altri utenti portuali.

Entro il 1993 sarà disponibile presso la nuova darsena del porto di Ancona un *terminal* carbonifero automatizzato all'avanguardia in Europa.

Grazie alla oculata politica tariffaria dell'Azienda è stato possibile acquisire inoltre altri traffici di rilievo:

- coils tubi (Tubimar),
- container (CMB Merzario).

Legge Ancona-Ravenna (legge 23 dicembre 1988, n. 543)

Ottenimento della concessione, da parte del Ministero della marina mercantile, di 4 miliardi (dei 30 stanziati dalla legge n. 543 del 1988) per la realizzazione del sistema di nastri trasportatori al servizio della nuova darsena;

realizzazione della progettazione di massima del sistema di nastri trasportatori con relativo capitolato speciale ed elaborati di gara (già approvato dal consiglio superiore dei lavori pubblici ed in fase gara di appalto);

concessione di committenza per la realizzazione dei lavori portuali ai sensi della legge 1° dicembre 1986, n. 879, articolo 28;

imminente stipula di atto di concessione di committenza con il Ministero della marina mercantile per l'utilizzo dei restanti 26 miliardi stanziati dalla stessa legge.

Attrezzature ed arredi portuali

Azione diretta da parte dell'Azienda sugli organi legislativi per il varo di apposita legge al fine di finanziare la riparazione del ponte scaricatore Reggiane da 12 tonnellate della banchina n. 2 distrutto nel luglio 1987 dalla motonave Gazzella in fase di attracco;

stanziamento conseguente di 4 miliardi per la riparazione del mezzo e di 1 miliardo, a titolo di risarcimento danni, all'Azienda;

costruzione ed installazione di 2 gru OMI-Reggiane da 20-35 tonnellate a 25-35 MT. sulla banchina n. 25 della nuova darsena (importo stanziato 4 miliardi);

appalto per i lavori di demolizioni di 7 gru Cerretti & Tanfani conseguente alla loro alienazione (lavori in corso di esecuzione).

Interventi manutentori

Interventi manutentori ordinari e straordinari, a carico del bilancio aziendale, di strutture e mezzi meccanici in consegna all'Azienda.

In particolare tra gli interventi straordinari:

sostituzione vie di corsa ponti scaricatori banchina n. 2;
 acquisto attrezzature di officina;
 sostituzione riduttori sollevamento ponti scaricatori banchina n. 2;

verniciatura gru DB banchina n. 15;
 acquisto automezzi aziendali per trasporto personale ed attrezzature;

verifica strutturale gru Paceco e relativi interventi di ristrutturazione (in corso di attuazione);

che anche in merito ai lavori portuali l'Azienda ha evidenziato la corretta e produttiva realizzazione degli stessi alla luce di una adeguata progettazione;

che l'Azienda è in grado di mettere in gara i primi lavori per un importo di 12 miliardi non appena saranno completati alcuni adempimenti ministeriali,

gli interroganti chiedono di sapere se i Ministri in indirizzo non ritengano opportuno riconoscere l'ingente lavoro svolto dall'Azienda, ponendo fine alle mistificazioni fin qui operate da alcuni gruppi politici.

(4-01850)

GOLFARI. - *Al Ministro delle finanze.* - Visto il seguente documento della CISL-Unione sindacale territoriale di Lecco (il cui testo si riporta integralmente):

«Le sperequazioni già segnalate il 27 ottobre 1992 per il pagamento dell'ISI sono destinate a diventare ancora più evidenti a partire dal 1993, con l'applicazione dell'ICI da parte dei comuni. L'aliquota potrà essere fissata su valori variabili tra il 4 per mille (quota che dovrà comunque essere devoluta allo Stato) e il 6 per mille.

La base di calcolo rimarrà il "valore" dell'immobile conteggiato per l'ISI e gli effetti finali verranno ulteriormente peggiorati dal nuovo sistema di franchigia (che era 50.000.000 di valore e diventa 180.000 lire di imposta).

Se riprendiamo gli esempi già fatti per l'ISI possiamo aggiornare le tabelle calcolando l'ICI con l'aliquota ipotetica del 5 per mille e del 6 per mille, avendo sempre riferimento la casa di abitazione con le caratteristiche della Cat. A/2, classe 2 (circa 95 mq. + cantina), come segue:

	Valore	ISI 1992	ICI al 5%	ICI al 6% 1993
Lecco (centro e periferia)	234.500.000	369.000	992.500	1.227.000
Como zona centrale (1°)	227.500.000	355.000	957.500	1.185.000
Como zona periferia (2°)	126.000.000	152.000	450.000	576.000
Bergamo	91.000.000	82.000	275.000	366.000
Varese	129.500.000	159.000	467.500	597.000
Sondrio	126.000.000	152.000	450.000	576.000
Lodi	150.500.000	201.000	572.500	723.000

82ª SEDUTA (pomerid.)

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

10 DICEMBRE 1992

Valmadrera e Malgrate	143.500.000	187.000	537.500	681.000
Calolziocorte	140.000.000	180.000	520.000	660.000
Olginate	168.000.000	276.000	660.000	828.000
Oggiono	171.500.000	243.000	677.500	849.000
Colico	157.500.000	215.000	607.500	765.000
Morbegno	87.500.000	75.000	275.500	345.000
Airuno	112.000.000	124.000	380.000	492.000
Montemarenzo	84.000.000	68.000	240.000	324.000

Al valore conteggiato dovremmo comunque aggiungere il box. Se lo ipotizziamo di mq. 15, Cat. C/6 - in una classe media (cl. 4), abbiamo questo valori.

	Valore	ISI	ICI al 5%	ICI al 6%
Lecco	18.000.000	54.000	90.000	108.000
Como centro	16.950.000	50.850	84.750	101.700
Varese	6.300.000	18.900	31.500	37.800
Bergamo	6.600.000	19.800	33.000	39.600
Lodi	15.000.000	45.000	75.000	90.000
Oggiono (cl. 1ª)	15.450.000	46.350	77.250	92.700
Olginate (cl. 1ª)	15.450.000	46.350	77.250	92.700
Morbegno	3.750.000	11.250	18.750	22.500
Calolzio (cl. 2ª)	3.900.000	11.700	19.500	23.400
Colico (cl. 1ª)	15.450.000	46.350	77.250	92.700

Gli effetti della "supervalutazione", se non corretti, si vedranno anche sulla dichiarazione dei redditi. In quella sede infatti le vecchie tariffe catastali rivalutate saranno sostituite dal nuovo reddito. Per fare degli esempi, anche in questo caso, vediamo che:

a) la solita casa *standard* considerata nei precedenti esempi, più il box, dovrà dichiarare redditi:

a Lecco	di circa lire 2.500.000
a Bergamo	di circa lire 970.000
a Varese	di circa lire 1.350.000
a Oggiono	di circa lire 1.870.000
a Olginate	di circa lire 1.830.000
a Calco	di circa lire 1.730.000
a Morbegno	di circa lire 912.000

Non è semplice fare la differenza con i redditi precedenti, ma per avere un'idea dei nuovi costi basta sapere che per un milione di reddito da fabbricato in più ci sarà una maggiore imposta di 270.000 lire (o di 340.000 lire).

Un esempio concreto:

abitazione composta di 3 camere, soggiorno, cucina, servizi e box, realizzata in cooperativa, in zona periferica di Lecco, facente parte di 2 palazzine, per un totale di 28 alloggi;

classificata al "catasto" in A2, classe 3 (il box C 6), con rendita catastale rispettivamente di 2.702 e 156;

prima dei provvedimenti l'imponibile IRPEF ammontava a lire 1.198.000, e sulla base di un'aliquota 27 per cento dava un'imposta di lire 323.460;

dopo i provvedimenti, l'imponibile IRPEF ammonta a lire 2.900.000, per un imposta di lire 783.000;

a questa deve aggiungersi l'ICI che, nell'ipotesi del 5 per cento, dedotte le 180.000 lire per la prima casa, dà un imposta di lire 1.270.000.

Conclusione

l'abitazione che prima pagava 323.460, oggi deve pagare lire 2.053.000 con un aumento di lire 1.729.540 (uno stipendio intero), aumento pari al 534,7 per cento.

La stessa abitazione, stessa classe, a Bergamo:

pagherebbe lire 303.831 di IRPEF
 pagherebbe lire 376.265 di ICI
 TOTALE lire 680.096 (1/3 rispetto a Lecco).

COMUNE DI LECCO

ZONA CENSUARIA UNICA - ZONA TERRITORIALE A

Categoria	Classe	Tariffa
A/1	1	L. 410.000
	2	» 480.000
	3	» 560.000
A/2	1	L. 285.000
	2	» 335.000
	3	» 395.000
	4	» 460.000
A/3	1	L. 150.000
	2	» 180.000
	3	» 215.000
	4	» 255.000
A/4	1	L. 77.000
	2	» 90.000
	3	» 105.000
	4	» 125.000
	5	» 150.000
	6	» 175.000
A/5	1	L. 52.000
	2	» 61.000
	3	» 72.000
	4	» 84.000
	5	» 98.000
	6	» 115.000
A/6	U	L. 89.000

Categoria	Classe	Tariffa
A/7	1	L. 335.000
	2	» 395.000
	3	» 460.000
	4	» 540.000
A/8	1	L. 505.000
	2	» 590.000
	3	» 690.000
A/10	1	L. 540.000
	2	» 630.000
	3	» 735.000
	4	» 860.000

MINISTERO DELLE FINANZE - DIREZIONE GENERALE DEL CATASTO
E DEI SERVIZI TERRITORIALI ERARIALI

CATASTO URBANO - ELENCO DELLE NUOVE TARIFFE

Provincia: BERGAMO - Comune: BERGAMO

Zona censuaria: U - Zona territoriale omogenea: B

Categoria	Classe	Tariffa
A/1	1	L. 290.000
	2	» 340.000
	3	» 400.000
	4	» 470.000
	5	» 550.000
	6	» 645.000
	7	» 755.000
A/2	1	L. 110.000
	2	» 130.000
	3	» 155.000
	4	» 185.000
	5	» 220.000
	6	» 260.000
	7	» 305.000
	8	» 355.000
	9	» 415.000
	10	» 485.000

Categoria	Classe	Tariffa
A/3	1	L. 77.000
	2	» 90.000
	3	» 105.000
	4	» 125.000
	5	» 150.000
	6	» 180.000
	7	» 210.000
	8	» 245.000
	9	» 290.000
	10	» 340.000
A/4	1	L. 62.000
	2	» 73.000
	3	» 86.000
	4	» 100.000
	5	» 120.000
	6	» 140.000
	7	» 165.000
	8	» 195.000
A/5	1	L. 56.000
	2	» 66.000
	3	» 77.000
	4	» 90.000
	5	» 105.000
	6	» 125.000
	7	» 150.000
A/6	1	L. 68.000
	2	» 80.000
	3	» 94.000
	4	» 110.000
	5	» 130.000
	6	» 155.000
A/7	1	L. 125.000
	2	» 150.000
	3	» 180.000
	4	» 210.000
	5	» 245.000
	6	» 285.000
	7	» 335.000
	8	» 395.000
	9	» 465.000
A/8	1	L. 310.000
	2	» 365.000
	3	» 425.000
	4	» 495.000
	5	» 580.000
	6	» 680.000
	7	» 795.000

Categoria	Classe	Tariffa
A/9	1	L. 230.000
	2	» 280.000
	3	» 340.000
A/10	1	L. 190.000
	2	» 225.000
	3	» 265.000
	4	» 310.000
	5	» 365.000
	6	» 425.000
	7	» 495.000
	8	» 580.000
	9	» 680.000
	10	» 795.000
<i>Varenna</i>		
A/2	1	L. 255.000
	2	» 300.000
<i>Bellano</i>		
A/2	1	L. 135.000
	2	» 160.000
	3	» 190.000
	4	» 225.000
	5	» 265.000
<i>Angera</i>		
A/2	1	L. 125.000
	2	» 150.000
	3	» 180.000
	4	» 210.000
	5	» 245.000
	6	» 290.000
<i>Laveno</i>		
A/2	1	L. 150.000
	2	» 175.000
	3	» 205.000
	4	» 240.000
<i>Barzio</i>		
A/2	1	L. 235.000
	2	» 275.000
	3	» 320.000

Categoria	Classe	Tariffa
<i>Bormio</i>		
A/2	1	L. 215.000
	2	» 250.000
	3	» 295.000
<i>Aprica</i>		
A/2	1	L. 120.000
	2	» 140.000
	3	» 165.000
	4	» 195.000,

L'interrogante chiede di sapere se il Ministro delle finanze sia a conoscenza di quanto segnalato in merito alle sperequazioni evidenziate nelle tabelle degli estimi catastali che concorrono a determinare l'ammontare dell'ISI per gli abitanti della città di Lecco e del territorio. Poichè tali sperequazioni risultano evidenti all'esame puntuale effettuato dalla predetta organizzazione sindacale raffrontando le tabelle di estimo in vigore per la città con quelle relative ad altre situazioni analoghe, si richiede altresì se non si ritenga opportuno impartire disposizioni agli uffici periferici del Ministero delle finanze affinchè in tempi brevi si provveda nelle sedi competenti ad un attento esame delle sperequazioni segnalate e si provveda celermente alle necessarie correzioni.

(4-01851)

DE PAOLI, RONZANI. - *Al Ministro di grazia e giustizia.* - Rilevato:

che la stampa locale bresciana ha dato notizia di una grave situazione che riguarda due bambini minori Francesco e Chiara Zubani, sottratti alla patria potestà del padre Giuseppe Zubani per affidarli alla madre signora Paola Bedulli che si era da tempo allontanata dalla propria famiglia;

che da parte del giudice competente sarebbe in atto un'azione dilatoria per negare al padre ed agli altri familiari (nonna e zii) di potere vedere i bambini, anche per constatarne lo stato di salute;

tenuto presente che della situazione è stato anche investito il Presidente della Repubblica e che nella città di Brescia è sorto un comitato di cittadini in difesa dei diritti di questi minori,

gli interroganti chiedono di conoscere:

quali siano gli intendimenti del Ministro in indirizzo affinchè vengano fatti rispettare i diritti dei piccoli Francesco e Chiara Zubani, garantendone sotto ogni aspetto la tutela alla salute;

quale sia il giudizio del Ministro sul comportamento del giudice Annalisa Terzi e se non ritenga di disporre un'inchiesta per valutare se

siano veritiere le denunce che i parenti (padre e zii) hanno più volte esternato circa atteggiamenti che poco hanno a che spartire con una vera giustizia, ristabilendo i presupposti affinché i cittadini ritrovino la fiducia nelle istituzioni.

(4-01852)

LONDEI, PIERANI. - *Ai Ministri dell'ambiente, dell'interno e di grazia e giustizia.* - Premesso:

che la magistratura di Pesaro ha recentemente condannato il sindaco e l'ex sindaco di Novafeltria, il sindaco e l'ex sindaco di Sant'Agata Feltria e l'ex sindaco di Maiolo per mancanza di strutture idonee allo smaltimento di rifiuti solidi urbani e assimilabili;

che tale mancanza, ad avviso degli interroganti, non è minimamente da imputarsi ai sindaci e agli ex sindaci citati;

che tali comuni fanno parte della comunità montana Alta Valmarecchia, una delle zone più ricche d'Italia per valori ambientali, artistici e storici;

che il problema potrebbe essere, in prospettiva, risolto se a favore della regione Marche venisse concesso il mutuo di 950 milioni (già devoluto alla locale comunità montana) predisposto dalla Cassa depositi e prestiti e che è stato bloccato a causa della manovra economica del Governo del luglio 1992 con il decreto-legge n. 333;

che tale somma, insieme con altre risorse private già individuate dalla locale comunità montana che si è fatta promotrice di una società per azioni (con capitale a maggioranza pubblica), potrebbe infatti consentire di mettere in funzione il primo stralcio di un progetto approvato in località Fagnano di Sotto del comune di Talamello,

gli interroganti chiedono di sapere se i Ministri in indirizzo, considerando la straordinarietà della situazione che non offre vie di uscita, intendano intervenire per fare in modo che sia sbloccato il mutuo in oggetto o che, comunque, attraverso una intesa fra i Ministeri competenti e la regione Marche si trovi una rapida soluzione per il finanziamento.

(4-01853)

ZOSO. - *Al Ministro senza portafoglio per il coordinamento delle politiche comunitarie e gli affari regionali.* - Per sapere:

se risponda al vero quanto pubblicato dai giornali nei mesi scorsi e cioè che la regione Sicilia avrebbe, come si evince dalla *Gazzetta Ufficiale* della regione stessa del 27 giugno 1992, istituito 10 borse di studio da un milione ciascuna per studenti delle scuole medie e 10 borse di studio da 30 milioni l'una per universitari. I due comitati istituiti per assegnare le suddette borse di studio avrebbero avuto a disposizione 50 milioni l'uno: 40 milioni distribuiti; 100 per distribuirli;

se sia intenzione del Ministro in indirizzo - di cui si conosce l'interesse a colpire ogni tipo di spreco - verificare puntualmente la veridicità delle informazioni pubblicate dalla stampa.

(4-01854)

LORETO, TEDESCO TATÒ, PEDRAZZI CIPOLLA, MESORACA. - *Al Ministro della difesa.* - Per sapere se risponda al vero:

che a molti ufficiali sia consentito l'uso di alloggi di servizio ad incarico di rappresentanza (ASIR), di proprietà dello Stato, senza il

pagamento di un canone o con canoni risibili dell'importo di lire 10.000, o poco più, a stanza, anche in zone centrali di grandi città;

che per gli stessi alloggi non vengono pagate neanche le spese per i consumi di acqua, luce, gas e telefono;

che ad ogni cambio di inquilini (il che avviene mediamente ogni due o tre anni) siano consentite costosissime ristrutturazioni degli stessi alloggi, anche con cambio di mobili e sempre a spese dello Stato;

se non si ritenga opportuno ed ormai indilazionabile procedere ad una nuova regolamentazione della materia, per far cessare sprechi e anacronistici privilegi.

(4-01855)

LORETO, TEDESCO TATÒ, PEDRAZZI CIPOLLA, MESORACA. - *Al Ministro della difesa.* - Per sapere:

se risponda al vero che lo Stato maggiore dell'aeronautica militare abbia deciso la chiusura della base militare Nike di Chioggia, dove sono stati eseguiti lavori di ristrutturazione per un importo di qualche miliardo;

se sia fondata la notizia che lo stesso Stato maggiore abbia, invece, deciso di mantenere in attività la base militare di Ceggia, pesantemente danneggiata, alcuni mesi fa, da calamità atmosferiche che richiederebbe, per il recupero dell'agibilità e della funzionalità della struttura, lavori di ristrutturazione per circa 3 miliardi.

(4-01856)

LORETO, TEDESCO TATÒ, PEDRAZZI CIPOLLA, MESORACA. - *Al Ministro della difesa.* - Per sapere se risponda al vero che la spesa per la sterilizzazione, per il trasporto e per le operazioni di vendita del vestiario usato dai militari è superiore di gran lunga al ricavato della vendita;

in caso affermativo, se non si ritenga opportuno e soprattutto conveniente lasciare il suddetto vestiario ai militari di leva.

(4-01857)

LORETO, TEDESCO TATÒ, PEDRAZZI CIPOLLA, MESORACA. - *Al Ministro della difesa.* - Per sapere se risponda al vero che per prassi o per diritto sia consentito a molti ufficiali senza alti incarichi e senza responsabilità istituzionali di essere giornalmente trasportati dalla propria abitazione al proprio ufficio e viceversa con uomini e mezzi dell'amministrazione, che invece dovrebbero essere utilizzati unicamente per esigenze di servizio.

(4-01858)

LORETO, TEDESCO TATÒ, PEDRAZZI CIPOLLA, MESORACA. - *Al Ministro della difesa.* - Per sapere:

se risponda al vero che ancora oggi, a spese dello Stato, sia assegnato in dotazione ad ogni ufficiale della cavalleria, dell'artiglieria e di corpi analoghi un quadrupede e relativa assistenza di palafrenieri e sottufficiali maniscalchi;

se agli stessi ufficiali venga assicurato a carico dello Stato il pagamento degli oneri relativi al mantenimento dei cavalli in maneggi

privati, nel caso non esistano maneggi militari nella sede del reparto di appartenenza;

se risponda al vero che ad ogni spostamento dell'ufficiale corrisponda anche lo spostamento del suo cavallo, naturalmente a carico dello Stato, ed indipendentemente dal suo effettivo uso per esigenze di servizio;

se risponda al vero che esistono alcuni centri ippici militari o circoli simili che gravano sul bilancio dello Stato, diretti da ufficiali in pensione o in servizio, il cui accesso ed uso è consentito soltanto agli ufficiali e loro familiari.

(4-01859)

LORETO, TEDESCO TATÒ, PEDRAZZI CIPOLLA, MESORACA. - *Al Ministro della difesa.* - Per sapere:

se non ritenga opportuno e necessario contribuire al contenimento della spesa pubblica e al risanamento dei conti dello Stato con una graduale unificazione di quelle strutture come cucine, mense, eccetera, oggi rigidamente divise e riservate ad ufficiali, sottufficiali e truppe;

se non ritenga anacronistico che la pur logica e pienamente condivisa differenza esistente tra ufficiali, sottufficiali e truppa, derivante da una obiettiva diversità di compiti e di funzioni, debba anche manifestarsi in luoghi ove si soddisfano esigenze comuni in egual misura a tutti.

(4-01860)

VINCI, BOFFARDI, LOPEZ, MOLINARI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della difesa e di grazia e giustizia.* - Premesso:

che non è stato fatto conoscere a distanza di un anno, cioè da quando se ne è avuto notizia, il contenuto della esercitazione «Delfino» svoltasi nella zona di Trieste dal 15 al 24 aprile 1966 con reparti di Gladio, mentre il Presidente del Consiglio *pro tempore*, Andreotti, aveva assicurato la «desegretazione» di tutta la documentazione relativa a Gladio;

che tale fatto ha costituito un grave ostacolo alla conoscenza di Gladio ed ha risvolti sul piano formale e sostanziale; infatti sotto l'aspetto formale c'è da osservare che la documentazione non è contrassegnata originariamente da alcuna classifica di segretezza o riservatezza, che una classifica di segretezza-riservatezza non può essere apposta ad una documentazione che originariamente non aveva alcuna classifica, e comunque che ogni modifica di classifica (peraltro possibile solo nel senso di un abbassamento di classifica) deve essere proposta dall'ente originatore (che, nel caso della «Delfino», non coincide con la Presidenza del Consiglio);

che è sul piano sostanziale che la questione è particolarmente grave: infatti una classifica di segretezza-riservatezza dovrebbe servire a proteggere la sicurezza dello Stato, ma nel caso della «Delfino» verrebbe invece a proteggere esattamente l'opposto: operazioni di insorgenza e contro-insorgenza, cioè trame eversive che minacciavano la sicurezza dello Stato. La classifica di segretezza-riservatezza servirebbe infatti, in questo caso, a nascondere la conoscenza di queste operazioni di

insorgenza e contro-insorgenza (cioè di destabilizzazione e ristabilizzazione) effettuate da reparti dei servizi segreti nel corso della esercitazione «Delfino», operazioni che certamente non rientrano nei compiti istituzionali dei servizi, ma ne segnano invece una gravissima deviazione. Esse cioè si configurano come una messa in atto di una «strategia della tensione» nulla avente a che fare neppure con i presunti compiti ufficiali di Gladio, legati invece ad una invasione straniera nel territorio italiano: i compiti messi in atto e le operazioni sperimentate nella «Delfino» sono di emergenza interna, relative ad una ipotetica rivolta della popolazione contro le istituzioni nella zona di Trieste. L'esercitazione quindi mira a creare le condizioni per poter successivamente intervenire in modo repressivo, anche attraverso l'impiego delle Forze armate;

che quanto qui sopra emerge in modo inequivocabile già dallo «scopo» del «gruppo di insorgenza» impiegato nella esercitazione «Delfino», scopo che è così formulato: «Minare le difese fondamentale del Paese e distruggere la fiducia nelle autorità costituite». Si tratta ovviamente di una affermazione gravissima secondo cui organi dello Stato come sono i servizi segreti si propongono, in concreto, di sovvertire lo Stato. Inoltre per quanto attiene lo «scenario» si parla ad esempio di: «Dare una conferma palese della nostra forza e delle posizioni di potere raggiunte (con l'occupazione delle fabbriche, con i blocchi stradali volanti, con le manifestazioni di piazza e gli scontri con fazioni avverse che sono state battute anche con spargimento di sangue)». Nello scenario si precisa anche che: «La polizia è sopraffatta dall'attacco violento e reagisce sparando sui manifestanti. Dopo il primo sbandamento le nostre squadre reagiscono al fuoco con le pistole e qualche bomba a mano e occupano il palazzo comunale. Radio Capodistria sospende le comunicazioni normali per dare le impressionanti notizie di Trieste e delle altre zone italiane» e si aggiunge che: «Riteniamo sia giunto il momento di sfruttare il larghissimo senso di malcontento, di delusione e di sfiducia esistente in tutta la nostra zona verso il governo centrale e le autorità». Infine per quanto attiene alla azione di propaganda, essa è chiaramente delineata nella pianificazione operativa in manifesti come i seguenti: «Cittadini, lavoratori, popolo di Trieste: dopo lunghi anni di malgoverno che ha portato Trieste nelle condizioni politiche, economiche e sociali che da tanto tempo soffriamo è giunta l'ora della riscossa e della libertà». Oppure: «Cittadini, lavoratori, gli avvenimenti che si stanno svolgendo non solo a Trieste ma in tutta Italia dimostrano lo stato di dissolvimento a cui è ormai giunto il potere centrale. Il mancato intervento delle Forze armate per il ristabilimento dell'ordine tanto gravemente turbato, dimostra in modo evidente che la situazione è ormai fuori dal controllo governativo». E ancora: «Cittadini, lavoratori, il comitato di salute pubblica che ha assunto il governo della città in questa ora così grave per il suo avvenire e per la vita stessa della popolazione, mentre si impegna ad assicurare l'ordine pubblico, i rifornimenti di viveri e i servizi pubblici essenziali, fa appello al senso di civismo e di ordine di cui Trieste nella sua lunga storia ha sempre dato prova e chiede a tutti fiducia e collaborazione. Per evitare che malintenzionati possano mettere a repentaglio la vita e gli averi dei cittadini è stabilito il coprifuoco dalle ore 18 alle ore 6»;

che quanto sopra si riferisce alla pianificazione della esercitazione «Delfino», che di per sè indica le intenzioni e gli scopi che ci si prefiggeva di conseguire, ed è confermato dal fatto che le operazioni pianificate sono state eseguite come precisato nel rapporto sulla esercitazione. Da notare per inciso che l'esercitazione è stata condotta non in rapporto con la NATO ma bensì col comando delle Forze speciali USA della CIA attraverso il loro comando Sotfe di Parigi,

si chiede di sapere, in relazione a quanto sopra finora esposto:

a che titolo e in base e a quali norme sarebbe stato posto un vincolo di vietata divulgazione relativo alla esercitazione «Delfino» e da chi, visto che il Presidente del Consiglio *pro tempore*, Andreotti, aveva dichiarato che non sussistevano vincoli di segretezza sulla documentazione relativa a Gladio;

se non appaia evidente l'assoluta illegalità dei compiti oggetto della esercitazione effettuati con reparti di Gladio;

se non emerga da ciò la falsità delle affermazioni governative rese a suo tempo sulla natura di Gladio;

se non si ritenga che i tentativi fatti per affermare la legalità di Gladio non erano piuttosto tentativi per nascondere le responsabilità di chi ha pianificato una esercitazione che prevedeva la sperimentazione di compiti di natura eversiva volta ad una presa del potere, che implicava perfino l'intervento delle Forze armate;

se non si ritenga un fatto assai grave l'aver occultato il contenuto operativo della esercitazione «Delfino», che alcuni hanno invece addirittura valutato come una semplice ipotesi di lavoro, mentre esiste un rapporto di operazioni che conferma la esecuzione dei piani in termini di attività sperimentativa;

se non si ritenga assai grave che si sia tentato di imporre una classifica posticcia di riservatezza, che avrebbe dovuto impedire che si possano mai venire a conoscere vicende avvenute nei servizi segreti a partire dal 1956 al 1990, anno in cui era ancora operante in Sicilia un reparto di Gladio;

infine chi abbia impedito che l'indagine su Gladio richiesta dal giudice Falcone venisse svolta;

di conseguenza, quali provvedimenti si intenda adottare nei riguardi di coloro che hanno tentato di occultare il contenuto operativo della «Delfino», e quindi dei reparti di Gladio utilizzati, e che hanno tentato di falsificare la realtà della esercitazione stessa.

(4-01861)

ANESI. - *Al Ministro degli affari esteri.* - Premesso:

che l'interrogante ha accolto con grande sorpresa ed amarezza la notizia della mancata sottoscrizione da parte del Governo italiano, della «Carta europea delle lingue regionali e minoritarie», approvata al Consiglio d'Europa lo scorso 5 novembre;

che dopo i tragici ed emblematici rivolgimenti nell'Est europeo la Comunità ha dimostrato di essere aperta e sensibile nei confronti di un problema tanto importante e più che mai attuale come quello del riconoscimento della pari dignità di tutti i gruppi linguistici, ivi compresi quelli meno numerosi, ma presenti da secoli, se non da millenni, in Europa;

che la posizione del nostro Governo è parsa superata in quanto tutte le maggiori istituzioni europee e mondiali, quali il Parlamento europeo - risoluzioni adottate nel 1981 e 1987 - e le Nazioni Unite - Dichiarazione di Ginevra del marzo di quest'anno - ed ora lo stesso Consiglio d'Europa hanno preso atto delle nuove realtà e delle legittime aspettative di milioni di cittadini europei appartenenti alle diverse minoranze linguistiche assumendo una posizione di aperta difesa del diritto alla tutela attiva dal punto di vista linguistico e culturale delle piccole e meno piccole comunità autoctone, linguisticamente minoritarie all'interno dello Stato di appartenenza ma spesso fortemente maggioritarie nelle zone di loro tradizionale insediamento;

che in considerazione della notevole ricchezza culturale e linguistica esistente all'interno dello Stato italiano dove risultano censite ben 12 diverse lingue minoritarie, cioè il più alto numero di tutta l'Europa occidentale, il nostro Governo ha inteso allinearsi alle posizioni delle Nazioni considerate da sempre più centralistiche e nazionaliste d'Europa e non ha ancora dato la propria adesione,

l'interrogante chiede di conoscere le motivazioni che hanno portato, in un momento come quello attuale, a tale scelta, e se il nostro Governo preveda di firmare, e quando, la «Carta europea delle lingue regionali o minoritarie».

(4-01862)

PREIONI. - *Al Ministro dei trasporti.* - Premesso che il signor Luciano Zanon, nato il 15 gennaio 1931 a Quarto D'Altino (Venezia), residente a Baveno (Novara), frazione Feriolo - via Sempione, già dipendente delle Ferrovie dello Stato dal giugno 1960 al giugno 1990, in forza al 13° tronco di Arona (Novara), attualmente in pensione, essendo conduttore in locazione dal momento dell'assunzione a tutt'oggi della casa cantoniera sita al chilometro 23 + 250 della linea Arona-Domodossola, ha chiesto alle Ferrovie dello Stato di acquistare la suddetta porzione immobiliare nella quale dimora,

vista la risposta del compartimento di Milano - ufficio finanze e patrimonio del 30 novembre 1989 (riferimento istanza 28 febbraio 1989) e la lettera del direttore del compartimento di Milano del 6 agosto 1991,

si chiede di sapere se l'interessato possa esercitare diritto di prelazione e a che punto sia l'esame della richiesta.

(4-01863)

PREIONI. - *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e, ad interim, delle partecipazioni statali.* - Si chiede di conoscere se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza di quanto siano costate al «parastato» le inserzioni pubblicitarie seguenti:

Alitalia (lussuosa copertina-interno)

Italtel-IRI (pagina 3)

ENI (pagine 4-5)

SEA-Malpensa 2000 (pagina 6)

SEAT-STET-IRI (pagine 52-53)

gruppo Acqua (pagina 54)

Enel (lussuosa copertina-interno)

Banco Santo Spirito (lussuosa copertina-esterno)

sul numero 2 di marzo-aprile 1992 di «Verde ambiente», bimestrale di politica, scienza e tecnica patrocinato da: Lega delle autonomie locali, Federazione nazionale pro natura, Associazione verdi ambiente e società, Associazione italiana direttori e tecnici dei giardini pubblici, Associazione italiana costruttori del verde (Assoverde) - Editoriale Verde Ambiente (corso Vittorio Emanuele II, 251 - Roma).

(4-01864)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, la seguente interrogazione sarà svolta presso la Commissione permanente:

6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

3-00335, del senatore Piccolo, in merito all'ammontare degli interessi conteggiati ai contribuenti per i rimborsi IRPEF relativi alla dichiarazione dei redditi dell'anno 1986;

8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

3-00337, dei senatori Angeloni e Nerli, in materia di vendita degli alloggi degli IACP.

1954

1954

1954

1954

1954

1954